NOTIZIE
DI
S. COSTANZO EREMITA
BRESCIANO

E

MEMORIE ISTORICHE
DEL MONASTERO DI SANTA CATTERINA
DI BRESCIA

Nella cui Chiesa riposa il Corpo del detto Santo

RACCOLTE

DA UN SACERDOTE BRESCIANO

E dedicate all' Illustrissimo e Reverendissimo

MONSIGNORE

GIOVANNI MOLINO
VESCOVO DI BRESCIA

Duca, Marchese, Conte, ec.

IN BRESCIA. MDCCLVI.
Dalle Stampe di GIAMMARIA RIZZARDI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO
MONSIGNORE

QUando V. S. Illustriss. e Reverendiss. con esempio d'una rara degnazione si compiacque di condescendere alle umili preghiere, che dalle mie Consorelle senza mia saputa studiosamente le furono porte, perchè in persona assistesse allo scrutinio della mia confermazione nel gravoso impegno di Abbadessa per il quarto anno, l'incommoda, e travagliata mia salute, che allora inquietava, ed affliggeva

il mio corpo, una molto maggiore, e più sensibile afflizione dopo mi suscitò, e mi produsse nello spirito. Posciacchè costretta io essendo dal male a guardare contro di mia voglia il letto, mi si tolse il modo di potermi presentare con le medesime a' piedi della grandezza vostra, come averei ardentemente desiderato, e di poter con le stesse sentir la voce del nostro amoroso Pastore, ed essere con loro a parte della paterna vostra benedizione. Di un tale danno ciò non ostante intendo di ristorarmi presentemente in qualche maniera, umiliandomele profondamente con questa mia, e con me umiliando a' vostri piedi il presente Libro, che io mi prendo l'ardire di dedicare al glorioso vostro Nome, e che contiene le Storiche Notizie di S. Costanzo, il di cui Corpo si venera nella nostra Chiesa; quelle della fondazione, e dei progressi del nostro Monastero; e quelle finalmente di alcune Serve del Signore, che negli andati tempi dentro a questo sagro recinto santamente vissero, e morirono con opinione d'una particolarissima probità.

Ad alcuno veramente sembrar potrebbe il mio un pensiero molto ardito, e all'altrui giudizio, che è assai naturale, ragion faceva un interno mio rimorso, che andava suggerendomi troppa distanza, e disparità ritrovarsi tra la meschinezza del dono, e la grandezza e dignità della Persona, a cui doveva essere offerto; ad ogni modo una verace fama, l'altrui riputatissimo consiglio, e la convenien-

za dell' atto medesimo vennero in soccorso del mio ardire, mi levarono di questa incertezza, e nell' intrapresa risoluzione mi stabilirono.

La fama universale mai non rifinisce di dàr sommi elogj alla vostra incomparabile cortesia. Esalta in Voi una vastissima e soda letteratura capace da per se stessa a produrre anche negli animi non così bene composti, come è il vostro, gentilezza e discretissima condescendenza. In Voi loda una vera nobiltà, che al dire d'un santo e dottissimo Vescovo, più che nelle ricchezze, e nell' altezza delle dignità, nella modestia dell' animo, e del costume consiste. Tutto ciò mi narra la fama, e mi si conferma dalle mie Consorelle, che furono fortunate a segno di avere per testimonio della vostra cortesia la loro propria esperienza; come poter per ciò dubitare, che io, quantunque affatto immeritevole, in questo vopo non fossi per aver parte nella vostra gentilezza, e che una benignità e degnazion somma non foste per adoperare nella accettazione dell' Opera, che a Voi consacro?

Più di tutto, a vero dire, valse a farmi determinare a questa coraggiosa risoluzione il vedere, che essa era approvata, e lodata da Monsignor Vescovo di Modone, i cui prudenti consiglj furono sempre per me una regola certa, onde diriggermi nelle mie operazioni senza timore di esserne ripresa. I saggi d'una consumata prudenza, e di una particolar dirittura di giudizio da esso dati fino da' suoi più

teneri anni, mossero l'animo del glorioso vostro Predecessore, e l'impegnarono ad affidare alla di lui esperienza il non tanto facile, e da molte spinosità e noje accompagnato impegno di Vicario Monastico, ed egli benche in fresca età per tal modo ebbe a portarsi in questo impiego, che incontrando l'universale soddisfazione, e promovendo ogni sorte di vantaggio ne' Monasterj alla sua diligente cura affidati, ebbe ad offerire a' vostri occhi un soggetto degnissimo, perchè a presiedere di novo in vostro nome a persone dedicate al Signore, che debbono avere buona parte nella sollecitudine d'un Vescovo, dal vostro zelo, e dalla paterna vostra attenzione venisse prescelto. Ma questo non è il luogo di dare a lui quelle lodi, che dall' animo mio riconoscente e grato al merito suo dovute sono; mi contenterò di dire solamente, perchè ciò torna a mio proposito, che se la maturità de' suoi consiglj, e l'alto suo senno fecer tanta impressione sul vostro spirito pieno di una somma avvedutezza e sapienza, molto maggiore dovevano farlo sul mio, e sgombrarmi tutta quella ritrosìa, che io potessi avere a farvi questa umile dedicazione.

Per altro, anche ciò omesso, a chi mai più convenientemente, che a Voi, che Capo siete vigilantissimo, e Padre amoroso della Chiesa Bresciana, le presenti Istoriche Notizie si dovevano consecrare? Trattasi in esse di un Santo, che se non nacque, almeno sicuramente visse sotto di questo Cielo, e fino che respirò fu largo dispensatore delle

sue

sue sostanze a questi popoli, e destò in essi una soda pietà coi santi suoi esempli, e dopo morte noi depositarj lasciar volle delle sue sagrate Spoglie, ed in possesso delle sue grazie, e della sua augusta protezione. Delineato qui si vede lo stato spirituale, ed economico di questo Monastero: lo spirituale nelle Memorie di parecchie Serve del Signore, di cui si dà in compendio la Vita; e l'economico nelle Memorie dell' origine, e degli avvanzamenti del Monastero medesimo, onde viene ad essere computato (e ciò detto sia senza alcuna jattanza) tra i più celebri, ed antichi di questa Città, le quali cose ad un Vescovo, che è il primo nostro Direttore e Padre, non possono in nissuna maniera essere tacciute.

Accettate di buon grado, che umilmente ve ne prego; la tenue offerta, che vi fò di questo Libro, e consolate i desiderj, e le premure di tutti quelli, che hanno parte in tali Notizie, degnandole dell' autorevol vostra protezione. S. Costanzo, che di queste è lo scopo principale, ho certa fidanza, che sia per compiacersi dell' impegno da me assunto di promovere la sua gloria, e il suo culto, e molto più della attenzione vostra a proteggere con l'alta vostra autorità i miei disegni, che senza di ciò forse sarebbero sforzi inutili e vani. Quelle sante Vergini, di cui si tessono le Vite, dal Cielo, come è ben da credersi, pregheranno sul vostro capo le divine benedizioni, perchè col vostro glorioso Nome abbiate autorizzato il racconto, che

si

si fa delle loro virtù ; e la persona mia , e le mie Consorelle, mosse da un particolare affetto di gratitudine per la degnazione, che con ciò averete mostrata verso il nostro Monastero , mai non cesseranno di porgere al Signore ardenti voti per la conservazione del nostro Vescovo , dal quale genuflesse attendiamo la paterna benedizione.

Di V. S. Illustris. e Reverendiss.

Dal Monastero di Santa Catterina il dì 2. Aprile 1756.

Umilma, Devma, Obbligma Serva
D. Erminia Cassani Abbadessa.

A CHI LEGGE.

Ella Chieſa di Santa Catterina delle ſagre Vergini Domenicane di queſta Città ripoſa da quaſi due Secoli il Corpo di S. Coſtanzo Eremita Breſciano, il quale però da uno in altro Avello, o Reliquiario dentro la medeſima Chieſa è ſtato forſe più d'una volta traſportato. Hanno fin' ora le divote Religioſe celebrata la di lui Feſta, che cade a' 12. di Febbrajo, con mediocre ſolennità. Ornavaſi la Chieſa con drappi, ed argenteria; copioſi erano i Sagrifizj, ben illuminati da cere gli Altari, quello principalmente del Santo, di cui ſcoprivaſi il ſagro Corpo alla comune adorazione; ma rari ſpecialmente in queſto Secolo erano gli adoratori. Avendo ciò oſſervato la Revma Madre Donna Erminia Caſſani degniſſima Badeſſa (*) del ſuddetto Monaſtero, del cui merito inſigne, e rare doti altrove mi ſi preſenterà l'occaſione di favellare; ſpinta da una fervente divozione verſo il ſuo Santo ha ſtabilito, che ogn' anno nell' avvenire in un altro giorno più comodo ſe ne ſolennizzi la glorioſa memoria con quella ſagra magnificenza, e pompa, che ſerva d'invito a' Cittadini, onde concorrano a venerarlo. A metter in opera per la prima volta la ſaggia preſa riſoluzione è ſtata aſſegnata la giornata dei 3. di Maggio dell' anno corrente 1756. Per rendere la qual Funzione più decoroſa la piiſſima Badeſſa ha fatto preparare una nuova Arca di fino argento, e di gentile lavoro, illuminata da terſiſſimi criſtalli, nella quale, levate dalla vecchia, riporre, e conſervare per ſempre ſi debbano le Sante Oſſa, e reſtare in eſſa eſpoſte nei dì più ſolenni, sì ai guardi, che ai religioſi oſſequj de' concorrenti. E perchè ella ben ha compreſo, che la principale cagione, per la quale ſcorgeſi quaſi ſpenta la memoria del Santo, ſi è, che nè da' Pergami di lui ragio-

(*) La Superiora del Monaſtero pel paſſato aveva il titolo di *Priora*, e le Monache ſi chiamavano *Suore*. Ma ai 12. di Marzo 1753. in virtù di un Breve del Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. del dì 24. Gennajo dello ſteſſo anno, l'Eminentiſſimo Sig. Card. Querini di fel. mem. fece Decreto, che la Superiora ſi nominaſſe *Badeſſa*, e le Monache *Donne*, a imitazione delle Benedettine (Archivio del Monaſtero Mazzo 13. n. 31.); quindi anch'io nel nominarle mi conformo al diverſo uſo, ſecondo i diverſi tempi.

gionasi, nè v'ha libro tra le mani del Popolo, che di lui parli, ha addossata a me la cura di raccoglierne tutte le notizie possibili a rinvenirsi, le quali primieramente somministrino la materia al sacro eloquente Oratore da essolei impegnato a pubblicarne le lodi in questa prima comparsa della novella Solennità; e consegnate poi alle Stampe vivano in perpetuo a istruzione ancor de' Posteri. Quali diligenze io abbia impiegate per adempire l'assunto carico, lo palesano questi fogli. Non voglio però lasciar di dire, che nel Monastero di Santa Catterina, se non ho ritrovato certe antiche originali Scritture, che una volta v'erano, ho scoperto alcuni Documenti, da altri per quanto sappia non osservati, i quali riusciti mi sono gratissimi. Ma trattando tali materie non basta raccogliere, fa d'uopo ancora esaminare, perchè certi Autori de' tempi scorsi non hanno usata molta circospezione, ed esattezza. All'Istoria pertanto m'è convenuto di unire ancor la Critica, nella quale però parmi di non avere oltrepassata la moderazione. Io ragiono del culto del Santo, parlo delle di lui azioni, riferisco la Traslazione delle sue Reliquie, e per ultimo dò un breve ragguaglio della Chiesa della B. Vergine da lui fondata. Non si aspetti poi da me, che mi affacendi per eccitare con oratorie persuasioni nei miei Concittadini affetto e divozione verso di S. Costanzo. Opera superflua io la credo, imperciocchè già per mio avviso ogn'uno, che d'esser figlio della Bresciana Chiesa si pregia, dovrebbe tributargli onore e culto, e aspettarne valida assistenza e protezione, soltanto eziandio, che sappia, esser egli stato un Santo, il quale respirò questa nostr'aria, santificò con le sue virtù questo fortunato paese, e finalmente noi lasciò depositarj delle sue Reliquie, e che perciò egli è nel numero de' Santi nostri particolari Protettori, e Difensori, da noi non eletti a genio, ma ritrovati, allorchè nascemmo, dal comune celeste Padre benignamente preparatici, e destinati; nella stessa guisa che dalla Divina Providenza abbiam ricevuto nascendo gli Angeli Custodi delle nostre Anime, e siamo stati consegnati alla protezione degli Spiriti Tutelari della Città, e della Provincia, in cui viviamo.

Alle Notizie di S. Costanzo mi fo lecito di aggiungere un altro Opuscolo col titolo di Memorie Istoriche del Monastero di Santa Catterina, diviso in due parti. La prima narra la Fondazione e fabbrica del Monastero, e della Chiesa; e perchè alcuno

no de' principali edifizj del Monastero non fu alzato da principio, ma cento e più anni dopo, e la Chiesa fu risabbricata incominciato il Secolo scorso, ho dovuto scendere così basso, ma però di volo; e riferendo solamente alcuni de' fatti più rimarcabili, che in tale corso di tempo avvennero. Nella seconda si dà la relazione di alcune Religiose del detto Monastero, le quali sono morte con odore di Santità. Il consiglio di comporre, e pubblicare quest' Opuscolo non può se non essere approvato dopo gli applauditi esempj ancor recenti di erudite penne, che in simili argomenti impiegate si sono. La ragione poi di unirlo con le Notizie del Santo ella è stata, perchè in queste si toccano certi punti, i quali hanno con l'Istoria del Monastero una stretta relazione, e connessione, di maniera che senza veruna incongruenza avrebber esse potuto collocarsi nell'Istoria medesima come parte di lei; ma s' ha voluto dare ad esse il primo luogo sì per l'eccellenza del Soggetto, come perchè e di chi scrive, e di chi a scrivere ha dato l'impulso, sono esse state lo scopo, e il fine principale. Di ciò io voleva, che fosse informato il Lettore, nel quale sperando di ritrovare animo benigno, e cortese, gli desidero di cuore ogni felicità.

I N-

INDICE
DE' CAPITOLI E DE' PARAGRAFI.

NOTIZIE DI S. COSTANZO.

MEMORIE ISTORICHE
del Monastero di Santa Catterina di Brescia.

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

NO-

NOTIZIE
DI
S. COSTANZO
EREMITA BRESCIANO

CAPITOLO I.

Culto di S. Costanzo.

Giovami dar principio alle Notizie di S. Costanzo col mettere in vista per mezzo di autorevoli Monumenti il titolo, e il culto di Santo, ch' egli ha goduto, e gode in Brescia, e altrove. In tutti i Martirologj della Chiesa Bresciana finora noti, sì manoscritti, che stampati, ai 12. di Febbrajo si fa memoria di S. Costanzo. Nei margini di un esemplare del Martirologio Romano, disposto, e pubblicato da Alessandro Peregrino Sacerdote di Brescia (1) l'anno 1560, del quale già si serviva la nostra Cattedrale, vi sono aggiunti a penna i Santi particolari Bresciani, e ai 12. di Febbrajo si legge scritto: *Ipso die Brixiæ natale Sancti Constantii Confessoris in Ecclesia Sanctæ Catharinæ quiescentis*. Nel primo Martirologio Bresciano impresso (2) con carattere dal Volgo chiamato Gotico, ma senza nota

A di

(1) Stampato in Venezia *apud Joannem Variscum & Socios*. L' Autore fu in Roma Accolito Appostolico del numero de' Partecipanti, e Cappellano Pontificio. Negli ultimi anni visse e morì in Brescia Residente della Cattedrale, su i cui libri si legge anco notato il suo Anniversario da lui lasciato.

(2) Consta di quattro pagine in 4. stampate in rosso-nero. Il titolo è, *Martyrologium Brixianæ Ecclesiæ*. Esiste presso di me.

di anno, nè di Stampatore, sotto il dì suddetto vi è: *Ibidem* (cioè *Brixiæ*) *Natale Sancti Constantii Confessoris*. Il Martirologio Bresciano manoscritto, il quale dall'Abate Ughelli fu donato ai Padri Bollandisti (3) contiene un lungo Elogio di S. Costanzo; e uno alquanto più breve, ma seguito da copiose note, ce ne diede il nostro Sacerdote e Antiquario Bernardino Faino nel suo Martirologio Bresciano stampato l'anno 1665 (4), e dedicato al nostro Vescovo Marino Giovanni Giorgio.

Oltre l'annunziarsi nel Martirologio Bresciano la memoria di S. Costanzo, il Clero della Città e Diocesi ne celebra annualmente nel suo giorno l'Uffizio, e la Messa del Comune de' Confessori non Pontefici, come si vede nel Calendario della Chiesa Bresciana, che ogn' anno mandasi alle stampe. Quanti di questi Calendarj si sono da me veduti, tutti o sotto un Rito, o sotto un altro notano la Festa di S. Costanzo. Il lodato Bernardino Faino in certe sue Memorie esistenti nella segreta Libreria de' RR. PP. dell' Oratorio di questa Città, attesta di aver letto il Calendario Bresciano stampato l'anno 1536 (5) nel quale era notato

ai

(3) Lo dicono eglino stessi *Act. SS. Tom. I. Martii pag.* 361. Di esso, il quale ha per titolo *Martyrologium Sanctæ Brixiensis Ecclesiæ*, hanno più volte fatto uso (vedi *Tom. III. Martii pag.* 475. *Tom. II. April. pag.* 849. *&c.*) ma non per anco l'avevano in mano, quando scrivevano di S. Costanzo, rapporto a cui non lo citano. Il predetto Martirologio si trova in un Tomo manoscritto, nel quale il P. Floriano Canale Can. Reg. della Congregazione del Salvatore nella Canonica di S. Giovanni di Brescia raccolse varie memorie appartenenti a' Santi, e Venerabili di questa Città, il qual Tomo si conserva nella suddetta Canonica, e da esso credo che sieno prese le copie, che sono altrove; come al certo è tolta quella, che esiste nella celebre Libreria de' RR. PP. dell' Oratorio. Comunque sia, il Martirologio è contemporaneo del suddetto P. Floriano, perche è scritto dopo l'anno 1597., come appare dal citato *Tom. I. Martii pag.* 361. *Act. SS.*

(4) In Brescia *apud Ricciardos Impressores Episcopales*.

(5) Il suo titolo rapportato dal Faino è: *Ordo Divinorum Officiorum secundum morem sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ servandus in Cathedrali, nec non in Civitate, & Diœcesi Brixiensi pro anno* M. D XXXVI. *Impressum Brixiæ apud Damianum, & Jacobum Fratres*.

ai 12. di Febbrajo, *Constantii Confessoris*. Nei cinque antichi Calendarj Bresciani, ch' io possieggo (e sono degli anni 1576. 1581. 1595. 1600. 1601.) si ritrova similmente segnato S. Costanzo sotto Rito semplice, la qual pratica durava ancora l' anno 1662. Nell' anno poi 1671. il Calendario prescrive la di lui Messa, e Uffizio di Rito Semidoppio (6), e così continua tuttora, fuori però della Chiesa Cattedrale, nella quale perchè vi si conserva un Braccio del medesimo Santo, che nella sua Festa si espone, non solamente si fa l'Uffizio di Rito Doppio, ma si cantano la Messa, e i Vespri con la Cappella musicale al pari delle Domeniche. Anche le R.R. Monache di Santa Catterina di questa Città da dugento settanta e più anni hanno sempre celebrata la di lui Festa con qualche solennità (7). Della venerazione poi prestata da' Bresciani alle sue Reliquie, ed Immagini, e dell' Altare a di lui onore innalzato da' Fedeli fino da' tempi, de' quali non può assegnarsi il principio, verrà naturalmente nel decorso l'opportunità di parlare.

Non furono soli i Bresciani nell' onorare S. Costanzo col titolo, e culto di Santo; imperciocchè s'unirono con essi ancora i Padri Umiliati, i quali si persuasero (se con ragione o nò, questo non è il luogo di ricercarlo) ch' egli fosse stato dell' Ordine loro. In un Catalogo dei Santi di quella Religione, che si trova nel fine di un Messale stampato in Milano dal Zarotti l'anno 1504. conservato nella

 Bi-

(6) Nella Libreria de' RR. PP. dell' Oratorio.

(7) Da un Decreto dei Padri del Convento di S. Domenico del dì undici Febbrajo 1489. appare, che nella Festa del Santo nella detta Chiesa di Santa Catterina si celebrava in canto la Messa del Santo medesimo da Sacerdote, e Ministri Domenicani, e un competente numero di Messe private similmente da' Padri Domenicani si celebravano; le Monache però, e non i Padri cantavano in Coro alla Messa, come pure ai primi, e secondi Vespri.

Biblioteca Ambrosiana v'è il nome del nostro Santo (8). Similmente il Breviario Umiliato impresso nel detto anno ha nel Calendario sotto a' 12. di Febbrajo: *Constantii Confessoris Ordinis Humiliatorum;* e contiene l'Uffizio proprio del Santo medesimo, come accenna l'erudito Sig. Dottor Sormani nella sua *Breve Storia degli Umiliati* pag. 125. Per una particolarità, che il lodato Autore ne adduce, io vengo in opinione, che il sopraccennato Uffizio proprio di S. Costanzo, a riserva di qualche varia lezione, sia quello stesso che si trova nella Raccolta citata del P. Floriano Canale a carte 77., e abbraccia le Antifone proprie al *Magnificat* de' primi e secondi Vespri, e al *Benedictus*; l'Orazione, e sei Lezioni. Il P. Filippo Ferrari nel Catalogo de' Santi d'Italia (9) si è parimente servito del Breviario degli Umiliati (credo della ristampa fatta l'anno 1548.) professando di aver da esso, e da' Monumenti della Chiesa Bresciana ricavato l'Elogio del Santo medesimo da lui composto; lo stesso Breviario egli cita per S. Costanzo nella Topografia del Martirologio Romano pag. 26., e nel Catalogo generale de' Santi pag. 74. Di S. Costanzo fecero eziandio menzione Silvestro Maurolico numerando i Santi dell'Ordine degli Umiliati; e Arnoldo Vione nelle due sue Opere, *Lignum Vitæ*, e *Martyrologium Monasticum*, seguito poi da Ugone Menardo ultimo Autore del Monastico Martirologio.

C A-

(8) Di ciò son assicurato da una lettera scritta da Milano al chiariss. Sig. Abate Dottor Baldassare Zamboni Lettore di Sacra Teologia nel Ven. Seminario di questa Città, e mio singolare amico.

(9) Nelle note pag. 93.

CAPITOLO II.

Si accenna d' onde sieno prese le notizie di S. COSTANZO.

BEnchè, come s'è veduto, molti sieno quei che del nostro Santo hanno parlato, ai quali aggiungere si devono i dottissimi Padri Bollandisti, *Act. Sanct. Tom. II. Februar. pag.* 604., e il di lui culto sia tanto radicato, poco tuttavia si può sapere delle sante di lui gesta, le quali furono da' nostri Antichi soltanto in confuso accennate, non distintamente riferite. Nel Monastero di Santa Catterina si conservavano una volta alcune latine Scritture, le quali contenevano 1. La Vita, o, come dicevasi nei secoli scorsi, la Leggenda di S. Costanzo. 2. L'Istoria dell' invenzione, e traslazione del suo Corpo insieme con le relazioni, e testimonianze di varie guarigioni a sua intercessione operate da Dio. Queste Scritture furono tradotte in lingua Italiana l'anno 1561. dal Sig. Faustino Capriolo Nobile Bresciano per consolazione di una sua Sorella, chiamata Suor Geronima, Monaca nel suddetto Monastero, come egli stesso ha lasciato scritto parte nel titolo, e parte in altri luoghi della sua Traduzione, nella quale non si è fatto scrupolo d'inserire talvolta una qualche nota, conghiettura, o riflessione, con niun pregiudizio per altro dell'Istorica Verità. Le antiche accennate Scritture latine si crede che sieno perite, perchè in vano si è usata ogni diligenza per rinvenirle. L'Opera adunque del Capriolo, di cui le suddette sagre Vergini ne posseggono un Esemplare (non l'Auto-

grafo)

grafo) deve fare riguardo a noi la figura di teſto. L'Iſtoria dell'Invenzione, e Traslazione ec. fu ſcritta da perſona contemporanea, chiunque poi ſiaſi. Ma la Vita ſi ſcorge, che è lavoro di chi viſſe molti anni dopo che il Santo era volato al Cielo, e invece di eſſere diſteſa con uno ſtile ſemplice, e iſtorico, è intrecciata di teſti, e alluſioni Scritturali, ſecondo il guſto di que' tempi non troppo colti.

L'originale latino della ſuddetta Vita certamente fu letto dall'Anonimo Autore del ſopracitato Martirologio Breſciano manoſcritto, perchè nell'Elogio di S. Coſtanzo, che trovaſi nel Martirologio, s'incontrano non ſolo le ſteſſe eſpreſſioni, ma fino quaſi le ſteſſe parole della Vita latina. Queſta conformità, o, per meglio dire, medeſimezza di ſentimenti, e di voci ritrovaſi eziandio almeno in gran parte tra eſſa, e le ſei Lezioni dell'Uffizio proprio di S. Coſtanzo, che, come diſſi, eſiſte nella Raccolta del P. Canale (10); onde per queſto capo rimane incerto, ſe l'Autore del detto Uffizio abbia preſo dalla citata Vita, o ſe la coſa ſtia all'oppoſito. Egli è poi vero, che le dette Lezioni hanno qualche particolarità, che non leggeſi nella Vita, ma in eſſa manca la neceſſaria circoſtanza del Secolo, in cui viſſe S. Coſtanzo, la quale è puntualmente ſegnata dalla Vita. Oltre di ciò le Antifone del detto Uffizio contengono coſe, che con la verità non ſaprei accordare. Ripeto, che l'Uffizio ſuddetto io lo giudico quello, che fu per la prima

(10) La prima delle ſuddette Lezioni incomincia così: *Fuit in partibus Lombardiæ Vir Venerabilis nomine Conſtantius, Comes, & Miles, divitiis temporalibus prædictus, ſed virtutibus ditior; qui dum Mundum laqueis plenum &c.* Della Traduzione poi della Vita, o Leggenda, tale è il principio: „Leggeſi in alcuni latini Scritti del Monaſtero di Santa Catterina in Breſcia, che nel tempo dell' „Imperio del Secondo Corrado trovoſſi nelle parti di Lombardia un Venerabile „& Santo Uomo per nome detto Conſtantio, qual fu Conte, & Cavagliero, „de' temporali beni ricchiſſimo, ma più per molte virtù ricco, & ornatiſſimo, „& fu Italiano, il qual &c.„

ma volta pubblicato dai Padri Umiliati nel loro Breviario l'anno 1504. Se poi nella ristampa del 1548. siasi fatta in esso mutazione, e quale, io nol sò, perchè fin ora non mi è capitato alle mani un Breviario di quella Religione, nè della prima, nè della sconda impressione. Ho bensì ricevuto (11) l'Orazione, e le tre Lezioni proprie del Santo, stampate nel Breviario suddetto della edizione dell'anno 1620., proccurata da alcune Monache Umiliate (12). Ma a dire il vero non ho poi sommo bisogno, di ciò che da quei Religiosi si recitava, perchè, come apprendo ancora dal lodato P. Ferrari, le lor Lezioni non somministrano tutte quelle notizie di S. Costanzo, che ho ritrovate nei Monumenti del Monastero di Santa Catterina, cioè nella suddetta Leggenda del Santo, e nella Storia della sua Invenzione e Traslazione, e in parte ancora in un Pergameno scritto avanti il 1300. (il qual contiene alcuni pregievoli Documenti) onde tessere nel seguente Capitolo non l'intera Vita, che non v'ha materia per tanto, ma un istorico Elogio di S. Costanzo, nelle cui note farò qualche uso ancora del Breviario degli Umiliati. Per maggiore chiarezza destino poi il Capitolo quarto ad esporre le ragioni, e i fondamenti di alcune cose, che rapporto, e particolarmente della Cronologia da me segnata.

CA-

(11) Mi ha favorito l'eruditissimo Sig. Carl'Antonio Tanzi con la cortese mediazione del sopralodato Sig. Dottor Baldassare Zamboni.

(12) Veggasi il Dottor Sormani pag. 30. S. Pio Quinto soppresse l'Ordine degli Umiliati solamente rapporto ai Frati, non alle Monache Umiliate, delle quali, come scrive il lodato Sormani nella Prefazione, ve ne sono tuttora a Milano, Monza, Varese, Como, Lugano, Gravedona, Lodi, Firenze, Vicenza, e altrove.

CAPITOLO III.

Elogio Istorico di S. COSTANZO.

SAn Costanzo Eremita, il quale dalla Chiesa di Brescia si venera ai 12. di Febbrajo, fu Bresciano se non di origine, certamente di domicilio. Per quanto ragionevoli conghietture ci persuadono, nacque egli intorno l'anno 1080. della nostra Salute. Fu liberale con lui il Cielo di que' beni, che sono i più apprezzati dal comune de' mortali, voglio dire ricchezze, e onori; imperciochè possedeva copioso avere, e andava fregiato del titolo di Conte, che allora indicava una distinta nobiltà, particolarmente in questa Provincia, nella quale era assai raro (13). Professò per qualche tempo la Milizia (14), impiego degno d'un animo nobile e generoso. Mentre però faceva gran figura appresso gli Uomini, molto più grazioso compariva agli occhj del Signore per le belle virtù Cristiane, delle quali sino nel primo fior dell'età aveva arricchito, e adornato il suo spirito. Ma vedendo essere pieno il Mondo d'insidiosi lacci, e le ricchezze portar seco un gran pericolo, determinò di adempiere il consiglio del Salvatore, il qual disse: *Se vuoi esser perfetto, va, vendi quant' hai, e*

(13) Tre Famiglie, e non più, mi ricordo d'aver ritrovate nel Bresciano, le quali nel secolo di S. Costanzo portassero titolo di Conte, cioè i Conti di Moso, di Martinengo, e di Casaloldo. Qualche altra però potrà forsi essere sfuggita alla mia memoria.

(14) Nel Manoscritto di Santa Catterina vi è, che il Santo fu *Conte, e Cavaliere*, ma nel latino originale vi sarà stato *Miles*. Sò che la voce *Miles* è stata presa per semplice titolo d'onore, ed ancora per significare un Vassallo; ma io sieguo la naturale significazione di essa; tanto più che l'Elogio del Santo rapportato dal lodato P. Ferrari nel Catalogo de' Santi d'Italia, dice chiaramente, che il Santo aveva seguito la Milizia: *Constantius Comes Militiæ primum operam dedit*.

e dallo a' poveri, e vieni a ſeguirmi, le quali parole inveſtito egli dal Divino Spirito ſi ſtampò sì fattamente nel cuore, che non ſi curò oramai più di veruna coſa tranſitoria, ma ſolamente di Gesù noſtro Signore, cui tutto ſi dedicò. Fattoſi adunque ſpiritualmente povero pel Regno de' Cieli il ricco e nobil Conte Coſtanzo, affine di giungerne al poſſeſſo, rivolſe i ſuoi affetti ſingolarmente alla Madre di Miſericordia, e a di lei onore ſopra un ſolitario monte chiamato Conche, nella diſtanza dalla Città di Breſcia di circa dieci miglia, preſſo la Valle Trompia, fece innalzare una Chieſa, e un Monaſtero di Sagre Vergini (15). Nella quale occaſione avvenne coſa mirabile, e fu, che mentre i Legnajuoli tagliavano, e piallavano le legne, vide il Santo una Colomba (16) la quale girando, e raggirando, raccoglieva col roſtro le minute ſcheggie, e, come ſe voleſſe formarſi un gran nido, le diſponeva ingegnoſamente in un ampio cerchio nella ſommità del monte, diſegnando in tale maniera il luogo, e la grandezza della Chieſa da fabbricarſi: la qual coſa il Santo preſe per un felice augurio, e indizio, che la Vergine Madre aveſſe grata quella fabbrica riſpetto a molti ſuoi futuri ſervi; onde con grande confidenza, ed allegrezza appunto ſu quel celeſte diſegno piantò la Chieſa. Eretto che fu così divoto Tempio ſotto il Titolo di Santa Maria

 di

(15) Oltre le memorie ſcritte nei Codici, vi ſono del ſuddetto Monaſtero non pochi Documenti.

(16) Queſto fatto nelle Lezioni del MSto Canale ſi racconta così: *Fertur quoque a viris, qui circum adjacent loco illi, quod huic Sancto Viro, dum Carpentarios adduxiſſet, qui lignamina pro fabrica lævigarent, columba apparuit, quæ minutas ſtellas lignaminum roſtro accipiebat, eaſque in giro aptabat, prout nunc extat Eccleſia &c.* Il P. Ferrari l. c. ſcrive: *In qua ædificatione illud memorabile contigit, quod dum Carpentarii ligna cæderent, & lævigarent, columba minutiſſimas lignorum aſſulas, roſtro acceptas, iis locis, ubi futuræ Eccleſiæ jacienda erant fundamenta, deponebat.*

di Conche, egli ricorſe al noſtro Veſcovo Ermanno, o ſia Armanno, che allor ſedeva, affinchè coi ſoliti Eccleſiaſtici riti lo conſecraſſe; ma con eſpreſſa proteſta, che non voleva, che foſſe ad altri ſoggetto, ſe non alla Chieſa Romana. Acconſentì il Veſcovo alla condizione, e ſolennemente lo conſecrò. Si può far conto, che ciò ſeguiſſe intorno l'anno 1110., non più tardi certamente dell'anno 1116.

Della novella Chieſa ſe ne ſparſe ancora nelle parti lontane la fama, d'onde venivano le Genti a invocare nelle loro neceſſità la Madre delle Miſericordie, e delle Grazie. Molte perſone eziandio ſprezzati i terreni beni ſi offerirono di paſſare ſantamente in così aſpro luogo i giorni loro. Allora l'Uomo di Dio rallegrandoſi di vedere il buon frutto, che da quella Chieſa ſino da' ſuoi principj ne proveniva, ſtabilì di fiſſare preſſo di eſſa per ſempre la ſua abitazione, ſervendo il Signore in ſanta umiltà e ſemplicità di cuore. Depoſti pertanto inſieme coi penſieri del ſecolo, ancora gli abiti decoroſi convenevoli alla nobile ſua condizione, ſi gettò indoſſo abiette veſtimenta, come ſino a giorni noſtri dimoſtrano e quella rozza cintura di corame bianco, di cui cingevaſi, e quella beretta di vile nero panno, con la quale coprivaſi, conſervate tutt'ora con religioſa cura dalle piiſſime Vergini di Santa Catterina (17). Quando fece di ſe medeſimo queſto perfetto ſagrifizio a Dio, egli dovea eſſere fra il trenteſimo, e il quaranteſimo anno dell'età ſua. Non è poi difficile l'immaginarſi a qual auſtero ſtrano trattamento ſoggettaſſe il delicato ſuo corpo ſu quella ſolitaria montuoſa cima, dove regna libera l'in-

(17) Della ſuddetta Beretta, dalla quale non è ſtata ſolita andar diſgiunta la Cintura, ſe ne parla nel Codice di Santa Catterina ſotto l'anno 1481., anno dell' Invenzione del Corpo di S. Coſtanzo; non ſo poi, ſe foſſero ritrovate nel di lui Sepolcro, o in altra parte di quella Chieſa.

l'inclemenza delle ſtagioni; con quali rigidi digiuni, e prolungate veglie lo maceraſſe, ſiccome per l'oppoſito di quale angelico paſcolo ei nudriſſe il ſuo ſpirito col mezzo delle frequenti Salmodie, delle proliſſe Orazioni, e di un' intima comunicazione col ſuo Signore, particolarmente dentro le ſagre mura della Chieſa da lui eretta, che chiamar poteva le ſue delizie. A miſura che nel ſuo cuore ardeva la Carità verſo Dio, ſi diffondeva ancora a benefizio de' proſſimi. Con ſalutevoli avviſi, e correzioni ſpronava i tiepidi nella ſtrada del Cielo, incoraggiva i deboli, richiamava i traviati. Pronto altresì al ſollevamento delle corporali altrui indigenze, con le ſue facoltà ſottratte al proprio uſo generoſamente ſoccorreva gli affamati, gl'ignudi, gl'infermi (18). E per verità non ebbe la ſua miſericordioſa beneficenza anguſto campo d'eſercitarſi in que' tempi, nei quali furono frequenti or in una parte, or in un' altra del Breſciano le oſtilità, e le ſtragi; i tremuoti poi rovinarono fabbriche, la terra per la troppa aridità eſalò fiamme, gl'inſetti divorarono i prodotti de' campi, come avvenne l'anno 1142. (flagello terribile, che era ſtampato nella memoria degli Uomini ſino 30. e più anni dopo) e la Città di Breſcia ſi vide in gran parte ridotta in cenere da funeſtiſſimo incendio l'anno 1144. (19); onde le miſerie nel minuto Popolo ſaranno forſe a molti doppj ſopra l'ordinaria miſura creſciute.

Così in una continua pratica delle più eccellenti virtù conduſſe S. Coſtanzo la ſua vita ſopra il detto monte ſino all'ultima vecchiezza; e accoſtandoſi il fine de' ſuoi giorni raccomandò con gran divozione e fiducia lo Spirito

 rito

(18) Ciò riferiſcono il Codice di Santa Catterina, e le Lezioni del MSto Canale.
(19) Intorno a queſte coſe ſi leggano gl' Iſtorici, e le Croniche di Breſcia.

rito al Signore, pregandolo, che non voleſſe più oltre laſciare il ſuo ſervo nelle anguſtie, e travaglj di queſto Mondo, ma gli preparaſſe l'eterna requie, e felicità. Con quanta allegrezza poi il Santo toccaſſe il termine della ſua vita mortale, nè lingua può eſprimerlo, nè penna deſcriverlo. Sciolta l'Anima ſanta dal Corpo fu dagli Angelici Spiriti con gran letizia, e trionfo portata in ſeno alla ſempiterna beatitudine. Accadde il ſuo felice paſſaggio ai 12. di Febbrajo dell'anno mille cento cinquant' uno, avendo egli di età, ſecondo ch' io calcolo, ſettanta, e più anni, preſſo a quaranta de' quali aveva paſſati nel ſuo ritiro.

In quella medeſima Chieſa di Conche furono depoſte le ſagre ſpoglie del ſuo Corpo in un ſepolcro ſcavato dentro terra, e ben chiuſo e aſſicurato d'ogn' intorno da forte muro. Ma il grande Iddio avendo laſsù nel Cielo coronata la virtù del ſuo ſervo, volle, che anche in queſto Mondo egli foſſe ſublimato agli onori di Santo, e le ſue Reliquie riportaſſero da Fedeli venerazione e culto. Poco dopo ſopra il ſito del ſepolcro fu a di lui onore innalzato un'Altare, nel quale furono anco ripoſte dentro uno picciola caſſettina alcune ſcritture, che facevano fede del ſagro Depoſito ivi conſervato (20). In un lato dell'Altare medeſimo ſi laſciò aperta una feneſtrella, per mezzo della quale i Fedeli, che in gran numero vi concorrevano, poteſſero vedere e baciare quella terra benedetta, che copriva le Sante Reliquie (21). In quel luo-

(20) Ciò ſi raccoglie dal Codice di Santa Catterina, dove ſi narra, che in quell'Altare fu ritrovata una caſſettina con entro tali ſcritture.

(21) *In cujus capite feneſtra parva relicta fuerat, per quam fideles aſpicientes oſculari, & videre ſepulchrum Sancti Conſtantii poſſent*. Così le Lezioni del Santo nel MSto Canale. Si vegga l'Iſtoria dell'Invenzione ec. nel Cap. Quinto.

luogo ſtettero eſſe per più di tre ſecoli, e avrò poi da narrare come, e quando, e da chi di là furono levate, e alla Chieſa di Santa Catterina di Breſcia tradotte.

Si conſerva tuttora in venerazione quell'antica ſepolcral foſſa, la qual giace a piedi del pilone, che ſepara la Capella maggiore della detta Chieſa di Conche dal vicino Altare di S. Bartolomeo. Poſa ſopra di eſſa un Altarino coi lati aperti a conſolazion dei Divoti, e ſu l'Altare medeſimo, il quale non è deſtinato ad altro uſo, ſta eſpoſta la Statua del Santo a perpetua ſagra memoria della prima di lui ſepoltura.

CAPITOLO IV.

Si riſchiarano maggiormente e ſi provano alcuni punti dell'Iſtoria del Santo.

LA Patria di S. Coſtanzo non è finora abbaſtanza conoſciuta. Alcuni hanno creduto, ch'egli foſſe da Gniardo Villa della noſtra Valle Camonica. Contaſi fra queſti ancora il Faino, il quale nel Catalogo ſecondo de' Santi Breſciani, aggiunto al Martirologio Breſciano ha ſcritto: *Conſtantius de Gnardo Confeſſor in Sancta Catharina*. Nè egli però, nè altri ha mai allegata alcuna prova; e perciò può Gniardo eſſer contento del ſuo S. Obizio, ſenza pretendere ancora S. Coſtanzo. Nel Breviario degli Umiliati dell'anno 1504., addotto dal Dottor Sormani pag. 125. ſi legge, ch'egli fu d'una Città chiamata *Stampa*. Lo ſteſſo ritrovaſi anche nell'Uffizio proprio del Santo preſſo il P. Canale, la cui Antifona al *Benedictus* incomincia: *Beatus Conſtantius ex Urbe famoſiſſima Stampa &c.* Senza dubbio quì
ſi

si accenna *Estampes*, che in latino propriamente dicesi *Stampæ*, Città della Francia, posta fra Parigi, e Orleans (22). Sarebbe più stimabile la Notizia, se fosse a qualche più autorevole fondamento appoggiata. Ma perchè dal MSto di Santa Catterina S. Costanzo si chiama Italiano di Nazione e non Francese, io lascierò la cosa indecisa; e solamente ripeterò, che nostro egli è almeno perchè per quarant'anni incirca abitò fra noi, e perchè fra noi morì, e riposa.

Ho assegnata la Nascita del Santo all'anno incirca 1080., e la ragione ella è, perchè giusta il citato Codice di Santa Catterina egli morì vecchio; onde stendendosi la vecchiezza dagli anni sessanta fino agli ottanta (nei quali poi incomincia la decrepitezza) cosa niente strana sarà il dargli settant'anni di vita; tanto più perchè le parole del Codice sembrano indicare, ch'egli fosse piuttosto inoltrato nell'età, e che quasi di pura vecchiezza mancasse, dicendo, che giunse alla vecchiezza, e *approssimandosi il fine de' suoi giorni ec.* Posto adunque che S. Costanzo abbia vissuto settant'anni incirca, essendo egli morto nell'anno 1151., come provarò da quì a poco, ne siegue, che sia nato intorno all'anno 1080.

Ho scritto, che la Chiesa di Santa Maria di Conche fu fabbricata da S. Costanzo, e fu consecrata nel 1110. o all'incirca. Ma intorno a ciò devo prendere la cosa un pò da lungi. Fra le Scritture del Monastero di S. Catterina ho scoperto una lunga Cartapecora non di un sol pezzo, ma di più pezzi insieme cuciti. Uno almeno però di essi, cioè il primo, si è staccato, e perduto; e se questo era, come sembra da credersi, della misura degli altri, cer-

(22) Veggasi il Dizionario Geograf. *De la Martin.* Tom. IV. pag. 141. Ma non so, come la detta Città possa qualificarsi per celeberrima.

certamente qualch' altro monumento contener dovea oltre il principio di quel Diploma, che adesso ma imperfetto in primo luogo s'incontra nel Pergameno. Il Diploma or accennato, del quale dovrò altrove far parole più di proposito, è indirizzato alla Superiora, e alle Religiose del Monastero di Santa Maria di Conche da Oddone Diacono Cardinale e Legato della Santa Sede, il quale prende sotto la protezione di S. Pietro, e del Papa la suddetta Chiesa di Conche, dichiarandola inoltre di ragione, e proprietà della Chiesa Romana, attese particolarmente le attestazioni di alcuni testimonj, i quali erano già stati esaminati nell'Anno quarto del Pontificato di Adriano IV. Papa (cioè l'anno 1157.) nel mese di Giugno. Le citate testimonianze sono rapportate nel fine del Diploma medesimo, e da esse consta, che la detta Chiesa di Conche fondata, e fabbricata da Costanzo fu a di lui istanza e alla presenza ancora dei testimonj, che depongono, consecrata dal Vescovo Ermanno. Il nostro Vescovo Ermanno, o, come più comunemente chiamasi, Armanno (non già però Martino Armanno, come ha creduto alcuno, confondendolo perciò col Vescovo Martino, che morì l'anno 1275.) Armanno, dissi, tenne la Sede di Brescia dall'anno 1087., sino al 1116., nel qual anno fu deposto da Paschale II. Papa, come dopo il Faino *Cœli Brix.* pag. 33., scrive l'erudito P. Giangirolamo Gradenigo nella sua *Brixia sacra* alle *pagg.* 185., e 197.; ma non fu però consecrato Vescovo, se non l'anno 1098. *pag.* 191. Dunque non può aver egli fatta la Consecrazione della Chiesa di Conche, se non dal 1098. al 1116. Or se nell' anno 1157. v'erano persone, le quali avevano assistito alla detta Funzione, e ritenevano ancora nella memoria le

pa-

parole proferite dal Santo Fondatore in tale occasione, sarà sempre più ragionevole il credere, ch'essa fosse eseguita verso il fine del Vescovado di Armanno, che verso il principio; quindi non sarà lontano dal vero, che o nell'anno 1110., o in uno de' prossimi seguenti la suddetta Chiesa di Conche sia stata consecrata. Che l'età del Santo fosse allora fra l'anno trentesimo, e il quarantesimo, come ho accennato, siegue dalle cose dette di sopra. Restami bensì da provare, che egli passasse alla beata eternità nell'anno di nostra Redenzione 1151.

Ella è cosa degna d'osservazione, che nè dal Breviario de' Padri Umiliati, come attesta il P. Ferrari *in Notis ad Catalog. SS. Italiæ*, e accenna anche il Sormani *pag.* 126. nè dalle Lezioni della Raccolta Canale, nè da quelle speditemi da Milano non appare in che Secolo S. Costanzo vivesse. Nulla del tempo ne dice neppure il Capriolo nostro Istorico, abbenchè il lodato Ferrari abbia scritto, ch'egli lo pone intorno l'anno 1150. E' bensì vero, che il Martirologio Bresciano manoscritto appunto al detto anno l'assegna: *Floruit S. Constantius anno Domini M.CL.* Il Codice di Santa Catterina nel principio della Leggenda del Santo, come abbiam veduto, con qualche maggior esattezza ci fa sapere, che fu a' tempi di Corrado Secondo, il quale salì all' Impero l'anno 1138., e morì l'anno 1152. Ciò poi che più premevami, ed è l'anno della morte del Santo, ci viene altrove dal medesimo Codice indicato, cioè nell'Istoria dell'Invenzione, e Traslazione del suo Corpo, la quale riferiremo, dove si narra, che aveva giaciuto nella Chiesa di Conche per anni trecento e trenta. Imperciocchè se a ciò aggiungeremo, che esso fu ritrovato in Conche, e di là trasportato l'anno 1481., come qui mi fo

le-

lecito di ſupporre, e conſterà poi a ſuo luogo, e dal detto anno 1481. andremo numerando all'indietro per anni trecento trenta, giungeremo all'anno 1151., e perciò verremo ad accertarſi, che S. Coſtanzo morì in tal anno, nel quale appunto fiſsò la morte del Santo anche il Faino, il quale queſta volta l'ha indovinata a confronto del noſtro Gianfranceſco Fiorentino, che lo fa morto l'anno 1150.(23).

CAPITOLO V.

Invenzione, e Traslazione delle Reliquie di S. COSTANZO.

AVVISO.

L' Autore dell' Invenzione, e Traslazione di S. Coſtanzo ſcritta nel Codice di S. Catterina è ancora incognito, ma chiunque egli ſia merita tutta la fede, perchè nel ſuo racconto fa comparire una ſchiettezza, e candore proprio della verità, e ſino nelle molte, e minute circoſtanze, che va toccando, cammina ſempre concorde con le autentiche memorie cuſtodite negli Archivi. Nel fine v'ha una relazione di molte guarigioni ottenute dal Signore per interceſſione del Santo, e intorno pure a queſte non v'è luogo a dubbio. Fatto precedere queſt' opportuno avviſo, eccomi a narrare l'Invenzione, e Traslazione delle Sante Reliquie, e le coſe che avvennero in quell' occaſione, prendendo per guida non ſolamente la ſuddetta Iſtoria, ma ancora altri documenti, e memorie, che fortunatamente mi ſi preſentano.

GIacevano le ſagre Reliquie di S. Coſtanzo nella Chieſa di S. Maria di Conche in un ſotterraneo ſepolcro, cui ſtava ſovrapoſto un Altare a lui dedicato. Dopo

 eſſe-

(23) Il Faino *in not. ad Martyrol. Brix.* pag. 14. ſcrive: *Cœlum petiit* (S. Coſtanzo) *anno* 1151. Ma il Fiorentino *Indic. Chron. Antiſt. Brix.* dopo aver riferita la morte del Veſcovo Manfredo, avvenuta ai 5. di Gennajo dell' anno 1153., ſoggiunge: *Triennio ante B. Conſtantius, Eccleſia S. Mariæ, quæ in Conchis dicitur, ædificata, humanis exceſſit.*

essere quella Chiesa lungo tempo stata governata dalle Religiose, che presso di essa abitavano (trasportate poi altrove) fu consegnata ai Padri Umiliati di S. Luca di Brescia prima della metà del Secolo terzo decimo (24). Ma coll' andare degli anni essendo i Padri di S. Luca ridotti a scarso numero, e decaduti dall' Osservanza, il Papa Eugenio IV. l'anno 1443. a istanza della Comunità di Brescia unì e incorporò la loro Chiesa, Casa, e Prepositura di S. Luca al Monastero di S. Catterina, insieme con tutte le ragioni a quella appartenenti (25); e in questa maniera anche la Chiesa di S. Maria di Conche, per essere già unita a S. Luca, passò in dominio delle R. R. Monache di S. Catterina.

Erano esse governate dai R. R. P.P. Domenicani, e il P. Priore del Convento di S. Domenico di questa Città era l'ordinario lor Superiore. Appena seguìta l'unione provarono non so se più le Monache, o i Padri una santa impazienza di trarre alla luce il Corpo di S. Costanzo; imperciocchè ritrovo, che dal Vicario Generale del nostro Vescovo insieme col P. Priore di S. Domenico in quello stesso anno 1443. ne fu fatta ricerca sotto il di lui Altare nella detta Chiesa di Conche, come si dirà più distintamente nel progresso, ma a Dio allora non piacque di lasciarlo scoprire.

Abbenchè quella Chiesa non fosse sprovveduta di sagri Ministri, poteva però in essa accrescersi il culto del Signore. Laonde un venerando Padre Bresciano, il quale fu di

(24) Di questa Unione tratta diffusamente il Cap. VI.

(25) Nel Bollario Domenicano Tom. III. pag. 174. è riferita la Bolla dell'Unione data in Siena a 6. di Luglio 1443. l'anno terzodecimo del suo Ponteficato. I Padri Umiliati, che in picciol numero stanziavano a S. Luca, comandò il Papa, che dovessero trasferirsi, e distribuirsi per gli altri Monasteri, che avevano in Brescia.

di poi creato Vicario Generale di tutta la Congregazione di Lombardia del ſuo Ordine de' P.P. Predicatori, volle, che, rimoſſi gli altri Cappellani, dimoraſſero al ſervizio della ſuddetta Chieſa di S. Maria i Padri del Convento di S. Domenico di Breſcia. Si fece queſta mutazione in uno degli anni più proſſimi al 1480., come ſi raccoglie da ciò che ſiegue dopo. Se poi dal noſtro Codice non ci viene riferito il nome dell' accennato Venerando Padre, baſtano le circoſtanze deſcritte a farci intendere, ch' egli fu il noſtro Beato Sebaſtiano Maggi (grande ornamento della Nobil Famiglia, che lo produſſe, della noſtra Patria onde uſcì, dell' Ordine Domenicano, che profeſsò, e della Città di Genova, nella quale morì, e per più di due ſecoli e mezzo ſi conſerva incorrotto il ſuo corpo, favorito dal Cielo di ſtrepitoſi prodigj, onde ſi ſpera, che in breve ſarà del ſagro Tribunale di Roma approvato, ed eſteſo il di lui culto, ſicchè ancora in Breſcia ſia poi permeſſo di venerarlo pubblicamente ſopra gli Altari. Imperciocchè egli fu appunto (26) che nel poſto di Priore governò queſto Convento di S. Domenico dalla metà dell' anno 1475. fino alla metà dell' anno 1479: ebbe per immediato ſucceſſore il P. Tommaſo Donato, di cui or ora avró molto da ragionare; e finalmente ſi trova, che nell' anno 1480. eſercitava la carica di Vicario Generale di tutta la ſua Congregazione, eſſendo ſtato creato nello ſteſs' anno, la qual dignità gli fu di nuovo conferita l'anno 1495.

(26) Che il B. Sebaſtiano ſia ſtato Priore di S. Domenico negli anni ſopraddetti, appare dagli Atti Capitolari del ſuddetto Convento. Che poi egli nell' anno 1480., foſſe eletto Vicario Generale della ſua Congregazione (ciò che prima non ſi ſapeva) l' ha felicemente ſcoperto con la ſcorta d' originali documenti dell' Archivio di S. Domenico il M. R. P. Maeſtro F. Giacinto Roſa Pavoni Archiviſta, alla cui ſomma corteſia, e gentilezza io ſon debitore di tutte l' altre notizie preſe da quell' Archivio,

Siegue il Codice a narrare, che essendo stato eletto Priore di S. Domenico il P. F. Tommaso (figliuolo del q; (27) Sig. Ermolao) della Famiglia Donato Patrizia Veneziana; egli si rrasferì in Conche nel giorno dopo la Festa di S. Giovanni Bartista (e fu l'anno 1481. come appare dalla sottoposta nota (28) in compagnia d'alrri Religiosi di S. Domenico, fra quali era il R. Inquisirore (Frà Antonio Rosa figliuolo del q; Sig. Francesco Nobile Bresciano) cui si aggiunse ancora un onorato e fedel Secolare, che aveva cura delle cose temporali del Monastero di S. Catterina. Era stato a lor riferito da persone degne di fede, che nella predetta Chiesa di S. Maria riposavano le Ossa di S. Costanzo, onde mossi da pia curiosirà deliberarono di cercare sotto l'Altare, che si chiamava di S. Costanzo, per giugnere, se potevano, a chiarirsi della verità.

Avendo fra loro così conchiuso, celebrarono la Messa del Santissimo Sagramento, perchè la giornata era fra l'Ottava della Solennità del Corpus Domini, e dipoi si trarrennero alquanro in orazione avanti quell'Alrare. Indi il P. Priore dato di piglio a un ferro, incominciò a percuotere un laro dell'Altare, nel quale avendo fatta un'ampia apertura, e nulla ritrovato, entrò nei Padri il dubbio, che le Sagre Reliquie fossero state furtivamenre porrate altrove. Srando essi confusi, e dubbiosi si presentò loro una persona, la quale aggiunse speranza a' lor desiderj, raccontando, che si ricordava di avere inteso, che un Preposto di Sant'Aga-

ta

(27) Ciò che trovasi chiuso in questa parentesi, e nell'altre, che sieguono, non è nel Codice di S. Catterina, ma è preso o dall'Archivio di S. Domenico, o da autentici documenti, che si produrrano.

(28) Il dì 25. Giugno era in quell' anno fra l'Ottava del Corpus Domini, come poche righe dopo si accenna. Egli è poi certo, che nel tempo del Priorato del suddetto Padre Tommaso, quel giorno non cadde fra la detta Ottava, se non se l'anno 1481., in cui correva il numero d'oro XIX., e la lettera Dominicale G, onde Pasqua venne a 22. Aprile, e il Corpus Domini a 21. Giugno.

ta' di Brescia, e Vicario Generale del Vescovo, molti anni prima era venuto alla predetta Chiesa, accompagnato dal Priore di S. Domenico, e che ambidue anch' essi avean frugato nell' Altare medesimo, senza però nulla ritrovare, eccetto una cassettina, o sia scattola, nella quale erano chiuse alcune scritture, che attestavano qualmente in quell' Altare erano state collocate le Ossa di S. Costanzo. Intorno a ciò il Codice di Santa Catterina non dice di più. Ma altronde ho ricavato, che l'accennata ricerca seguì l'anno 1443. (29) Se all'udire il principio del ragionare di quella persona avevano i Padri Domenicani concepita buona speranza, ebbero quasi a perderla tutta sul fine, e senza più cercare volevan partire. Ma il Priore più degli altri ansioso, tornando a rimirar sotto l'Altare, vide una fenestrella, per cui ne' passati tempi i Cristiani baciar solevano il Sepolcro del Santo. Più minutamente poi ancor riguardando, osservò un segno formato di pietre, e di calcina (forse in figura di croce) onde giudicò quello essere il segno, che indicava dove il cercato Tesoro si stesse nascosto, e avendo con un palo di ferro data una gran percossa al pavimento, tosto s'accorse al suono, che senza dubbio il Sepolcro lì sotto giaceva; della qual cosa fu sì lieto, e contento, che ogni fatica gli pareva riposo. Proseguendo adunque l'umile e indefesso Priore il laborioso intrapreso lavoro, che ad altri non volle cedere, gli riuscì di svellere un sasso, sotto cui scoprì una cava, nella quale mirando con cu-

(29) Dal tempo che la Chiesa di Santa Maria di Conche venne in dominio del Monastero di Santa Catterina sino all'anno 1481. nella serie de' Vicarj Generali del Vescovado di Brescia non v'è stato un Preposto di Sant' Agata, se non l'anno 1443. (anno appunto dell' Unione soprariferita) e fu Giovanni d'Asola Canonico della Cattedrale, Preposto di Sant' Agata, e Vicario Generale del nostro Vescovo Pietro da Monte, che io ho ritrovato nei libri dell' Archivio Episcopale, ancorchè dal Faino nel suo Catalogo de' Vicarj sia stato ommesso, come si vede *Cœl. Brix. Catalogo Tertio.*

curiosa divozione al lume d'un cereo acceso, si accertò che non si era ingannato nel suo giudizio; imperciocchè vide l'Ossa di S. Costanzo giacere distese, e disposte nella maniera, che il santo Corpo fu sepolto fino dal tempo della sua morte, cioè col capo rivolto verso l'Oriente. Inesplicabile fu l'allegrezza del P. Priore, e de' suoi Religiosi nello scoprimento, e acquisto di quella celeste preziosa Gemma, che era stata occulta sotto terra in un vile sepolcro pel corso di trecento trent'anni. Se non che per non aver ritrovata alcuna scrittura, che facesse fede dell'identità del santo Corpo, temendo d'incorrere in qualche scherno, e derisione, quasi volessero onorare per Reliquie di un Santo quelle, che tali non fossero, quantunque dalle scritture ritrovate da altri fossero quasi certificati, tuttavia non erano i buoni Religiosi appieno contenti. Frattanto riposte le sacre Reliquie in un pulito vase, e collocatolo sopra il Sepolcro dentro l'Altare, e chiusa dell'Altare la fenestrella, se ne vennero a Brescia, dove sparsa la fama delle scoperte Reliquie, sommamente si rallegrarono i Cittadini, e con essoloro anco i Popoli delle Ville Bresciane. Per maggior certezza poi di così grato discoprimento, molte persone attempate, Uomini, e Donne attestarono di avere udito da' loro Avi, e Bisavi, che nel suddetto Altare giacevano sicuramente le Ossa del Santo. Altri in prova di ciò aggiungevano, che ritrovandosi essi nella detta Chiesa di Conche nella celebre Festa della Natività della B. Vergine (che è la principale di quella Chiesa) un Padre di S. Francesco leggeva alla loro presenza alcune scritture, sulla fede delle quali affermava, che in quello stesso luogo riposava il Corpo di S. Costanzo; ond' egli esortava gli ascoltanti a celebrare la di lui Festa, che viene a' 12. del mese di Febbra-

jo (30). Vi fu eziandio una Matrona, la quale, essendo già fatto il trasporto delle sante Ossa, andò a visitare il P. Inquisitore, che insieme col Priore Veneziano le aveva ritrovate, e gli disse: „ Padre Onorando io vi fo noto, che alcuni gior„ni avanti la Festa di S. Giovanni Battista essendo andata „ per divozione alla Chiesa di Santa Maria di Conche, men„tre ivi inginocchiata attendeva a pregar il Signore in tem„po di notte, ed era molto vigilante, vidi chiaramente „ uscire dall'Immagine della Beatissima Vergine, la quale „ è sopra l'Altare maggiore, un luminoso raggio, che a „ guisa di risplendente e chiaro fuoco illuminava grande„mente quel sagro Luogo, e si stendeva sino all'Altare di „ S. Costanzo, dove essendosi alquanto fermato disparve; „ della qual cosa non intendendo la ragione, rimasi atto„nita, e sopraffatta dalla meraviglia. Ma ora conosco, che „ il raggio dinotava starsene sotto quell'Altare le Reliquie „ di S. Costanzo, le cui eccellenti virtù illustravano la det„ta Chiesa: che poi lo splendore sopra quel medesimo Al„tare svanisse, credo significasse, che le sante Reliquie, le „ quali non erano ben onorate, doveansi trasportare a mi„glior luogo, come ora traslate sono „. Così parlò la Matrona al P. Inquisitore, dopo però la Traslazione, come ho avvisato.

Ma prima di ciò avendo il P. Priore data sollecita notizia a' Signori, che presiedevano alle cose pubbliche della nostra Città, dell'Invenzione felice del santo Corpo, e rappresentato loro, che ivi non era sicuro, ritrovandosi senza cu-

(30) Le accennate scritture saranno state quelle medesime, che furono lette dal Vicario Generale, e dal Priore Domenicano l'anno 1443., e si saranno conservate nel detto Altare di S. Costanzo anche per qualche tempo dopo. Ma poi convien dire, che prima dell'anno 1481. si fossero smarrite, forsi per la troppa facilità di levarle da quel luogo, e consegnarle in mano or dell'uno or dell'altro per leggerle ec.

custodia, si raunò il Consiglio, chiamato dell' Abate, e degli Anziani l'ultimo giorno d'Agosto del detto anno 1481. dal quale uscì Decreto, che, conosciuta la verità delle cose esposte, dovesse il Corpo santo di consentimento del Rmo Vescovo essere trasferito con tutta la riverenza in Città, e collocato nella Chiesa di S. Catterina, lasciandone però una insigne Reliquia ben custodita nella Chiesa di S. Maria di Conche; e furono anco eletti sei qualificati Cittadini, i quali insieme con uno de' Cancellieri della Città si trasferissero a osservare il Santo Corpo, e formarne scrittura a perpetua memoria. Ciò attestano i pubblici Registri della Cancelleria della Città (31). La medesima cosa è brevissimamente accennata ancora dal Codice di S. Catterina, col quale ora prosieguo.

La

(31) *In Consilio D. D. Abbatis, & Antianorum diei ultimæ Augusti 1481. ut ex Libro Prov. f. 100. tergo ex st. in Cancellaria Magnificæ Civitatis Brixiæ, inter cætera captum fuit ut infra videlicet — Summo studio, & debita veneratione curandum est, ut Sanctorum Corpora extra Civitatem hanc sine custodia requiescentia, in Civitatem ipsam reverenter locentur, & custodiantur. Cum itaque relatione Venerabilis Prioris S. Dominici intellexerimus, quod Corpus Sancti Constantii Confessoris repertum est in Ecclesia Sanctæ Mariæ de Cunchis, & noviter discoopertum, & ibi tutum esse non potest, cum sine custodia sit. Vadit pars, quod Corpus ipsum sanctissimum si ita verum esse cognitum fuerit, per Rmum D. Episcopum, & Cives nostros ad hoc deputandos in Civitatem Brixiæ omni reverentia portetur, & in Ecclesia Sanctæ Catherinæ Brixiæ reverentia debita collocetur: eligendo sex Cives nostros, qui una cum altero Cancellario nostror. vadant ad videndum dictum Corpus sanctum; & de eo Scripturam faciendam ad perpetuam rei memoriam; remanente una condigna Reliquia ipsius sacri corporis in dicta Ecclesia Sanctæ Mariæ de Chunchis in loco tuto. Et captum de balotis 10. affirmativis & 2. negativis. Et facto diligenti scrutinio pro ipsis sex civibus eligendis in executione antedictæ partis electi fuerunt infrascripti Sp., & Egregii cives videlicet.*

D. Bartholomæus de Capreolo
D. Antonius de Faustinis) *Doctores*
D. Petrus de Porcelligis

Contrascripti Doctores significent deliberationem Consilii Venerabili D. Priori Sancti Dominici.

Patris de Advocatis
Maphens de Malvetiis
Joannes de Bulgare.

L. S.

Lodovicus Forestus alter Magnificæ Civitatis Brixiæ Cancell.

La Traslazione ideata e decretata, poco mancò, che non venisse impedita dall' insolenza de' Villani, che abitavano intorno a que' monti (32). Ritrovandosi nella Chiesa di Conche dodici Religiosi Domenicani, a' quali era commessa la cura di preparare le cose necessarie alla solennità della Traslazione, e celebrando i Divini Misterj nel solenne giorno della Commemorazione della Vergine Santissima (cioè nel giorno della sua Natività) mostravano la Cassa con le sante Reliquie a qualunque persona divotamente si accostava, non mai pensando, che potessero da fiere Genti soffrire insulti, come pur troppo convenne loro provare. Imperciocchè mentre una folla di Divoti dell' uno e dell' altro sesso da varie parti di Lombardia andava lassù arrivando per venerare la Gran Vergine, e per mirare le sagre Reliquie, ecco sopraggiungere una truppa di que' vicini Montanari, i quali armata mano occuparono la Chiesa, indi altamente protestarono di non voler tollerare in verun modo, che le ritrovate Reliquie fossero di là mosse. Ma i Padri benchè da grave timore assaliti, furono però lesti a chiuder la Cassa, e nasconderla nel Campanile come in luogo di sicurezza. Sdegnati i Villani per vedersi delusi, dopo una tumultuaria consulta caricano di vituperose parole i Religiosi, e crescendo il romore, e la moltitu-

(32) Si scorge, che l' Autore dell' Istoria dell' Invenzione ec. scritta nel citato Codice di Santa Catterina era molto in collera contro i Contadini di Nave, e dei luoghi vicini, a motivo dell' opposizione da essi fatta al trasporto del Corpo di S. Costanzo, perchè nel raccontarla usa espressioui acri e piccanti, alcune delle quali ho tralasciate, altre ho moderate, contento di rappresentare il puro fatto. Per verità le loro violenze meritano d' essere condannate, ma a loro qualunque siasi scusa potrebbe addursi, che l' attacco alle sante Reliquie ha fatto fare dalle pazzie sino a persone colte ed abitatrici delle Città, qualora esse hanno sospettato, che si trattasse di trafugarle. Quello, che vorrei fosse osservato da chi legge si è in qual altissimo concetto quei Popoli tenessero S. Costanzo, e quale confidenza riponessero nelle di lui Reliquie, le quali volevano a tutti i patti conservare presso di loro.

titudine, veggonſi alzate ronche, sfoderate ſpade, impugnate targhe, ſcimitarre, picche, ſpiedi, partigiane, e altre ſorti di aſte, di maniera che i poveri Padri ſembravano poche timide pecorelle attorniate da una frotta d'ingordi lupi. Ricercaſi il Priore, ed egli viene. Colui, che fra l'inſana turba pareva il più ſaggio, vuol ſapere dal Priore coſa ſiaſi fatto delle ſante Reliquie. Riſponde queſti, che ſono in luogo ſicuro. Replica il Villano, che mandi per eſſe, che vuol vederle. Ricuſa il Priore di moſtrarle, perchè, lor dice, voi non ſiete venuti in apparato di divozione, ma di rapina. Soggiunſe colui: Io non voglio, che le Reliquie ſian moſſe di qua. Non ſi moveranno, riſpoſe il Priore, ſenza il conſenſo del Clariſſimo Podeſtà, e della Comunità di Breſcia; andate a parlare con lui, e coi Capi della Città, e ſi eſeguirà quanto ci verrà comandato, e frattanto ponete voi le guardie al ſanto Corpo; e altre ragioni con gran prudenza aggiunſe, che ammollir doveano qual ſi foſſe più indurato cuore. Ma coloro oſtinatiſſimi ſi diedero impetuoſamente a ricercare tutti i naſcondiglj, ſpezzando gli uſcj, che chiuſi ſi paravano loro innanzi; e finalmente ſchiodata la ſerratura della porta del Campanile, e trovata la Caſſa la portarono nel mezzo del cortile della Caſa, chiedendo imperioſamente le chiavi della Caſſa medeſima, le quali però nè recate loro furono, nè indicate. Per la qual coſa uno più temerario degli altri era di già per farla in pezzi a colpi di ſcurre; ma forſe trattenutogli da' compagni il braccio, la Caſſa fu aperta eſſendo ſtate rotte con un ferro le ſerrature. Al vedere le ſante Reliquie parvero ammutiti, ma non perciò ſi acquietarono, anzi ſottopoſte alla Caſſa le ſpalle, con gran feſta ed allegrezza (ed era tempo di notte) la portarono alla Pie-

ve

ve della vicina Villa, che chiamasi Nave, dove essendo arrivati incontrarono un Nunzio del Clarissimo Sig. Podestà di Brescia (era egli il Cl. Benedetto Priuli) il quale comandò loro, che tosto deposta la Cassa insieme con lui stessero alla custodia di essa, sino a che dai Cl. Rettori fosse loro permesso il dipartirsi. Ma in vece di ubbidire minacciarono il Nunzio, il quale non osando opporsi al lor furore, fece ritorno alla Città. I Cl. Rettori spedirono col Nunzio una squadra d'Uomini armati con ordine di condurre prigioni quanti ritrovassero di quei Contadini; non riuscì però loro di arrestarne veruno, perchè essi di ciò avvisati fuggirono, e si nascoser nei boschi, nascondendo insieme le sante Reliquie. Ma rispedito un maggior numero di Gente armata furono presi due Villani, uno de' quali era il Console della Terra di Nave, e consegnati alle Carceri. Un Nobile della Famiglia Avogadra, che possedeva tenute nel vicino Villaggio di Concesio, si adoperò con calore per difendere que' Terrazzani, a condizione però, che restituissero le rapite Reliquie. Perciò col suddetto P. Inquisitore andò alla Terra di Nave, dove nottetempo da' Capi, accompagnati ancora dall'Arciprete, fu loro mostrata in una camera la Cassa con le sante Reliquie illese. Ma prima che passasse la mezza notte di nuovo la Cassa fu trafugata. Comparso il giorno due Vecchj di Nave vennero alla Città per iscolparsi della sacrilega rapina, ma loro non giovando discolpa, furono chiusi in una forte prigione. Esaminati confessarono, che le Reliquie stavano nascoste in Nave nella Casa di un Cittadino. Onde i Cl. Rappresentanti comandarono, che senza dimora un Capitano co' suoi Soldati andasse a circondar quella Casa, e ricercasse il sacro Furto. Colà giunto il Capitano inter-

terrogò la Padrona, il cui Marito era prigione a Brescia. Questa, la quale in verità non era complice, rispose di nulla sapere. I Soldati non credendole cercano ogni luogo della Casa, e finalmente in una di quelle camere un accorto Soldato avendo sentita una mirabil fragranza, gridò ad alta voce: Certamente quì sono le sante Reliquie; questo gratissimo odore ce ne assicura: s'apra questa Cassa. La Cassa fu tosto aperta, e con somma allegrezza si vide, che l'indizio era stato verace. Se ne diede subito l'avviso ai Cl. Rettori, indi ancora ai Padri di S. Domenico, i quali istantemente supplicarono, che fosse loro restituito il santo Corpo. Finalmente nel giorno dell'Esaltazione della Santa Croce il P. Priore con molti Frati per comandamento del Cl. Podestà si portò a Nave, dove con indicibile giubilo, ricuperò le sante Reliquie, le quali con grande onore, con Inni, Cantici, Salmi, ed altre divote preci, e col decoroso accompagnamento di molte accese torcie a maniera di Processione in quello stesso giorno fece trasportare alla divotissima Chiesa di S. Maria delle Grazie (la quale era fuori di Città, ma molto vicina, al di sopra delle Porte delle Pile su la strada che conduce a Nave, e fu poi distrutta l'anno 1516. per fare la Spianata intorno alla Città). Al sagro trionfo si fecero incontro giulivi i Frati dell'Ordine di S. Girolamo (i quali uffiziavano quella Chiesa) e alcuni Cittadini Uomini, e Donne, rallegrandosi del ricuperato Tesoro. Nei seguenti giorni vi concorsero molti e molti, raccomandando al Santo le loro necessità, i quali provarono efficace la di lui intercessione.

Ai sedici poi di Settembre (33) il Vescovo di Brescia con solen-

(33) Io non arrivo a capire, come mai il Faino abbia potuto scrivere nel suo Martirologio Bresciano nelle note ai 12. di Febbrajo pag. 15., che la detta Traslazio-

ſolenne Proceſſione fece levare le ſagre Reliquie dalla detta Chieſa delle Grazie, e traſportarle alla Chieſa di Santa Catterina di Breſcia, nella quale per alquanti giorni furono conſervate in una mobile Caſſa, mentre, cred'io, attendevaſi, che ſi compiſſe il lavoro del marmoreo prezioſo (34) Depoſito.

A' dieciſette del ſuddetto meſe, vale a dire il giorno ſeguente alla Traslazione, radunatiſi nella detta Chieſa di Santa Catterina il P. Priore di S. Domenico, e il P. Inquiſitore, con tre altri Religioſi Domenicani, e tre Nobili della Città a ciò eletti, e deputati, fu fatto alla loro preſenza un minuto ed eſatto Inventario (35) delle Oſſa del Corpo di

zione ſi fece ai 24. di Settembre, ſotto il qual giorno difatto l'ha poſta nel Martirologio alla pag. 123. Certa coſa è, che, a riſerva di uno, tutti i Documenti e Autori da lui citati nelle note al detto giorno 24. Settembre, cioè il Martirologio Breſciano MSto, il libro delle Provviſioni della Città del 1481., Elia Capriolo, e'l P. Obizio Cappuccino paſſano ſotto ſilenzio il giorno della Traslazione; e quell'unico, che ne parla, ed è il Codice di Santa Catterina, come quì ſopra abbiam oſſervato, la dice fatta ai 16. Dalle coſe finora dette, e da ciò, che ſeguirà in appreſſo, reſta corretto anche il Capriolo, il quale nel luogo, che quì ſotto ſarà citato, riferiſce la Traslazione ſotto l'anno 1483.

(34) Prezioſo Avello (*in pretioſo Sepulchro reconditum*) lo chiama il lodato Elia Capriolo *Hiſt. Brix. lib.* 12. *pag.* LXX. *Edit. primæ.*

(35) *Inventarium Reliquiarum, ſeu Oſſium Corporis Beati Conſtantii Confeſſoris tranſlati ab Eccleſia Sanctæ Mariæ de Cunchis, Diſtrictus Brixiæ in Eccleſiam Sanctæ Catharinæ Civitatis Brixiæ die ſextodecimo Septembris* 1481.

In Chriſti nomine amen, anno a Nativitate ejuſdem milleſimo quatringenteſimo octuageſimo primo, Indictione quartadecima, die decimo ſeptimo menſis Septembris ſupraſcripti. In Eccleſia prædicta Sanctæ Catharinæ, præſentibus Reverendis in Chriſto Patribus Dominis Fratre Thoma Donato q; Magnif. Dñi Hermolai Patritii Veneti Priore Monaſterii S. Dominici Civitatis Brixiæ, Fratre Antonio q; Franciſci de Brixia perfidæ pravitatis Inquiſitore, Fratre Angelo Petri de Fenarolis, Fratre Antonio q; Bettini de Rovetta, Fratre Philippo q; . . . . . . Michaelis de Cocalio, & Fratre Antonio q; Stephani de Soncino Ordinis S. Dominici de Obſervantia, ac Spectabilibus, & Clariſſimis Doctoribus Dominis Bartholomæo de Capreolo, & Antonio de Fauſtinis, ac egregio Cauſidico D. Joanne de Paſſirano Sindico Magnificæ Communitatis Brixiæ, omnibus electis, & deputatis pro ipſa Magnifica Communitate Brixiæ ad hæc ſpecialiter &c.

Oſſa infraſcripta viſa fuerunt videl.

Caput cum mento integrum ſine dentibus.

Spatulæ ambæ latitudinis unius ſemiſſis, & longitudinis unius ſpannæ.

Schinchæ

di S. Costanzo, delle quali alcune furono regalate, e destinate ad altre Chiese. Così un Osso principale d'un braccio fu consegnato al detto P. Priore, da riporre nella Chiesa di S. Maria di Conche: un Osso similmente (ma non de' due principali) d'un braccio fu dato al Rev. Vescovo di Sciti Suffraganeo di questo Vescovado, affinche lo collocasse, e conservasse nella Cattedrale; dei piccioli Ossi, cioè nodi delle mani, e de' piedi, uno fu assegnato al Monastero di S. Domenico, e un altro si regalò al Preposto della Chiesa di S. Giovanni di fuori (che è la Chiesa di S. Giovanni de' Can. Reg. di S. Salvatore) di nome Frà Giacomo da Bologna.

Ora

Schinchæ ambæ longitudinis duarum spannarum, sive brachiorum . . . . : pro quaque.
Ossa duo consortia Schincharum.
Ossa duo principalia Brachiorum longitudinis palmæ cum dimidia, quorum unum habuit suprascriptus Dominus Prior pro reponendo in Ecclesia Sanctæ Mariæ de Cunchis juxta provisionem Magnificæ Communitatis Brixiæ.
Ossa quatuor concomitantia aliis suprascripis Ossibus Brachiorum, quorum unum datum fuit Rev. Domino Episcopo Scitiensi Suffraganeo Episcopatus nostri Brixiæ, ut in Ecclesia nostra Cathedrali teneat, & conservet.
Ossa duo grossa a cubito in antea versus manus, longitudinis unius spannæ, & digitorum quinque in latitudinem, & plus.
Ossa Pedum dextri, & sinistri unius semissis, & plus pro quolibet absque Ossibus digitorum.
Ossa duo immediate desuptus gutture unius semissis.
Ossa Costarum numero XXII. *quorum* XVI. *sunt integra, & nonnulla semiintegra cum nonnullis fracmentis.*
Os unum fundi Schenæ, seu Spinæ.
Os fili ipsius Spinæ longitudinis unius semissis.
Ossa quamplura numero XXIV. *Spinæ, & Colli.*
Ossa Calcaneorum numero II.
Ossa quatuor clavicularum amborum Pedum.
Ossa quinque pertinentia ad quasdam juncturas.
Ossa duo claudentia claviculas Pedum.
Ossa Manuum, & Pedum numero XXXVIII.*, quorum unum assignatum fuit Monasterio S. Dominici Brixiæ, alterum vero Domino Fratri Jacobo de Bononia Præposito Ecclesiæ Parochialis S. Joannis de foris Brixiæ.*
Ossa nonnulla alia minuta numero XIII. *&*
Dentes quatuor.
De quibus omnibus, & singulis suprascriptis rogatus sum ego Augustinus de Miliis Notarius & Cancellarius publicum conficere Instrumentum.

Ex Reg. Membr. A. exist. in Cancell. Mag. Civit. Brixiæ. L. S. Ludovicus Forestus alter Magnificæ Civitatis Brixiæ Cancell.

Ora prendo di nuovo per mano il Codice di Santa Catterina, che, dopo averci narrata la Traslazione, era da me ſtato poſto da parte. Continua eſſo dunque a raccontare, che Iddio non mancò di onorare la ſuddetta Traslazione cn molte meraviglie per far manifeſta la Santità del ſuo Servo. Un Fanciullo figliuolo di un Orefice, aggravato di febbre, eſſendo dalla Madre raccomandato a S. Coſtanzo, fu totalmente liberato, come atteſtò il Padre del Fanciullo medeſimo. Un picciolo Figliuolo di Maſtro Filippo da Milano Scarpellino, il quale lavorava il Sepolcro del Santo, cadde a terra, e reſtò oppreſſo dalla ruota d'un carro carico d'una peſante tavola di marmo, in maniera che da tutti era creduto vicino a morte, ma per voto della Madre fatto al Santo il Fanciullo fu rimeſſo in ſanità. Queſto miracolo parimente lo manifeſtò il Padre del Fanciullo. Un Frate infermo di febbre quartana invocò il Santo con quanta divozione egli ſeppe, e fatto il voto fu preſtiſſimamente riſanato. Da violentiſſima abitual toſſe, che quaſi la ſoffocava, reſtò ſubito liberata una Fanciulla portata dalla Madre alla Caſſa del Santo. Un Fanciullo della nobil Famiglia Calini fatto un voto al Santo fu ſubito, e perfettamente riſanato da doloroſa ernia di alquanti anni. Una Monaca di Santa Catterina andando ſul far della notte in un luogo oſcuro del Monaſtero urtò la teſta in un ferro fitto nel muro, per la qual percoſſa cadde come morta a terra, e ne provò per tre giorni un acerbo continuo dolore; ma appoggiando il capo alla Caſſa di S. Coſtanzo, e recitando alcune orazioni, le ſvanì toſto ogni dolore.

Giungendo i Portatori delle ſagre Reliquie alla Chieſa di Santa Catterina, nacque il dubbio in una delle Mona-

che,

che, che i Contadini, ritenute le Reliquie del Santo, avesſero occultamente poſte nel feretro le Oſſa di un altro Morto. Or avvenne, che andando eſſa al Matutino con queſto dubbio nella mente, ſentì una maravaglioſa fragranza, ma di un odore così intenſo ed eccessivo, che le impediva quaſi il reſpirare, e non le permetteva di poter neppure aprir le labbra per cantare il Matutino, e ſi ſtupiva come le altre Monache liberamente cantaſſero. S'avvide poi, che il dubbio di lei ſola cagionava in lei ſola l'odorifera impreſſione; onde pentitaſi, e chieſto perdono della ſua incredulità, ceſsò affatto ancor l'odore. Ella chiamavaſi Suor Vincenza, ed era della Famiglia de' Fini.

Non così dolce fu la correzione, che per lo ſteſſo dubbio fece il Santo a un'altra Monaca parimente di Santa Catterina della Famiglia Maggi (36). Era ella già ſtata per interceſſione del Santo liberata da due gravi infermità, cioè da una ſciatica in una gamba, che aveva patito per due meſi, e da una debolezza de' nervi nelle mani, ſofferta per il tempo di dodici anni, era, diſſi, ſtata liberata per mezzo di un voto di recitare alla preſenza del ſanto Corpo mille volte il *Pater noſter*, e l'*Ave Maria*. Ciò non oſtante ſi laſciò entrar in teſta, non sò come, un qualche dubbio intorno all'identità delle ſante Oſſa; ma toſto ricadde ancora nella ſteſſa infermità. Fatta così a ſuo coſto avvertita dell'errore, e ricorſa di nuovo al Santo con pentimento, e col voto di recitare un'altra volta i mille *Pater*, ed *Ave* ricuperò ſtabilmente la ſua ſalute.

Due

(36) *Un' altra Suora della più numeroſa Famiglia, che ſia in Breſcia, e che ſi dice de' Maggi &c* Così ſcriſſe il Traduttore l'anno 1561., particolarità, che m'è piacciuto di riferire.

Due altre Monache, le quali per voto fatto al Santo erano ſtate liberate da ſciatica, e da grave dolor de' denti, avendo poi diſpiacere, che tali malori, e voti ſi divulgaſſero fuori del Monaſtero per la Città, ſi meritarono di eſſerne di nuovo aggravate. Il lor rimedio fu dimandar perdono al Santo, e promettergli di pubblicare le ricevute beneficenze. Una delle ſuddette due Monache, eſſendole ſopravvenuto un gran dolore di capo, ſi ſentì riſanare per mezzo d'una viva fiducia di guarire, ſe le foſſe applicata al capo la Berretta del Santo, che ſi conſervava nel Monaſtero. Queſta ſe la poſe ella in teſta, nè mai più ſoggiacque a dolore di capo.

Tre altre Religioſe del ſuddetto Monaſtero furono riſanate, una da rottura del ventre, vecchia da due anni, e ottenne la grazia nella notte ſeguente al giorno del voto; l'altra da una vena rotta nello ſtomaco, già da quattro anni, con quaſi continuo sbocco di ſangue; la terza, che era della nobil Famiglia de' Leni, e Priora del Monaſtero, guarì da una terribil febbre per voto fatto da un' altra Monaca di recitare a onore del Santo cento *Pater*, e cento *Ave* a ginocchia ignude.

Suor Catterina de' Bornati di Breſcia riſanò da una reuma della ſchiena, per cui era quaſi ſempre immobile.

Suor Maria de' Prati di Breſcia, promettendo di digiunare un giorno in pane ed acqua a onore del Santo, nel giorno in cui fece il voto, reſtò libera da male di gola, cui non giovava rimedio, ed era pericoloſiſſimo.

Suor Eufroſina Lana, andata con gran fatica al Sepolcro del Santo, e invocatolo di cuore, ſi partì libera da una eſtrema ambaſcia, che quaſi le toglieva il reſpiro, e ogni moto del corpo.

A Suor Apollonia della Famiglia de' Malpiedi, recitati, per voto fatto, cento *Pater noster* e cento *Ave Maria* innanzi al sacro Feretro del Santo, cessò ogni dolore d'un piede, per cui prima non poteva camminare. Preso da ciò coraggio per ottenere dal Santo la guarigione d' un' altra molto maggiore infermità, un altro voto ella fece, cioè di recitare innanzi alle di lui sante Reliquie ogni giorno, mentre esse avevano da stare in Chiesa sopra terra, cento altri *Pater noster*, e cento *Ave Maria*, e digiunare in pane ed acqua una Vigilia della sua Festa, e di celebrarne una volta la Festa. Tantosto ch'ella ebbe fatto il voto, si ritrovò risanata da una fistola, invecchiata da dodici anni nel ventre, con durezza, piaga, putredine, e sangue. Allo stesso Feretro delle sante Ossa un' altra Monaca col recitare per voto venticinque *Pater noster*, ed altrettante *Ave Maria* ritrovò un' istantanea medicina a un continuo dolorosissimo tremor di cuore.

Suor Catterina de' Bargnani fu liberata da grave dolor de' denti con l'offerire al Santo, per voto, un dente d'argento; e Suor Angela de' Mori, da dolore di schiena, con la promessa di recitare cento *Pater*, ed *Ave*, e digiunare un giorno. Molestata da una gran febbre Suor Eugenia de'Belasi, ricevette la sanità essendo raccomandata al Santo da una sua Sorella. Un' altra Monaca impetrò il moto di un dito assiderato, ed immobile da molti anni, e la liberazione d'un acerbo dolore, che pativa sotto le braccia. Non v'era più speranza per un'altra di poter per mezzo dell' arte Medica risanarsi da una tormentosa fistola nelle reni, formata già da quattr' anni; la guarì il Santo, avendo essa fatto voto di recitare a di lui onore quattromila *Pater*, ed *Ave*. Da una piaga nelle spalle riputata simil-

ſimilmente ſenza rimedio, e da grave dolor de' fianchi fu riſanata una vecchia Religioſa nel detto Monaſtero.

Era allora per verità, dice l'Autore, o ſia Traduttore del Manoſcritto di Santa Catterina, quel Monaſtero un incurabile Oſpitale per tante Monache oppreſſe da varie orribili infermità, e perciò aveva molto biſogno del celeſte ajuto, che gli giunſe opportuno coll'arrivo delle ſante Reliquie. Venti furono le Monache per interceſſione di S. Coſtanzo liberate da' loro malori nel tempo della Traslazione, le quali eſaminate a iſtanza del ſoprannominato P. Tommaſo Donato Priore di S. Domenico depoſero le loro teſtimonianze negli atti d'un pubblico Notajo, da cui ne fu rogato ſolenne Iſtrumento nella detta Chieſa di Santa Catterina a' 27. Dicembre dello ſteſſo anno della Traslazione, il qual Iſtrumento fu veduto dal lodato Sig. Fauſtino Caprioло Traduttore, come egli ſteſſo ce ne aſſicura. Non tutte però le ſanità operate dal Santo egli ha riferite, anzi profeſſa, che lunga coſa ſarebbe ſtata ciò eſeguire; e che quelle ſole ha rapportate, le quali al tempo della Traslazione occorſero.

Furono depoſte le ſagre Reliquie nel preparato prezioſo Avello di marmo, il quale, per quanto ſembra raccoglierſi dalla ſuddetta Relazione, non era poſto in ſito elevato, ma forſe ſotto l'Altare. Da quell' Arca però nel giorno feſtivo del Santo eſtrarle ſolevano ogni anno i Padri di S. Domenico, e moſtrarle con divota funzione al Popolo, che in folto numero concorreva. Ma nell' anno 1483., ovvero in uno de' due ſeguenti, mentre nella detta Chieſa di Santa Catterina i mentovati Religioſi erano impiegati nel ſolennizzare la Feſta del noſtro Santo, comparve il P. Fra Franceſco da Roma Prepoſto della Caſa di San

Bartolommeo di Contegnaga dell'Ordine de' Padri Umiliati di Brescia, e qualificandosi ancora col nome di Vicario Generale, e Sindico dell'Ordine degli Umiliati, in persona, e in iscritto protestò alla Priora, e alle Monache, e ai Religiosi Domenicani, che non ardissero di cavare dall' Arca di marmo, e mostrare al Popolo il Corpo di S. Costanzo, perchè ciò non aspettava a loro, ma solamente ai Frati Umiliati, e particolarmente a quelli che risiedevano in Brescia, per la ragione, che il detto Santo era stato dell' Ordine degli Umiliati, e in esso avendo santamente vissuto, aveva comandato che il suo Corpo fosse sepolto nella Chiesa della Gloriosissima Vergine Maria di Conche, la qual'era (egli disse) ed è membro della Chiesa o Casa di S. Luca del detto Ordine della Città di Brescia, come apparea da antiche pubbliche Scritture, e Monumenti; e se la Priora, e le Monache l'avevano fatto disotterrare, e trasportare al Monastero di Santa Catterina, ciò avevano eseguito a grave danno e disonore di tutto l'Ordine degli Umiliati, e contro la forma del Gius, e de' sagri Canoni; e perciò non dovesse esporsi quel santo Corpo alla pubblica vista, ma intieramente, e senza alcuna diminuzione, a lui tosto restituire, e consegnare.

L'ardita, e ingiusta protesta non fu lasciata senza risposta. Questa le fu fatta similmente in iscritto a nome della Rev. Madre Suor Gabriela da Lecco Priora del Monastero di Santa Catterina, e del Rev. P. Fra Benedetto da Gardone Priore di S. Domenico. Il carattere di essa è molto mal concio dal tempo, tuttavia però si rileva, che, premesse le generali solite eccezioni, risposero, che nè al Priore, nè alla Priora poteva ascriversi a colpa, se il Corpo di S. Costanzo di consenso della Comunità di Brescia era stato levato dal

pri-

primiero luogo deserto, e silvestre di ragione del Monastero di Santa Catterina; e trasferito alla Città di Brescia, e nella detta Chiesa di Santa Catterina collocato, dove sen giace, essi dicono, tenuto in grandissima venerazione; nè con ciò essersi fatta veruna ingiuria al detto P. Fra Francesco, nè all'Ordine degli Umiliati, quand'anche fosse vero, che S. Costanzo avesse professato il detto Ordine, della qual cosa punto non consta; tutto essendosi eseguito a laude del Signore, e del suo gloriosissimo Servo (36). Non è poi arrivato a nostra cognizione se i Padri Umiliati si acchetassero o nò; ma certo egli è, che nulla ottennero di ciò, che pretendevano, e le Monache conservarono presso di loro il santo Corpo, e proseguirono ancor sempre di poi ad esporlo alle comuni adorazioni.

In una divota Cappelletta fabbricata nel Dormitorio del Monastero se ne sta decentemente riposta una Cassa di duro legno, lunga oncie 18., larga e alta oncie 8. la quale si chiama tuttora la Cassa di S. Costanzo. Di fuori tutta è vestita di ferro, e di due serrature munita. Alzandosi il coperchio non perciò può dirsi intieramente aperta; imperciocchè v'ha di più quasi a fior delle sponde un forte ingraticolato di ferro, il quale lascia bensì comodamente vedere ciò che dentro contengasi, ma non permette di toccarlo. Pare che fosse nella parte interiore foderata di qualche prezioso drappo, affissole con minuti chiovelli, alcuni de' quali ora pure conficcati vi sono, ma del drappo non se vede più filo; ed è credibile, che a pezzo a pezzo sia stato staccato per conservarlo qual Reliquia (37).

La

(36) La Protesta e la Risposta sono nell'Archivio del Monastero Mazzo 11. n. 13.

(37) Trovasi nella suddetta Cassa ancora un lungo drappo di seta bianca con fiori rossi d'opera antica, tessuto d'argento, e credo, che servisse di copertojo al santo Corpo.

La Tradizione delle Monache ella è, che dentro la descritta Cassa sia stato da Conche trasportato a Brescia il Corpo di S. Costanzo. Ed io aggiungo, che dentro di essa, per mio parere, si sono conservate quelle sante Ossa per lungo tempo anche dopo la Traslazione; e che la Cassa medesima si custodiva nell'avello di marmo, dal quale estraendosi essa ogn'anno nella Festa del Santo, e alzandosene il coperchio, si scoprivano alla vista de' Divoti, senza temer insulti da mano rapace o irriverente, restando assicurate dalla suddetta crate di ferro. A' nostri giorni il loro Deposito è scavato nella muraglia sotto la Pala dell'Altare del Santo, quasi a pelo della sagra Mensa, e dalla parte anteriore sta chiuso con una forte tavola, levata la quale mirasi il santo Corpo collocato in una gentile Arca di fini cristalli, e di vaghi lavori d'argento composta. Dentro poi del Monastero serbano le pie Religiose, per loro maggiore divozione e conforto, un Osso d'un Braccio del Santo, racchiuso in un bellissimo braccio d'argento.

Con religioso culto, e gran decoro sono tenute eziandio le parti del Corpo di S. Costanzo, che furono donate ad altre Chiese. Le due Dita, che ebbero uno i Padri di S. Domenico, e l'altro il Preposto di S. Giovanni di Brescia, si conservano in quelle Chiese insieme con le altre Reliquie, nei rispettivi Altari destinati per sagri Reliquiarj. L'Osso maggiore di un Braccio assegnato alla Chiesa di Santa Maria di Conche, ivi si venera dentro un ostensorio d'argento in forma similmente di braccio. L'altr' Osso di un Braccio, che fu destinato per la Cattedrale, si custodisce nella Cattedrale medesima presso l'Altare delle SS. Croci, in un braccio parimente d'argento, e su quell'Altare si espone nella Festa del Santo, e ancora nelle principali Solennità dell'anno.

Due

Due altre Reliquie di S. Costanzo, non però parti del suo Corpo, trovansi, come ho accennato altrove, nel Monastero di S. Catterina, e sono la sua Berretta, e la sua Cintura. Della Berretta se ne fa menzione nel suddetto Codice del Monastero, dove si riferisce la guarigione di quella Monaca aggravata da dolore di capo, che col tocco della medesima si liberò; ma ho riserbata a questo luogo la descrizione, che ivi ne fa il Traduttore Capriolo con queste parole: *Tale Beretta vi si ritrova ancora* (cioè nel Monastero l'anno 1561. quando egli scriveva) *che è cucita di quatro pezzi, e molto frusta, di panno nero, & alquanto aperta su la cucitura della fronte, & ha cucitura in croce con alcuni buchi rotti per l'antichezza*. Così egli. Ma al presente non v'ha di essa se non la metà, cioè due soli pezzi, essendo forse ne' tempi passati dalle Monache stati regalati a' Divoti gli altri due, siccome anche dalle parti, che restano, sono stati modernamente recisi alcuni ritagli, onde non può perfettamente rilevarsene la forma, la quale per altro ha del piramidale; e quando la Berretta era intera, averà rassomigliato a quelle, che si chiamano *Papaline*. Il panno è nero, e sottile, e sopra v'è cucito un pezzo di carta con la seguente Iscrizione di carattere di cent' anni o poco più: *Questa è la Beretta del nostro Glorioso Santo Constantio, & il suo Centurino*. Anche adesso, siccome allora, insieme con la Berretta del Santo si conserva la sua Cintura. Questa è di corame bianco, della larghezza di un dito. La Berretta, e la Cintura stanno chiuse in una borsa di raso verde lunga un palmo incirca, fregiata alle cuciture di piccole liste d'argento. Non più sapevasi dove fossero; ma l'anno 1740. la Rev. D. Francesca della Nobil Famiglia Passi di Bergamo, e Nipote della Rm̃a presente Badessa, es-

essendo professa di due soli mesi, e impiegata nell'uffizio di Sottosagrestana, frugando con divota curiosità, dentro un posticcio Altare di legno, che è nel Coro delle Monache, ritrovò la suddetta Borsa, che conteneva le descritte Reliquie, e con gran piacere le consegnò alla Zia, la quale presso di se le ha sempre conservate.

CAPITOLO VI.

Della Chiesa di Santa Maria di Conche fabbricata da S. COSTANZO.

UN perpetuo Monumento di S. Costanzo, per lui glorioso, e per noi felice, fu eziandio e sarà sempre la tante volte nominata Chiesa di Conche: I copiosi favori, che in essa a larga mano ha diffuso, e va diffondendo sopra i suoi Divoti la gran Vergine, riconoscer si devono in certa maniera ancora dal Santo, sì perchè egli ci provide di quel luogo d'Orazione tanto a Lei accetto, che pare v'abbia collocato il suo Trono di Misericordia, come anco perchè ci giova credere, che riguardo a' meriti insigni del santissimo Fondatore trovino presso di Lei più facile accesso le nostre suppliche. Della prefata Chiesa alcune cose si sono dette, secondo che l'occasione ricercava, le quali brevemente di nuovo quì ritoccando, altre ne aggiungeremo, onde se n'abbia una compendiosa relazione.

Fu alzato quel divotissimo Santuario da S. Costanzo a onore della Regina del Cielo su la pianta mirabilmente designatagli da una Colomba, col mezzo di varie scheggie di legno, da essa con bell' ordine disposte. Gli aggiunse il santo Fondatore un Monastero di pie Donne, le quali ne avesf-

aveſſero diligente cura, e con frequenti Salmodie, e Preci attendeſſero a lodare, e onorare Iddio, e a ſervirlo con purità di cuore. Egli volle, che il ſuddetto ſagro Tempio non foſſe ſoggetto ſe non alla Chieſa Romana, forſe perchè a' ſuoi tempi non erano rari gli eſempj in Lombardia di Veſcovi, dirò così, Cortigiani, atti piuttoſto a diſſipare, che a cuſtodire le Chieſe da lor dipendenti (38). Di ciò ne fece un' aperta proteſta anche al Veſcovo Ermanno, o ſia Armanno, il quale punto non ſi oppoſe, anzi acconſentì alla propoſta condizione, e con le ſolite cerimonie fece di quella Chieſa la ſolenne Conſecrazione. Conſta ciò dal ſopracitato Pergameno del Monaſtero di Santa Catterina (39), nel quale trovaſi, che due Teſtimonj, uno chiamato Pomo *de Caſalonga*, e l'altro Guiberto *de Caraciolo*, eſaminati l'anno quarto del Pontefice Adriano IV. (cioè l'anno 1157.) nel meſe di Giugno, alla preſenza di Paolo Arcidiacono, e di Giovanni Arciprete della Chieſa Maggiore di Breſcia, delegati a ciò da Guido Car-

 dinale

(38) A' tempi di S. Coſtanzo i due Enrici Imperatori Quarto e Quinto usurpando il gius di diſpenſare i Veſcovadi, ſi avevano acquiſtato un groſſo partito ancora fra i Veſcovi, col quale non meno che coll' armi facevano guerra al Vicario di Criſto. Qual cura potevaſi mai ſperare, che tali Veſcovi Sciſmatici foſſero per avere delle Chieſe e loro beni? Nè la Cattedra Breſciana era fuor di pericolo di vederſi ancora nell'avvenire, come era ſtata pel paſsato, diſonorata da' Prelati di queſta fatta.

(39) Ecco le parole del Documento: *Temporibus Domini Adriani Quarti Papæ anno ejus quarto, menſe Junii. In Chriſti nomine, præſentia Domini Pauli Archidiaconi, & Johannis Archipresbyteri Sanctæ Mariæ Brixien. & majoris Eccleſiæ, & aliorum complurium in Choro ſupradictæ Eccleſiæ S. Mariæ. Pomus de Caſalonga per ſacramentum teſtatur ſe interfuiſſe conſecrationi Eccleſiæ S. Mariæ de Conchis, & audiſſe Dominum Conſtantium fundatorem & ædificatorem ipſius Eccleſiæ dicentem, Eccleſiam illam ſe nolle eſſe ancillam vel ſubjectam alicui, niſi Romanæ Eccleſiæ. Quibus verbis Epiſcopus Hermannus conſenſit, & ita prædictam Eccleſiam conſecravit. Guibertus de Caraciolo per ſacramentum ita teſtatur quod Pomus. Ibi fuerunt Obizo de Asbeo. Aluiſius de Palazio, qui dixit ſeſe fuiſſe ibi, ubi Dominus Guido Cardinalis de Summa, ac Domini Papæ Legatus præcepit ſupradictis Archidiacono & Archipresbytero, ut hujus cauſæ teſtes audirent & ſuſciperent, ac Beata filius ejus, & Lafrancus de Burnado, ſeu Vitalis Ballius, & Albertus de Lodrino, ac Johannes de Gualengo, & reliqu eplures hujus rei teſtes.*

dinale Vescovo Ostiense, e Legato Apostolico, deposero di essere stati presenti alla Consecrazione della Chiesa di Conche fatta dal Vescovo Armanno, e di avere udito il nostro Costanzo a proferire ciò, che di sopra ho rapportato.

Al predetto esame (il quale sebbene fu eseguito solamente nel 1157., era però stato commesso fino dell'anno 1150., come appare dalla nota che seguirà) diede probabilmente motivo una qualche pretensione del nostro Vescovo Manfredo, di esercitare sopra la Chiesa di Conche una giurisdizione, che non gli apparteneva. Laonde il Fondatore S. Costanzo averà fatto ricorso al Card. Guido Legato, allegando ciò, che quarant'anni incirca addietro si era trattato e convenuto fra sè e il Vescovo Armanno nell'occasione di consecrar quella Chiesa. Il Legato prontamente delegò le suddette due primarie Dignità del Capitolo Bresciano a prendere le necessarie informazioni. Ma (come io credo) per la morte del medesimo Cardinale da lì a poco sopravvenuta, non si pensò per allora a proceder oltre. Molto più si sarà arenata la Causa l'anno seguente 1151., perchè intorno al principio di esso finì di vivere anche il Santo Fondatore Costanzo. A Manfredo, il qual morì a' 5. Gennajo del 1153., successe nella Cattedra Bresciana Raimondo, il quale essendo molto zelante dei Vescovili diritti, risvegliò forse nel 1157. le sopite controversie per la detta Chiesa di Conche; e perciò le Religiose di quel Monastero averanno sollecitati i due Personaggi Delegati a eseguire la commissione, che da più anni avevano ricevuta; ond'elleno potessero far constare per le vie più legittime (come fecero) che la loro Chiesa era libera ed esente sino dalla sua fondazione. In ciò che quì ho scritto parmi non si contenga cosa, la quale o certa

non

non sia, o almeno appoggiata a ragionevoli conghietture.

Per assicurarsi poi le predette Monache vieppiù la nativa esenzione e indipendenza dal Vescovo, presentarono le loro suppliche e ragioni a Oddone Card. Diacono, e Legato dalla Santa Sede, il quale sul fondamento principalmente delle soprariferite testimonianze ricevè le dette Monache, e la loro Chiesa sotto la protezione di S. Pietro, e del Papa: dichiarò, che la Chiesa era di proprietà della Chiesa Romana; obbligò le Religiose, e chi fosse per succedere ad esse, a pagare ogn'anno al Papa per ragione di censo della detta Chiesa sei danari Milanesi di moneta vecchia, e loro finalmente concesse la libera elezione della Superiora, e delle loro Consorelle. Il Diploma, abbenchè sia imperfetto, è degno d'essere quì abbasso trascritto (40).

(40) Incomincia così : : .. . . *ad prædictos testes audiendos delegati fuerunt a Domino Guidone bonæ memoriæ quondam Hostiensi Episcopo, & tunc Apostolicæ Sedis Legato. Quas attestationes præsenti paginæ inferius jussimus annotari. Nos igitur jura Sanctæ Romanæ Ecclesiæ integra conservare cupientes, personas vestras & Ecclesiam vestram sub Beati Petri & Domini Papæ defensione constituimus, & Ecclesiam illam de proprietate Romanæ Ecclesiæ cognoscentes, paupertatem tamen vestram attendentes censum sex denariorum Mediolanen. veteris monetæ a vobis & ab his qui in eadem Ecclesia pro tempore fuerint, ejusdem Ecclesiæ nomine Domino Papæ singulis annis persolvendum statuimus, cui rei vos voluntarium assensum præbuistis & hunc persolvere devote, & humiliter constituistis. Quieti igitur vestræ providentes & paupertati compatientes concedimus tibi A. liberam administrationem illius Domus interius & exterius. Decedente te nunc ejusdem loci prælata, Sorores quæ ibi pro tempore fuerint, liberam electionem habeant alterius personæ, quæ sibi secundum Deum præesse valeat & prodesse. Tibi quoque & aliis sororibus tuis liberam electionem suarum sororum concedimus. Decernimus ut salva auctoritate Domini Papæ, nella persona Ecclesiastica vel secularis vos infestare vel quibuslibet vexationibus vos fatigare presumat. Sed liceat vobis quiete & pacifice divino cui addictæ estis officio famulari.* In questo Diploma del Card. Oddone si accenna, che l'Arcidiacono, e l'Arciprete di Brescia furono delegati all'esame de' testimonj da Guido Card. Ostiense Legato Apostolico. Uno degli addotti testimonj depone, ch'essi ebbero quest'ordine dal Card. Legato Guido *de Summa*. Da ciò sembra, che l'uno e l'altro Guido non fosero se non una sola persona; e che il testimonio l'abbia indicata col cognome Gentilizio, e il Card. Oddone col nome della Dignità. Di cotesto Card. Guido *de Summa* (del cui cognome niun altro Scrittore, per quanto io sappia, fa menzione) ne dà qualche notizia il P. Celestino Cappuccino nell'*Istoria di Bergamo Par. 2. Vol. 2.*

lib.

Gli sono poi annesse sul fine le deposizioni dei suddetti Testimonj, accennate nella prima linea, che ora si legge del Documento medesimo. Presentemente esso non porta nota di tempo, la quale vi sarà stata nel principio, che manca. Ma si può affermare con sicurezza, che il detto Privilegio, il qual è posteriore al Papa Adriano IV., sia stato

lib. 19. *pag.* 310., dove narra, che in una lite tra Gerardo Vescovo di Bergamo, e Oberto Vescovo di Cremona „ fu dal Sommo Pontefice Eugenio (Terzo) de„ putato Giudice Guido de Somma Prete Cardinale del titolo di San Lorenzo in „ Damaso, il quale ai 4. di Ottobre del 1148. secondo le informazioni avute „ diede tale sentenza ec.„ Sarà dunque egli stato quel Guido del tit. di S. Lorenzo in Damaso, il quale dal Panvinio, *Series Pontif. & Card.* pag. 105. è posto fra i Cardinali creati dal Papa Celestino secondo, e che trovasi sottoscritto a una Bolla di Eugenio Terzo del 1145. riferita dal Margarino *Bull. Casin. Tom.* 2. *pag.* 165. Non v'ha poi alcuna difficoltà, ch'egli o sul finire del 1148., o nell' anno seguente passasse dal primiero titolo di Prete Cardinale al posto di Card. Vescovo Ostiense; e perciò egli fosse quello, di cui parla l'Ughelli *Tom. I. Ital. Sac. Ed. Ven. pag.* 64. *n.* 41., con queste parole: *Guido Episcopus Cardinalis Ostiensis post Albericum ad eam dignitatem assumptus circa annum* 1148., *sequenti verò subscripsit Diplomati &c... Romæ morabatur idem Guido, cum anno sequenti* 1150. *ab Eugenio III. Longobardiæ Legatus a Latere declaratus inter Canonicos S. Vincentii & S. Alexandri Bergomenses litem composuit &c.* In fatti il lodato P. Celestino *Par.* 2. *Vol.* 2. *lib.* 22. *pag.* 451. rapporta il Documento preso dall' Originale della di lui Sentenza, il cui principio a tale: *Guido Dei gratia dictus Ostiensis Episcopus, & Apostolicæ Sedis Legatus, dilectis in Christo filiis Lanfranco Præposito Sancti Alexandri &c.*, con la Data, *Anno Dominicæ Incarn. Millesimo centesimo quinquagesimo, Indict. quartadecima.* Fin qui la cosa va bene, che che altrove, cioè nel *Tom. IV. col.* 462. si dica l'Ughelli medesimo da se discorde, il quale vorrebbe, ma senza prove, toglier dal Mondo il predetto Guido Card. Ostiense, che prima egli si era compiacciuto d'avere tratto alla luce. Egli è bensì vero, che il mentovato Card. Guido non giunse neppure alla metà del detto anno 1150., e perciò tanto il suo Diploma or ora citato intorno le controversie di Bergamo, come ancora la Delegazione da lui fatta per la Causa della Chiesa di Conche cadono per necessità nei principj dell' anno stesso 1150., nei quali per la vicinanza di Brescia a Bergamo non gli poteva esser difficile l'attendere a quelle e a questa. Di sopra ho poi esposte le verisimili ragioni dell'essersi differito più anni l'esame de' testimonj ingiunto dal medesimo Cardinale. E per verità anche dalle allegate attestazioni a parer mio si rileva, che tra la commissione da lui data, e l'esecuzione di essa era scorso qualche tempo notabile. Imperciocchè Aloisio *de Palazio* uno de' testimoni attestò d'essersi trovato presente, quando il prefato Cardinale diede l'ordine sopraccennato: la qual cosa indica un fatto non presente, ma da qualche tempo occorso, il quale perciò avesse bisogno di prova. Non sarà forse inutile il notare per ultimo, che il P. Gattola *Accessi. ad Hist. Abbatiæ Cassin. pag.* 748. fra le Famiglie illustri ora estinte della Città di S. Germano nel Regno di Napoli nomina la Famiglia *Summa*, o *de Summa*, detta ancora *de Summo*, la quale ha prodotti uomini insigni; ond'è probabile, che da essa fosse uscito ancora il sopralodato Card. Guido *de Summa*.

ſtato dato nel Pontificato di Aleſſandro III. Imperciocchè il Legato Oddone Card. Diacono, che lo conceſſe, ſenza dubbio è quel Maeſtro Oddone, o ſia Ottone noſtro Cittadino, il quale da Eugenio III. fu creato Cardinal Diacono di S. Niccolò *in Carcere* (41), e dai prefati Pontefici Adriano, e Aleſſandro (42) venne adoperato in varie Legaziogi, che lodevolmente ſoſtenne: e come di lui non ritrovo più memoria dopo l'anno 1172., nel quale ſottoſcriſſe a una Bolla del ſuddetto Aleſſandro III. (43), così io credo, che da lì a non molto egli uſciſſe di vita, abbenchè non ſi vegga creato il di lui Succeſſore, ſe non nell'anno 1184., ovvero 1185. (44). Oltre a ciò mi pare, che il Privilegio antedetto debba collocarſi quanto più tardi ſi poſſa, perchè il nome della Religioſa, cui è indirizzato, incomincia dalla lettera A. (*concedimus tibi A. liberam adminiſtrationem &c.*) ed è perciò quaſi certo, ch'ella foſſe Agneſe, la qual vivea ancora nel 1199., come appare dal Diploma, che ora io ſon per produrre.

Agneſe adunque, la Superiora di quel Monaſtero, avendo riportato dal Legato il deſcritto Privilegio, ne ricercò e ottenne dal Papa Innocenzo III. un'ampia Conferma, in data dei 27. Gennajo, l'anno ſecondo del di lui Pontificato, che vien ad eſſere l'anno di Criſto 1199. Queſta intieramente la riferiſco di ſotto alla nota (45). Fra le

Supe-

(41) Ciacon. *Hiſt. Pontif. & Card.* Tom. I. col. 1049. Edit. Rom. 1677.
(42) Col. 1100.
(43) Preſso il Celebre Muratori *Antiq. Ital. Tom. V. pag.* 349. Quindi ſi può correggere il Faino, il quale lo ſuppone morto poco dopo l'anno 1160. *Cœls Brix. pag.* 92.
(44) Ciacon. Tom. cit col. 1120.
(45) *Innocentius Epiſcopus Servus Servorum Dei. Dilectæ Filiæ Agneti Magiſtræ Sororum Eccleſiæ Sanctæ Mariæ in Conchis, & univerſis ſororibus ſuis ſalutem & Apoſtolicam benedictionem. Decet, & congruere dignoſcitur rationi, ut ea, quæ ad quietem Deo famulantibus ſunt indulta, tali debeant Deo auctore robore communiri, quatenus inconcuſſa ſemper & illibata permaneant, & nulla poſſint perturbatione*

Superiore del Monaſtero di Conche Agneſe è l'unica, di cui ſi ſappia il nome; ed è da oſſervare, che non le ſi dà il titolo nè di Badeſſa, nè di Priora, nè di Miniſtra, ma di Maeſtra, *Agneti Magiſtræ*.

Dopo la di lei morte trovaſi, che facevano in quel Monaſtero la principale figura due Religioſe, i cui nomi principiavano uno dalla lettera O, l'altro dalla G. Ottennero queſte da Girardo Cardinale eletto Veſcovo d'Albano, e Pontificio Legato, il quale nell' anno 1211. era in Breſcia, un Diploma, col quale prende ſotto la protezione di S. Pietro, e del Papa la Chieſa di Conche immediatamente ſoggetta alla Chieſa Romana, le Religioſe del Monaſtero, e i loro beni. Baſterà riferirne il principio e il fine: *Girardus Dei Gratia Albanen. Electus, Apoſtolicæ Sedis Legatus, dilectis Filiabus in Chriſto O. & G. ſuiſque Sororibus in Eccleſia Sanctæ Mariæ de Conchis Diœceſis Brixien. religioſe viventibus ſalutem, & Sancti Spiritus gratiam. Juſtis poſtulantium deſideriis &c. . . . Dat.* MCCXI. *tertio menſis Auguſti apud Brixiam.*

Ma prima di giugnere alla metà di quel Secolo ceſsò nel monte di Conche la predetta Religioſa Comunità di Donne nella ſeguente maniera. Venuto eſſendo a Breſcia Alberto da Reggio Patriarca d'Antiochia, ed Apoſtolico

Lega-

tione mutari. Ea propter dilectæ in Domino Filiæ veſtris juſtis poſtulationibus adnuentes, vos ſub protectione Beati Petri, & noſtra ſuſcipimus, & indulgentiam ſive conceſſionem quondam vobis factam ab Odone Diacono Cardinali Apoſtolicæ Sedis Legato, ſicut juſte & Canonice facta eſt, & in inſtrumento ipſius continetur, auctoritate Apoſtolica confirmamus, & præſentis ſcripti patrocinio communimus. Ut autem hujus indulgentiæ ſive conceſſionis melius integritas cognoſcatur, expreſſim de verbo ad verbum ab eo loco, ubi dicitur: Nos *igitur jura Sanctæ Romanæ Eccleſiæ &c.* (Qui ſi legge inſerito tutto ciò, che nel Privilegio conceſſo da Odone ſi contiene; e poi il Papa proſiegue). *Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtræ protectionis, & confirmationis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc temptare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Dat. Lateran. Sexto Kal. Februarii, Pontificatus noſtri anno ſecundo.*

Legato (il quale prima era ſtato noſtro Veſcovo) gli fu rapportato, che la Chieſa di Santa Maria di Conche era quanto allo ſpirituale, e al temporale ridotta a tale cattivo ſtato, che poca ſperanza le rimaneva di poterſi rimettere. Egli perciò con l'autorità di Legato comandò all'Arciprete della Cattedrale, che doveſſe in perſona traſferirſi alla viſita di quella Chieſa, e correggere, emendare, e riformare, ciò che foſſe parſo alla ſua prudenza. La Lettera di commiſſione principia in queſto modo: *Al. Divina providentia Sanctæ, & Apoſtolicæ Sedis Antioch. Patriarcha, Apoſtolicæ Sedis Legatus licet indignus. Dilecto in Chriſto Archipresbytero Brix. Salutem in Domino. Ad noſtram noveris audientiam perveniſſe &c.* e finiſce: *Dat. Brixiæ v. Non. Octob.* cioè a' tre di Ottobre. Non appare l'anno, ma deve crederſi foſſe il 1235., quando non voglia ſupporſi contra ragione, che l'Arciprete abbia differito quaſi un anno e mezzo ad eſeguire l'ordine ingiuntogli. Era allora Arciprete della Chieſa Breſciana Cavalcano Sala (quegli, che dopo il Veſcovo Azone salì anco alla Cattedra Veſcovile) il quale avendo fatta la viſita della Chieſa di Conche, conobbe che in quelle circoſtanze de' tempi non era da permettere, che là abitaſſero Donne. Quindi con l'autorità Apoſtolica, comunicatagli dal Legato, conferì la piena amminiſtrazione della ſuddetta Chieſa, sì nello ſpirituale, che nel temporale a Lanfranco Prepoſto di S. Luca di Breſcia (dell'Ordine degli Umiliati) ſalvi però i diritti della Chieſa Romana, cui era immediatamente ſoggetta; e decretò, che preſſo di quella doveſſero di continuo in perpetuo far reſidenza alcuni dei Frati di S. Luca, per celebrarvi i Divini Uffizj, de' quali era rimaſta affatto priva, e per mantenerla sì quanto al culto del Signore, co-

me

me rapporto ad ogn'altra cosa in buon essere, e col dovuto decoro. Le Religiose poi, che colassù dimoravano, comandò, che dal suddetto Preposto si collocassero nel Monastero di S. Luca fra le sue Umiliate, se ivi fossero contente di abitare; altrimenti in qualche altro onesto luogo, provvedendo loro del bisognevole, a misura delle rendite della Chiesa di Conche. Tutto ciò riferisce l'Istrumento scritto a' 29. di Febbrajo dell'anno Bisestile 1236., il cui principio è tale: *In Christi nomine, die Veneris ultimo Feb. in Canonica Brixien. in Camera Domini Cavalc. Archipresbyteri Brixien. præsentibus Domino Presbytero Canonico Brixien. & Ugone Clerico de Cellatica, & Deraso Decanorum de Cellatica tt. R. Idem Dominus Cavalc. Archipresbyter Brixien. Delegatus Domini Alberti Dei Gratia Sanctæ & Apostolicæ Sedis Antioch. Patriarchæ, Apostolicæ Sedis Legati, prout continetur in litteris ejusdem Domini Patriarchæ suo sigillo rubeo sigillatis, quarum tenor talis est: Al. Divina providentia &c.* Nel fine si legge: *Anno Domini millesimo* CCXXXVI. *Indictione nona. Ego Benvegnutus q. Johannis Oxelle Sacri Palatii Not. interfui & R. S.*

Ma perchè la Chiesa di Conche, come abbiam veduto, era di proprietà della Chiesa Romana, la suddetta collazione, e unione di essa fatta dall'Arciprete alla Prepositura di S. Luca fu, o almeno si credette che fosse, di niun valore. Facilmente però vi provvidero i Padri di S. Luca, impetrando dal Papa Innocenzo IV. un Breve, col quale egli approva, e conferma tutto ciò che aveva operato l'Arciprete predetto di commissione del Legato Alberto, e supplisce il difetto intervenuto, assumendo però la detta Prepositura il carico di pagare alla Chiesa Romana il solito censo annuale, cui era soggetta la detta Chiesa di Conche.

La

La data del Breve ſi è: *Dat. Lugd. X. Kal. Julii. Pontificatus noſtri anno ſeptimo*, vale a dire a' 22. Giugno dell'anno 1249. (46).

Così la venerabile Chieſa della gran Madre di Dio riacquiſtò il primiero luſtro e ſplendore, che da una breve eccliſſi era ſtato offuſcato. E a dire il vero non poteva quella Chieſa conſegnarſi in miglior mani. Imperciocchè nella Caſa di S. Luca de' Padri Umiliati fioriva allora a un alto ſegno la Regolar Oſſervanza, e in eſſo vivevano Soggetti di tale probità, e riputazione, che dalla detta Religioſa Famiglia il Capitolo Generale di tutto l'Ordine degli Umiliati traſceſſe i primi due Maeſtri Generali dell'Ordine medeſimo. Il primo fu il Prepoſto Fra Beltramo, il quale aveva fondato il detto Convento di S. Luca, e nella Prepoſitura era ſucceſſo al ſopranominato Fra Lanfranco. Venne eletto Generale l'anno 1246., quando dal Papa Innocenzo Quarto fu iſtituita nell'Ordine una tal dignità; e fin che durò quella Religione, fu ſempre viva, e celebre la memoria del Generale Beltramo, per ragione delle Coſtituzioni dell'Ordine da lui formate. Il ſecondo fu Fra Pietro parimente Prepoſto della ſteſſa Chieſa, ſucceſſore in ambe le dignità a Fra Beltramo nel 1257. (47). Non è dunque da rivocarſi in dubbio, ſe Religioſi di tan-

(46) Tutti i Diplomi allegati in queſto Capitolo ſi contengono nel ſopracitato Pergameno ritrovato nel Monaſtero. Eſſi per verità non ſono originali; ma furono però traſcritti prima dell' anno 1300. come chiaramente dimoſtra il carattere. Una poi delle ragioni, per cui l' Arciprete raccomandò la Chieſa di Conche al Prepoſto di S. Luca piuttoſto che ad altri, fu come io penſo, perchè il detto Prepoſto era forſe l' unico fra i Superiori de' Monaſterj, il quale nel ſuo Collegio governaſſe inſieme Sacerdoti Religioſi, e Sagre Vergini; e perciò poteva comodamente provvedere la Chieſa di Conche di Sacerdoti, e aver cura ancor delle Religioſe, che di là dovevano traſferirſi: perchè ſebbene v'erano in Breſcia altre Caſe di Umiliati, le quali ſimilmente erano doppie, cioè d' Uomini e Donne, in eſſe però per eſſere del ſecond' Ordine abitavano ſolamente Religioſi Laici.

(47) Veggaſi per le coſe ſuddette il Sormani alle car. 89. 93. 100. 103.

tà pietà, prudenza, e zelo, avranno servita, uffiziata, e custodita quella Venerabile Chiesa con tale cura, che nulla restasse a desiderare. Egli è vero, che un Secolo dopo nella detta Religione degli Umiliati si ritrovò intiepidito quel primo fervore di spirito, e l'Osservanza era alquanto rilassata. Tuttavia non è mai da credere, che la Chiesa di Conche fosse da essi abbandonata, o negletta. Di fatto anco da certe memorie (48) della Vita di una Ven. Serva del Signore di nome Domenica, Monaca del Monastero di Santa Maria della Pace di Brescia (quando non vi sia errore negli anni (49) si raccoglie, che nel detto Secolo Quartodecimo versò il fine, cioè poco prima del 1400. vi era sul Monte di Conche una pia adunanza di alcuni Uomini Spirituali; imperciocchè in esse si racconta, che la suddetta Ven. Domenica, e Suor Maura sua Compagna *per amor di Cristo servirono li Servi di Dio, che stavano in Conche portandoli aqua, & legne con molta Carità.* In virtù poi dell'unione fatta dal Papa Eugenio Quarto l'anno 1443. della detta Chiesa, e Prepositura di S. Luca al Monastero di Santa Catterina, le Monache acquistarono il dominio ancor della Chiesa di Santa Maria di Conche. In quel medesimo anno sì esse, che i Padri Domenicani, dai quali erano governate, si applicarono a ricercare il Corpo di S. Costanzo per elevarlo, e in maggior venerazione riporlo; ma la Provvidenza differì lungo tempo a consolare le loro divote brame. Frattanto sotto la loro cura la men-

(48) Stanno nella Raccolta del P. Canale a car. 183.

(49) Abbiamo contrario alle citate memorie il nostro Gian francesco Fiorentino, secondo il quale la suddetta Ven. Serva di Dio (da lui chiamata Beata) visse più d'un Secolo dopo. Imperciocchè trattando egli del Card. Francesco Cornaro Vescovo di Brescia *in Indic. Chron. Antist. Brix.* dopo aver riferita la di lui morte, accorsa a' 27. Settembre 1545., scrive: *Non multo ante ad Cœlites migrarat B. Dominica, Monasterii S. Mariæ Pacis alumna, eximiæ sanctitatis argumenta relinquens.* Ma di ciò voglio lasciarne ad altri la cura.

mentovata Chiesa era tanto celebre, e tenuta in tale stima, che giunse ad eccitare in altri l'avidità di spogliare il detto Monastero della giurisdizione, che sopra di essa legittimamente godeva. Fu fatto il tentativo, non si sa da chi, l'anno 1460. (50), ma venuta la cosa a notizia dei Religiosi di S. Domenico, decretarono essi di sostenere, e difendere le ragioni delle Monache; nè altro intorno a ciò seguì, per quanto veggasi, e il Monastero continuò nel suo possesso. A maggior comodo poi di chi lassù abitava al servizio della Chiesa, e de' Forestieri, che capitavano, accrebbero le Monache le antiche fabbriche di quattro nuove stanze nell'anno 1478., quando si racconciò in miglior forma ancor la Chiesa (51).

Se la Madre di Dio dispensava in quel suo Tempio a larga mano le Grazie, ed i Miracoli (52) anche la Santa Chiesa concorse ad arricchirlo col suo tesoro delle Indulgenze. Nell' anno 1465. a' 18. Maggio otto Cardinali, cioè Alano del titolo di Santa Prassede, Giovanni del titolo di Santa Prisca, con altri sei, concessero ogn'un di loro cento giorni d'Indulgenza per ciascuno, a chi visitasse la detta Chiesa nelle Feste della Natività, e dell' Assunzione della B. Vergine, di S. Lorenzo, e d'Ognissanti. Paolo II. Papa con suo Breve dei 15. Maggio 1467. concesse Indulgenza perpetua di cinque anni, e cinque quarantene da acquistarsi col visitare la medesima, premessa però la Sa-

 cra-

(50) Appare dall'Atto Capitolare del dì 10. Dicembre nei libri del detto Convento di S. Domenico.

(51) Archivio del Monastero, Filza terza n. n. 11. e 14.

(52) In una Patente del Cardinal Lodovico (Borgia) del Titolo di S. Marcello Penitenziere di 13. Maggio 1510. si legge: *Cum in Ecclesia Sanctæ Mariæ in Conchis in Montibus Brixien. Diocesis . . . . . crebro per intercessionem ejusdem Dei Genitricis miracula coruscare noscantur, multitudoque Populi propterea, & præsertim in Festivitatibus ejusdem intemeratæ Virginis, & aliis totius anni devote confluere consueverit & confluat &c.*

cramental Confessione, nelle Feste dell'Assunzione, Natività, e Annunziazione. I Vescovi di Brescia furono soliti anch' essi d'invitare i Fedeli a visitare quella Chiesa, e soccorrerla con l'elemosine, proponendo loro l'Indulgenza di 40. giorni (53). Ma sembra, che i Popoli non avesser bisogno d'invito per incamminarsi al monte di Conche. Certo è, che grande era il concorso, e tale, che mosse dalla speranza del guadagno le due Comunità delle Terre di Nave, e di Lumezane, le quali coi loro Territorj giungono sino alla detta Chiesa, proccuravano con impegno ambedue di piantare, e mantenere in vicinanza della Chiesa pubbliche Osterie (54).

Per soddisfare alla divozione del numeroso Popolo, non un solo ma più Sacerdoti faceva d'uopo vi dimorassero, e attendessero al servizio della Chiesa. Poco prima dell'anno 1480. il B. Sebastiano Maggi, il qual era Priore di S. Domenico, in luogo degli altri Cappellani, che prima v'abitavano, vi pose de' suoi Padri Domenicani; e questi nell' anno 1481., ritrovarono, e di là trasportarono nella Chiesa di Santa Catterina il Corpo di S. Costanzo; dopo di che due anni soli continuarono ancora ad abitare in Conche, perche a' 12. di Novembre dell' anno 1483. fu per ragionevoli motivi conchiuso nel lor Capitolo del Convento di S. Domenico di rinunziare alle Monache il servigio di quella Chiesa (55). Ritornò esso allora in mano de' Cappellani scelti dalle Religiose, o da chi aveva commissione da esse fra il Clero Secolare; la qual pratica dura sino a' giorni nostri.

De'

(53) I Documenti Originali di tutte le suddette Indulgenze sono nell'Archivio del Monastero di Santa Catterina, Filza B.
(54) Archivio del Monastero Filza 3. n. n. 8. e 23. sotto gli anni 1471. e 1525.
(55) Atto Capitolare nei libri del Convento di S. Domenico.

De' miracoli operati dalla Madre di Dio nella Chiesa di Conche non s'aspetti, ch'io ne dia contezza. Stupendi li chiamò il lodato Sig. Faustino Capriolo l'anno 1561., il quale invitava chiunque ne avesse curiosità a vederli dipinti nelle numerosissime tabelle appese. Ha di poi sempre proseguito a scorrere la prodigiosa sorgente, dalla cui fama tratte concorrono oggidì ancora sin dagli ultimi confini del Bresciano Territorio, e ancora da' Territorj confinanti turbe divote a visitarla. Questi religiosi Pellegrinaggi incominciano ogn'anno alle Sante Feste di Pasqua, e durano sino alla Festa d'Ognissanti (imperciocchè nel resto dell'anno per la rigidezza della stagione Invernale, che colassù aspramente domina, la Chiesa sta chiusa) e trovano sempre i Fedeli in quella Chiesa tutte le opportunità per coltivare la lor divozione: numerosi Sagrifizj, amministrazione de' SS. Sagramenti, Benedizioni con la Santa Reliquia di S. Costanzo, altre sagre funzioni ec. Con tali mezzi concepiscono nel cuore una viva fiducia, che sieno per essere dalla Madre delle Misericordie esaudite le loro preci, quando allo spirituale loro vantaggio non si oppongano. Non può in vero la detta Chiesa mostrare sontuosità di fabbriche, ricchezza di arredi, splendidezza di ornamenti, e in ciò deve cedere ad altri Santuarj dedicati alla gran Vergine nella Città di Brescia, e nel Territorio; ma essa poi tutti li supera nel pregio, che è suo proprio, e singolare, cioè d'essere stata fabbricata da un Santo.

CAPITOLO VII.

Si cerca, se S. COSTANZO *sia stato dell'Ordine degli Umiliati.*

HO riserbato all'ultimo luogo l'esame di questo controverso punto d'Istoria, per appianarmi prima la strada, come ho fatto, con le cose sin'ora scritte, le quali altrimente avrei dovuto ripetere più d'una volta. Io non ho verun impegno per affermare, o per negare, che S. Costanzo abbia professato l'Ordine degli Umiliati: ciò nulla monta per le sue glorie; imperciocchè, quand'anche ciò si ritrovasse esser vero, sarebbe degno de' nostri ossequj S. Costanzo, non per essere stato Umiliato, ma perchè fu Santo. Solo adunque l'amore della verità mi fa entrare in tale ricerca, nella quale con indifferenza io esporrò le ragioni, le quali mi muovono ad escluderlo del numero de' Religiosi Umiliati, almeno fino a tanto che non mi si adducano prove migliori, lasciando però ad ogn'uno la libertà di pensare, come gli aggrada.

Tre furono gli Ordini degli Umiliati, nati l'uno dopo l'altro. Il primo fu quello de' Laici dell'uno, e dell'altro sesso, affatto secolari, i quali abitavano con le proprie famiglie, e potevano anco essere conjugati. Nel secondo erano que' Laici Uomini, e Donne, i quali viveano celibi in Comunità nei Monasterj, o, com'essi dicevano, Case, o Collegj (nei quali le Donne Umiliate avevano il loro appartamento separato) e ubbidivano a' Superiori da essi eletti. Quello degli Uomini prima si chiamava Ministro, e dipoi ebbe il titolo di Prelato; la Superiora delle Donne era detta Ministra. Il terzo Ordine fu di Sacerdoti,

il

il cui Superiore si nominava Preposto, e la Superiora delle Monache da loro dirette, Priora. Quest'Ordine, benchè l'ultimo a nascere, fu riputato il primo nella dignità, e preminenza; e l'Ordine primo nell'origine, il quale però si estinse forse nel Secolo terzodecimo, venne collocato nell' infimo luogo, come un Ordine di Terziarj. Intorno alle quali cose si veggano il Puricelli *Monum. Eccl. Ambros. pag.* 630. *num.* 375. e principalmente la *Breve Storia degli Umiliati* composta eruditamente dal Sig. Dottor Nicolò Sormani, e stampata in Milano l'anno 1739.

Ebbe principio l'Istituto degli Umiliati, secondo la più fondata e ricevuta opinione, l'anno 1019., ma in Brescia non entrò così presto; nè v'ha di certo presso di me (56) se non che nell' anno 1221. era di già stabilito nella nostra Città, e nel Distretto, come apprendo da un Istrumento

(56) Contro ciò, che qui scrivo, potrebbe opporsi, che in un Indice pergameno di Consecrazioni di varie Chiese di Brescia, conservato nella Libreria dell' Insigne Canonica di S. Salvatore di Bologna si legge la seguente memoria: *Idus* (Idibus) *Martii. Dedicatio Ecclesiæ B. M. Magdalenæ a Ven. R.* (Raimondo) *Episcopo. Et hæc fuit prima ejus consecratio. In qua Ecclesia continentur Reliquiæ B. Mariæ Magdalenæ, & Sanctor. Martyrum Urbani, & Sebastiani &c.* (si nominano altre sei Reliquie) *Anno ab Incarnatione millesimo centesimo quinquagesimo tertio*; e siccome in Brescia non v'ha presentemente altra Chiesa, la quale porti il titolo di Santa Maria Maddalena, se non quella, che ora è posseduta da Monache Agostiniane, e ne' passati tempi era de' Padri Umiliati, e si chiamava Santa Maria Maddalena *de Gambara*, si pretenderà forse, che di essa parli la citata Iscrizione, la quale verrebbe a provare, che gli Umiliati avessero in Brescia almeno una Chiesa propria fino dall'anno 1153. Ma comunque altre volte anch'io abbia creduto, ho di poi ritrovato in un antico Registro dell'Episcopale Archivio, scritto l'anno 1295., che la detta Chiesa incominciò a fabbricarsi nel mese di Marzo dell'anno 1251., imperciochè così ivi si legge: *Ecclesia S. Marie Magdalene. que hedificata fuit ad domum Ordinis humiliatorum de Gambara 1251. de mense Marcii. (reddit) unam lib. cere in festo S. Marie Magdalene. quod est de mense Iullij.* Conformemente a questa nota ha scritto anche il nostro Fiorentino parlando del Vescovo Azzone da Trobiado: *Hic an.* 1251. *mense Martio primum lapidem in fundatione domus fratrum Humiliatorum, de Gambara appellatæ, nunc S. Mariæ Magdalenæ, jecit.* Ind. Chron. Antist. Brix. La Chiesa poi di Santa Maria Maddalena nominata nel suddetto Indice di Bologna, è quella Chiesiuola o sia Oratorio posto a lato del Presbiterio di S. Pietro in Oliveto, parimente di Brescia, come potrei evidentemente e a lungo provare, se il luogo lo richiedesse, o almeno lo permettesse.

to del detto anno *die Jovis secundo intrante Decembri* (57) il qual' è la prima carta da me veduta (58) che degli Umiliati di Brescia faccia memoria. Può essere, che ancor prima del 1200. vi fossero in Brescia, e nel Bresciano degli Umiliati, e ve ne fossero sino a' tempi di S. Costanzo, se non di quelli, che vivevano nei Monasterj, almeno de' Terziarj sparsi per le Case; ma di ciò, come dissi, non abbiam prova. Molto più difficile egli è poi l'affermare, che sia stato dell'Ordine predetto S. Costanzo. Certamente la Chiesa Bresciana non l'ha mai considerato per Frate Umiliato, come può vedersi nei suoi Calendarj, e Martirologj eziandio in quello composto, e pubblicato dal Faino, abbenchè cotesto Scrittore nelle note l'abbia per tale riconosciuto. L'opinione, che il Santo sia stato seguace degli Umiliati, eglino stessi nell'anno 1483. per la prima volta la posero in campo contro le Monache di Santa Catterina, e contro i Padri di S. Domenico, dimandando, e pretendendo la restituzione del Corpo del detto Santo come di lor Confratello; ma il colpo andò fallito. Fissi non pertanto nel volere ad ogni patto S. Costanzo per suo, non solamente l'inserirono nell'Arbore de' Santi, e Beati della

(57) Nel sopracitato Istrumento si legge: *Demafollus filius q. Dñi Bruxati lecapesti investivit Johannem de Sancto Lucca, & Petrum de Puteo de Contignacha nomine, & vice humiliatorum masculorum, & feminarum brixiensis Civitatis, & districtus* della metà di un molino giacente nella Villa di Onsado. Si moltiplicarono poi gli Umiliati in Brescia di tal maniera, che giunsero ad avere dentro le di lei mura nove Monasterj, cioè di Santa Maria *de Palazolo*, ora de' RR. PP. della Compagnia di Gesù; di S. Luca chiamato *de Quinzano*, di Santa Maria Maddalena detto *de Gambara*, di S. Paolo detto *de Pontevico*, di S. Bartolomeo *de Contegnaga*, dove sono i RR. PP. Somaschi, de' SS. Faustino, e Giovita *ad Sanguinem*, di S. Marco, che dicevasi *de Medio*, de' SS. Filippo, e Giacomo detto *de Erbusco*, e di Santa Maria *de Urceis*, dove ora è Santa Eufemia.

(58) Quante carte potè avere qui in Brescia il nostro Gianfrancesco Fiorentino appartenenti all'Istoria degli Umiliati, tutte le spedì al Puricelli in Milano, come consta da lettere di questi conservate nella Librerìa della Congregazione dell'Oratorio di Brescia.

della lor Religione, il quale fu da essi primieramente pubblicato nel lor Messale stampato in Milano per Antonio Zaroto l' anno 1504., e riprodotto nella nuova edizione del lor Breviario fatta l' anno 1548. (59) ma eziandio composero l' Uffizio proprio del Santo medesimo da recitarsi da tutta la Religione ai 12. di Febbrajo, e lo posero nel Breviario parimente impresso l' anno 1504. (60).

A me però per l' opposito sembra di poter continuare a servirmi della risposta già data dalle Monache, e dai Padri Domenicani alla sopradetta protesta degli Umiliati, ripetendo, che dell' aver S. Costanzo professato l' Ordine loro non se ne sà nulla. In fatti quei pochi antichi monumenti, che si hanno del Santo, punto non favoriscono la pretensione degli Umiliati. Primo dai testimonj soprallegati, i quali avevano assistito alla Consecrazione della Chiesa di Conche, S. Costanzo non si chiama Frate ma *Dominus*, in tempo che gli Umiliati comunemente si chiamavano Frati, *Puricell. Monum. Eccl. Ambros. pag.* 630. *n.* 375. Secondo, se il Santo fosse stato Umiliato, volendo fondare un Monastero, naturalmente l' avrebbe fondato del suo Ordine, cioè un Monastero d' Uomini, al quale fosse poi annessa l' abitazion delle Donne; ma egli piantò un Monastero di Monache, non una Casa di Frati. Nè mi si dica, che quel Monastero sarà stato di Monache Umiliate: ciò non è verisimile; imperciocchè di tante Case degli Umiliati, che si contavano una volta in Brescia, e nel Bresciano, nè pur una ve ne fu di sole Donne: al che aggiungasi, che la Superiora del Monastero di Conche si chiamava *Maestra*, titolo incognito fra le Umiliate, le quali si dice-

(59) Sormani pag. 22.
(60) Sormani pag. 125.

vano Ministre, o Priore. Terzo, gli Umiliati vestirono da prima un'abito di color cinericio, e di poi bianco sino nelle berrette(61): all'opposito la berretta che si conserva, e per antica tradizione si crede sia stata usata da S. Costanzo, è di panno nero. Quarto, nelle vecchie Croniche degli Umiliati S. Costanzo non si vede mai nominato, contuttoche egli fosse contemporaneo del Sacerdote Umiliato S. Giovanni Meda, del quale esse parlano molto; e ne dò per mallevadore il Sormani, il quale dopo d'avere rivoltate, e diligentemente esaminate le dette Croniche, non ha saputo citare per S. Costanzo Monumenti di quell'Ordine più antichi dei suddetti Messale, e Breviario stampati l'anno 1504.

Come dunque mai, dirammi tal'uno, poterono persuadersi i Padri Umiliati, che S. Costanzo fosse stato loro Correligioso? Rispondo, che a ciò credere furon essi, se mal non m'appongo, indotti da alcune fievoli, ed apparenti ragioni, ma ingrandite agli occhi loro dal genio connaturale di amplificare le glorie della propria Religione. La prima delle suddette ragioni si fu, l'essere stato sepolto S. Costanzo nella Chiesa di Conche, la quale sapevano gli Umiliati, che era anticamente di giurisdizione della loro Prepositura di S. Luca; siccome non si sa vedere altro titolo, per cui nell'Arbore de' loro Santi collocassero S. Torpete Martire di Pisa; se non perchè riposava egli nella loro Chiesa di Pisa: alla stessa maniera che, per darne un domestico esempio, da' Bresciani nel secolo sestodecimo s'incominciò a credere, che S. Antigio (scopertosi di poi essere stato Vescovo di Langres) fosse stato Vescovo di Brescia, perchè in Brescia giacevano nella Chiesa di S. Faustino Maggiore le

(61) Sormani pag. 6. 10. e 14.

le ſue Reliquie. Ma dovevano riflettere i Padri Umiliati, che la Chieſa di Conche era ſtata unita alla ſuddetta loro Prepoſitura quaſi cent' anni dopo la beata morte del Santo. Per ſeconda ragione può aſſegnarſi, che gli Umiliati primitivi, chiamati Terziarj, erano ſtati Laici come S. Coſtanzo, ed avevano avuto per unica Regola del loro vivere l'Evangelio, nella cui perfetta oſſervanza egli ſi rendè ſingolare, e ammirevole. Ciò però non baſta per inferirne; che il noſtro Santo abbracciaſſe l'Ordine degli Umiliati, quando non ſi ammetta qual ſicuro principio, che dopo la comparſa degli Umiliati, niuno tra' Laici abbia potuto giungere alla Santità ſe non nell'Ordine loro; di maniera che ritrovandoſi dopo la loro Epoca un qualche Santo nello ſtato Laicale, e fuori d'altri Chioſtri Regolari, debba ſenz' altro riceverſi per Frate Umiliato. Sembra in fatti, che queſta, quantunque ſtrana, e ridicola pretenſione eſſi fitta portaſſero in teſta. Imperciocchè s'appropriarono intorno al 1500. ancora S. Omobono (62), il quale ſe debba loro di buon grado accordarſi, lo giudichi il Lettore dopo che averà data un' occhiata all' infraſcritta nota (63).

(62) Si vegga il Sormani pag. 22. e 29.

(63) Di S. Omobono le antiche Croniche dell' Ordine predetto non dicono parola. Negli atti della ſua Canonizzazione, la qual ſeguì a' 12. Gennajo 1198. due ſoli meſi dopo il ſuo felice tranſito, s'impiegarono fervidamente il Veſcovo di Cremona (il quale a queſto fine intrapreſe il viaggio di Roma) e il Clero e il Popolo della ſteſſa Città: ma gli Umiliati, i quali pur facevano nella Chieſa qualche comparſa, punto non ſi moſſero a porger le loro ſuppliche; e il Papa Innocenzo Terzo nella Bolla drlla Canonizzazione, la qual trovaſi nel *Codex Canonizat.* del Fontanini pag. 49. deſcrivendo brevemente le virtù eſimie del Santo, nol chiama giammai Umiliato, anzi degli Umiliati neppur fa cenno; quel Papa, che ben ſapeva eſſervi al mondo quell' Iſtituto diviſo in tre ordini; de' quali da lì a tre ſoli anni con tre ſolenni Bolle, *Sorman. pag* 49. approvò le tre reſpettive Regole. Per queſte ragioni io ſon inclinato a credere, ehe il detto Santo non appartenga alla Religione degli Umiliati: intorno alla qual coſa forſe concepirono qualche dubbio ancor quei Padri, i quali nella riſtampa del lor Breviario l'anno

Non credo poi ſia ſoverchio ardimento il dire, che i Padri Umiliati ſi ſieno laſciati ingannare da una adulatrice apparenza; imperciocchè giunſero ſino a tener per vere, e pubblicar colle ſtampe coſe parte apertamente falſe, e parte prive d'ogni ombra di verità. In fatti nel ſopramentovato Catalogo de' loro Santi poſero ancora in comparſa un certo S. Pincinino Veſcovo di Breſcia (64), il quale non fu mai al Mondo, e cangiarono in Veſcovo ſimilmente di Breſcia il medeſimo S. Coſtanzo (65); onde Arnoldo Vione nel ſuo Monaſtico Martirologio facendone commemorazione ſcriſſe: *Brixiæ Sancti Conſtantii Brixienſis Epiſcopi Ordinis Humiliatorum, admirabilis ſanctitate viri*, e così ſcriſſe ſu la fede di un Catalogo, che egli cita, de' Santi Umiliati, che un Religioſo di quell' Ordine gli avea mandato da Breſcia. Nello ſteſſo errore cadde eziandio Silveſtro Maurolico (66); e ſino ancora a' noſtri giorni le R.R. Monache d'Ogniſſanti di Vicenza della Religion degli Umiliati ai 12. di Febbrajo recitano l' Uffizio del noſtro S. Coſtanzo come d'un Santo Veſcovo.

Al medeſimo S. Coſtanzo gli Umiliati attribuirono ancora la fondazione di molt' altre Chieſe, oltre quella di Conche. Nel loro Breviario dell' anno 1504. (come riferiſce il Sormani *pag.* 126.) ſi legge, che queſte furono in numero di quattordici: ma io dubito, che vi ſia errore,

e

l'anno 1548. tralaſciarono il di lui Uffizio al riferire del Sormani pag. 30., benchè poi nella edizione rinovata a iſtanza delle Umiliate di Milano nel 1620. vi ſia ſtata inſerita la commemorazione del medeſimo.

(64) Si legga il Sormani pag. 23.

(65) Preſſo il Sormani pag. 125. Nè S. Pincinino, il quale neppur ſi ſa chi foſſe, nè S. Coſtanzo ponno in verun modo aver luogo tra i Veſcovi di Breſcia. Si leggano i Cataloghi compoſti dai noſtri Fiorentino, Totti, e Faino, l'*Italia Sacra* dell' Ughelli, e la *Brixia Sacra* pubblicata l'anno ſcorſo dall' Erudito P. Gradenigo Cher. Reg.

(66) Preſso il P. Bollando *Act. SS. Tom. II. Febr. pag.* 604.

e dovesse scriversi ventiquattro; imperciocchè ne' due scorsi Secoli sotto l'immagine del Santo dipinta su la faccia esteriore del muro della Chiesa di S. Bartolommeo di questa Città (che era degli Umiliati) leggevasi la seguente Iscrizione: *S. Constantius de Conchis ædificator Ecclesiarum viginti quatuor, Ordinis Humiliatorum* (67). Ma di tante Chiese i buoni Padri non hanno poi saputo indicarci il nome o il luogo neppur d'una sola, siccome tra i Documenti Bresciani neppur uno ve n' ha che ne dica sillaba. Laonde io senza fare delle suddette cose verun conto, proseguirò a credere, che S. Costanzo abbia fondata, e fabbricata la sola Chiesa di Santa Maria di Conche, la quale però ben vale per molte.

Ritornando ora al punto principale propostomi da esaminare in questo Capitolo, molto mi maraviglio, che l'Autore delle tre Lezioni proprie di S. Costanzo, che da Milano mi sono venute, così scriva: *Constantius Comes, quem Monumenta vetera, & Scriptorum testimonia Ordini Humiliatorum nomen dedisse asserunt &c.* e faccia pompa di antichi monumenti, e di autorità di Scrittori a favore delle pretensioni dell'Ordine Umiliato, quando consta dalle cose sopradette, non esservi altrimenti monumento alcuno, ma una semplice asserzione de' Padri Umiliati; nè ritrovarsi altri Scrittori, se non se alcuni del Secolo sestodecimo, e del seguente, i quali dai medesimi Umiliati avean preso ciò, che di S. Costanzo scrivevano. Ma benchè l'opinione de' Padri Umiliati mi sembri priva di sodo fondamento, e perciò io non sappia indurmi a seguirla, adorerò non pertanto la Divina Provvidenza, la quale permettendo, che l'Or-

(67) La suddetta Iscrizione, che ora più non esiste, fu riferita da Fra Obizio Cappuccino Bresciano, il quale scriveva nel Secolo decimosettimo, in un MSto che conservo, e dal Faino nelle note al Martirologio Bresciano pag. 14.

l'Ordine Umiliato riconoscesse S. Costanzo per suo, pose innanzi agli occhi di que' Religiosi un perfetto modello di Santità, molto adattata al loro Istituto, affinchè mediante una diligente continua imitazione lo ricopiassero in se medesimi; il che se avessero eseguito, non sarebbe stata la lor Religione dal Santo Pontefice Pio Quinto giustamente soppressa.

CONCLUSIONE.

DA' Monumenti, che si sono felicemente sottratti alla voracità del tempo, e da' Scrittori di credito, mi son ingegnato di ricavare, e rapportare su queste carte le azioni di S. Costanzo, e tutto ciò eziandio, che per mio parere a lui, e alle cose sue avesse relazione. Vi sarà forse qualcuno specialmente fra quei, che sogliono misurare la Santità degli Eroi Cristiani dalla mole delle loro Vite, cui pareranno scarse queste notizie, e bramato avrebbe, che fossi corso dietro anch'io a certe volgari immaginazioni piuttosto che tradizioni. Ma io ho sempre giudicato doversi con la divozione e pietà congiungere la verità, ed ho avuto innanzi agli occhi ciò che scrisse il celebre Giovanni Molano: *Nullis incertis, ac proinde nec falsis Ecclesia delectatur* (68).

ME-

(68) Hist. Imag. lib. 2. cap. 19.

MEMORIE ISTORICHE
DEL MONASTERO
DI
SANTA CATTERINA
DI BRESCIA.

ALLE RELIGIOSISSIME
SAGRE VERGINI
DI SANTA CATTERINA
DI BRESCIA.

L' AUTORE.

NOn a ſemplice paſcolo d' inutile curioſità, ma a ſpirituale conſolazione e profitto di chi legge, e ſpecialmente di Voi, RELIGIOSISSIME VERGINI, *io indirizzo queſte Memorie del voſtro Monaſtero, e mi prometto, che Voi pure nel leggere avrete quella ſteſſa e ſola mira, che io ho avuto nello ſcrivere. Di ciò mi rendono pienamente perſuaſo la nota voſtra pietà, e quel magnanimo diſpregio d' ogni coſa, la qual abbia ſentore di Mondo, che dimoſtraſte nel primo metter piede in coteſto religioſo Ritiro. Poca adunque o niuna impreſſione farà nel voſtro ſpirito l' antichità del Monaſtero medeſimo, la quale ſe non è delle più rimote, tale però ella è, che di quindici Monaſterj di Sagre Vergini, che Breſcia dentro di ſe racchiude, ben dieci gli ſono inferiori di tempo. Con occhio indifferente altresì riguarderete quello ſplendore di Nobiltà, onde s' adornano coteſte mura, per eſſerſi quivi conſecrate a Dio tante illuſtri Donzelle uſcite da Famiglie Breſciane* (*), *le*

(*) Appare dai Libri del Monaſtero, che in eſſo viſſero Religioſe nate dalle più antiche, primarie, e ragguardevoli Famiglie Nobili, che ancora oggidì fioriſcono in Breſcia, o che ſi ſono eſtinte.

le quali o per segnalati impieghi gloriosamente sostenuti sino a' tempi dell' antica Bresciana Repubblica, o per fatti egregj nei secoli posteriori, o per Dignità Ecclesiastiche, o per titoli decorosi, e onorevolissime e amplissime giurisdizioni sono celebri presso de' nostri, e ancora degli stranieri Scrittori. Ciò, dissi, posto in non cale, più alto solleverete i pensieri, e gli affetti. Quello che farà gioire il vostro cuore, sarà l' intendere, che la Religiosa Comunità, nella quale Iddio vi ha chiamate a servirlo, nacque sotto gli auspizj e per comando d' un Papa santissimo del vostro medesimo sagro Ordine: che fu nutrita con pascolo d' eterna vita, e guidata all' altissime cime della Claustral Perfezione da due, che chiamar si possono risplendenti astri del Cielo Domenicano, val a dire dal Beato Corradino Bornati, e dal Beato Sebastiano Maggi, i quali per qualche tempo l' ebbero in cura: che le pareti medesime del Monastero sono state santificate non solamente dalle singolari eroiche virtù di tante sagre Vergini, ma eziandio dagli Spiriti Angelici, e dai Beati abitatori del Paradiso, anzi dallo stesso Re de' Santi, e dalla sua gloriosissima Madre, che scesero le moltissime volte a confortare quelle umili Ancelle di Dio, a consolarle, e a far palese anco ai ciechi Mondani, quanto elleno fossero a lui accette. Sì, Religiose Stimatissime, *dopo aver lette queste Memorie non potrete muover passo dentro il vostro recinto senza incontrare monumenti, i quali vi offrano alla mente, e per così dire, vi pongano sotto degli occhi preclari esempj di Santità, che vi provochino all' imitazione, o straordinarie beneficenze del Cielo, che vi facciano prorompere in dolci inni di lode; imperciocchè veggonsi ancora nello stato primiero quegli antichi edifizj, che furono spettatori delle accennate maraviglie. Onde a cia-*

ciascheduna di Voi sarà lecito in qualche senso di cantare col Re Profeta: Circuivi (obambulavi loca sancta, *spiega un dotto Interprete*) & immolavi in tabernaculo ejus hostiam vociferationis (Psal. 26. 6.) *cioè: Ho girato pe' luoghi, nei quali l' onnipotente braccio di Dio ha operato strepitosi prodigj a favore del suo eletto popolo, e perciò gli ho offerito sagrifizio di lode nel suo Tabernacolo. Entrerete voi a cagione di esempio nel vostro Regolare Capitolo, e vi parrà quivi di vedere, e ammirerete le profondissime umiliazioni di Suor Carità, la povertà e i penitenti rigori di Suor Elisabetta; e vi risuoneranno all'orecchio le parole dei suddetti Beati Corradino e Sebastiano, i quali con le loro fervide esortazioni* (**) *spargevano fiamme di Divino Amore nei cuori delle ottime Religiose. Movendo altrove il piede, quì, direte, Suor Carità fugò il Demonio, e là si strinse fra le braccia Gesù fanciullo: Da questa dipinta immagine il Crocefisso Signore le fece udire la sua voce; e in questa Cella le apparve coronato di spine, e la condusse all' Empireo: Quest' è il Dormitorio, nel quale fu veduta le molte fiate la Regina degli Angeli asperger di acqua lustrale, e benedire le Religiose; e quest'è il Chiostro, dove a Suor Teodosia si aprì nell' aria la divota scena, che le rappresentò la nascita umana del Divin Verbo. In simil guisa andrete Voi meditando per ogni luogo del Monastero, esultando di giubilo, e dando gloria all'Altissimo. Questo però, benchè in se molto pregievole, non sarà tutto il frutto, che indi ne ritrarrete. Vi sentirete nel medesimo tempo eccitate e quasi spinte a seguire le luminose traccie segnatevi da quelle gran Serve di Dio, che vi hanno*

(**) Secondo il costume di que' tempi i Superiori entravano nel Capitolo delle Monache, qualora occorreva loro di ragionare ad esse tutte insieme congregate.

no precedute: nella stessa guisa che un prode Capitano combattendo valorosamente alla testa de' suoi soldati, non solamente mostra a quelli la strada alla vittoria, ma loro infonde anche coraggio col suo esempio per batterla da' generosi. L'una adunque v'innamorerà dell'umiltà e della mortificazione; l'altra dell'orazione, e del ritiro: questa v'accenderà d'una fervente carità verso Dio; quella vi farà sorgere in petto una tenera compassione verso del Prossimo; e così discorrete di tutte l'altre più belle virtù, che desiderar si possano in Vergini Religiose. E ob voi felici, se con animo perseverante seconderete così soavi, e insieme forti eccitamenti! Per diritto cammino giungerete alla Celeste Reggia, e di ricca e preziosa nazial veste ammantate, frà gli applausi e le allegrezze di quella beata Corte sarete introdotte al talamo dell'Agnello immacolato. Questi sono i miei sinceri voti, coi quali pongo fine al mio ragionare con Voi, Piissime Vergini, *desideroso però di vivere nella vostra memoria, affine di essere ajutato dalle vostre sante orazioni, delle quali umilmente e istantemente vi supplico.*

ME-

MEMORIE ISTORICHE
DEL MONASTERO
DI SANTA CATTERINA
DI BRESCIA.

PARTE PRIMA.

Fondazione, progressi, e avvenimenti più notabili del Monastero sino all' ultima riedificazione della Chiesa.

SPinto dall' Apostolico suo zelo per la purità della Cattolica Fede, e per la riforma del Mondo, il Santo Patriarca Domenico, benchè egli fosse pochi anni lontano dal termine del suo mortale pellegrinaggio, si diede a scorrere la nostra Lombardia. Entrato in Brescia intorno l' anno 1220. vi trovò terreno non ingrato a' sudori degli Evangelici Operaj, e perciò vi piantò. una Colonia di Religiosi del suo Ordine, i quali restassero in sua vece a coltivarlo. Abitarono essi da prima presso la Chiesa de' S.S. Faustino e Giovita *ad sanguinem*, che ora porta il nome di Sant' Afra, della qual Chiesa insieme con le Case e Giardino annessi dopo qualche tempo, cioè a' 24. Maggio 1221., dal Cardinale Ugolino Vescovo Ostiense, e Legato Apostolico, con pubblico Istrumento ne fu investito a nome del Santo Fondatore, e di tutto l' Ordine, il Priore de' suddetti Padri, che era il B. Guala, il quale dopo Alberto da Reggio dal Chiostro salì alla Cattedra Vescovile di Brescia. Intorno poi alla metà di quel Secolo, essendo anguste le dette Case rapporto al numero de' Religiosi, che andava di continuo crescendo, di là si trasferirono al Convento spazioso di S. Domenico, dove tutt' ora risiedono (1). Ma per più di cent' anni da che in Brescia aveva posto piede, e fioriva con gran fama di santità l' Ordine Domenicano, il sesso femminile di questa Patria non potè esser ammesso a professarlo, perchè non v' era per anco in Brescia un Chio-

(1) Della venuta di S. Domenico a Brescia, e della Fondazione quì fatta parlano i nostri Scrittori, il Malvezzi, il Capriolo, il Fiorentino, ec.

Chiostro di Sagre Vergini di un tale Istituto. Volle finalmente il Signore, che neppur questo mancasse, e dispose che ne seguisse la fondazione nella seguente maniera.

Un Nobile Bresciano di nome Acquistino figliuolo del q. Sig. Bonadio della Famiglia chiamata da Capriolo, la quale poi fu detta semplicemente Caprioli, per istinto di pietà, e in remissione de' suoi peccati, e de' suoi Genitori, ai 19. di Febbrajo dell' anno 1302. con Istrumento rogato dal Notajo Donato *de Bornado* (2), fece donazione a Fra Romegio (detto altrimenti Remigio) *de Cummis* Priore del Convento di S. Domenico di Brescia, che acquistò a nome del Convento medesimo, di un certo fondo sopra di cui stavano costrutte alcune fabbriche, giacente nella Contrada del Borgo dell' Albara (o sia di Landora) cioè fra il suddetto Borgo, e la strada chiamata *di mezzo*, con patto, che mai i Padri Domenicani non potessero alienarlo, ma in esso dovesse fabbricarsi un Monastero del loro Ordine. E benche nell' Istrumento non sia espresso, che dovesse essere Monastero di Donne, tale tuttavia fu l' intenzione del Donatore, o almeno così fu sempre interpretata da' Donatarj. Il Casamento or or descritto era una Fabbrica rustica ad uso di spremer, e riporre il vino, essendosi ritrovati in essa due torchj da uva, e 14. gran tini. Nè ciò recar deve meraviglia; perchè da poco tempo quelle Contrade erano state racchiuse nella Città. Annessa al fondo donato giaceva dalla parte del mezzodì un' altra Casa con orto della misura tra una, e l' altro di 15. tavole di fondo, di ragione parimente del mentovato Acquistino; e ancor di questa i Padri Domenicani, nello stesso giorno, e ne' Rogiti del medesimo Notajo (3) ne fecero acquisto a titolo però di compra pel prezzo di lire cento imperiali a ragione di moneta di Brescia, che il prenominato Priore prontamente sborsò. A queste cose pare si oppongano i Documenti, che ora sono per rapportare, nei quali si parla della donazione di Acquistino come fatta non ai Padri Predicatori di Brescia, ma alle Religiose Domenicane di Santa Margherita della Città di Vercelli. Tuttavia non è difficile il rispondere, che forse i Padri Domenicani in virtù di un qualche precedente segreto Trattato con le Monache di Vercelli intesero di acquistare a nome, e benefizio delle medesime, e perciò se non immediatamen-

(2) Archivio del Monastero Filza quinta n. 26.
(3) Nella stessa Filza quinta n. 26.

mente, almeno per mezzo d'altri passò in esse il dominio delle cose donate.

Il primo degli accennati documenti è una Bolla del Sommo Pontefice Benedetto XI. venerato dalla Chiesa come Beato (di cui anche il Clero Bresciano per grazioso Indulto accordato dal Pontefice Regnante al Cardinal Querini nostro Vescovo di felice ricordanza ne recita l'Uffizio e la Messa sotto doppio rito) data a' 19. Marzo l'anno primo del suo Pontificato, che vien ad essere l'anno di nostra salute 1304., indirizzata alla Priora, e alle Monache del mentovato Monastero di Vercelli, nella quale conferma la donazione ad esse fatta, come gli esposero i Padri Domenicani, dal prefato Acquistino de Capriolo dei suddetti Casamento, Cortile, ed Orto, con l'obbligazione sopra indicata di fondarvi un Monastero di Sagre Vergini del loro Istituto (4). Nello stesso giorno il lodato Sommo Pontefice fè spedire un' altra Bolla al Padre Provinciale dei Domenicani della Provincia della Lombardia superiore, con la quale gli commise, che quando il luogo donato da Acquistino de Capriolo fosse da lui conosciuto atto, e comodo per una Comunità Religiosa, attese tutte le circostanze, e che fossero da' Fedeli somministrate le spese necessarie, egli dovesse farvi piantare un Monastero di Vergini del suo Ordine, obbligando alcune delle Monache di S. Margherita di Vercelli a trasferirvisi per tale effetto. Il Preambolo di questa Bolla, il qual contiene un degno Elogio della Religione Domenicana uscito dalla bocca di un Santo Papa, merita d'essere quì portato dalla lingua Latina nell'Italiana: Quanto più tra gli altri Ordini (così egli dice) quello de' Frati Predicatori, come specchio, ed esemplare di Religione, risplende chiaro, e luminoso per l'ornamento d'incliti meriti, per le doti delle virtù, e per l'eminenza della santità, tanto più volentieri da noi si contribuisce opera ed ajuto alla propagazione del medesimo, particolarmente nei luoghi insigni, nei quali da esso può aspettarsi un frutto più copioso a benefizio dell'anime ec. (5).

Era allora Provinciale de' Padri Predicatori, nella Provincia della Lombardia superiore il P. Fra Guido Coconato, il quale non potendo in persona eseguire il comando del Papa di procurare la Fondazione del Monastero, per esser egli cagionevole, e da mol-

(4) Originale nella Filza quinta n. 28.
(5) Originale Filza Quinta n. 29.

molti altri affari impedito, delegò con piena autorità a questo negozio tre Padri del suo Ordine, cioè Fra Tommaso da Como, Fra Lamberto da Sale, e Fra Romerio da Como, come appare da sue Lettere date in Milano a' 22. Settembre dell'anno suddetto 1304. *(6)*. Sembra, che per allora forse per qualche ostacolo di quei, che per arte del Nemico sogliono attraversare le opere buone, la fondazione del Monastero non fosse promossa come dovevasi. Certo si è, che il P. Provinciale successore di nome Fra Barnaba, essendogli presentata la suddetta Bolla del Papa Benedetto XI. già passato alla Gloria de' Beati, fece una nuova deputazione di quattro Padri del Convento di S. Domenico di Brescia, che furono Fra Enrico Priore, Fra Lamberto Sottopriore, Fra Antonio Lettore, e Fra Bortolo *de Ramusio*, comandando loro con le più efficaci, ed insieme obbligantissime espressioni, che dovessero esaminare la Casa, e quel sito ec. e ritrovatili opportuni, attendessero con tutta la sollecitudine a farvi fabbricare il sagro Chiostro. La Patente è data in Piacenza a' 6. Febbrajo del 1306. (7) ed ho motivo di credere, che desse all'affare moto, e calore. Imperciocchè ritrovo, che nell' anno medesimo a' 24. di Ottobre (8) anco le Monache di Vercelli costituirono loro Procuratore per gl'interessi del Monastero da fondarsi, il P. Fra Giovanni de' Fregoldi Domenicano Bresciano, il quale adempì fedelmente le sue incombenze.

Io poi non so dire quando, o da chi sia stata posta la prima pietra del Monastero, nè della Chiesa; nè altre particolarità appartenenti a que' primi anni, se non se, che nell' anno 1312. l'Edifizio era in tale stato, che già portava il nome di Monastero di Santa Catterina, come insegnami il Testamento d'una Matrona di nome Bresciana, figliuola del Sig. Federico de' Pregnachi, e vedova del Sig. Guglielmo Bocca, la quale lascia al *Monastero di Santa Catterina di Brescia* sei Piò di terra nel Territorio di Comezano (9). Ma convien dire, che la fabbrica procedesse di poi lentamente, perchè orora siam per vedere, che negli anni 1315. e 1316. il Monastero si diceva solamente incominciato. La pietà della prenominata Testatrice nel beneficare il nascente Monastero (la quale sarà forse stata preceduta da altri Benefattori, che

(6) Num. 30.
(7) Filza quinta n. 31.
(8) Filza quinta n 32. B.
(9) Rogato a' 25. Maggio 1312. nella Fil. 1. n. 2. Il Piò è una misura Bresciana, che comprende cento tavole di terra.

che restano occulti a gli Uomini, e noti a Dio solo) si sa certamente, che fu imitata l'anno 1315. a' 23. di Aprile da un'altra Gentildonna Bresciana. Questa fu Catterina figliuola del q. Sig. Guidone de' Bonamici di Ferrara, e moglie del Sig. Corradino de' Fogolini, la quale essendo gravida senz' altri figliuoli, lasciò erede il futuro parto, e i di lui discendenti, sostituendo a' medesimi in caso di morte senza prole il *Monastero, o sia luogo di Santa Catterina dell' Ordine de' Padri Predicatori già incominciato*, con l'obbligazione d'ergere un Altare sotto il titolo della B. Vergine, dotato de' suoi beni per la celebrazione della Messa a suffragio dell' anima sua, e de' suoi Defunti, dopo però l'usufrutto dell' Eredità da lei lasciato alla sua Madre Alda, Sorella del Maestro Guglielmo da Caneto Arcidiacono di Bologna (10). Morì la suddetta Catterina, e o pria di nascere, o già nata, morì anche la prole, ed essendo restata usufruttuaria la Madre Alda, questa nell'anno seguente a' 10. Marzo (11) con generosità da sua pari si spogliò di tutto l'usufrutto a favore del suddetto Monastero di Santa Catterina, (che ancor quì si chiama incominciato) dando facoltà al P. Fra Giovanni de' Fregoldi Priore di S. Domenico di Brescia, e Procuratore delle Monache Domenicane di Vercelli, di prenderne il possesso, come egli eseguì almeno in parte nello stesso anno (12) entrando al possesso d'un campo di Piò 13. e tavole 17. incirca giacente nelle

K Chiu-

(10) Filza prima num. 3.

(11) Filza quinta num. 32. A. Alle suddette nobili Donne Alda, e Catterina più premeva di far sapere, che erano l'una Sorella, e l'altra Nipote del Maestro Guglielmo da Caneto di famiglia Bresciana, più, dissi, che di manifestare il nome, e la famiglia del Padre, o del Marito. Nè avevano torto intieramente; imperciocchè Guglielmo dovette esser celebre a' suoi giorni. Dalle sopracitate Carte appare, che nell'anno 1315. era già Maestro, cioè Dottore, e Arcidiacono di Bologna. Un Istrumento poi dell' Archivio Capitolare di questa Città prova, ch' egli nel 1325. era di più ancor Canonico della Chiesa Bresciana, e che dimorava in Parigi; ciò che può addursi per conghiettura, che in quella famosissima Università egli avesse già ricevuta la Laurea Dottorale, e dopo vi si trattenesse forse come Professore. Altri due Cherici Bresciani ritroviamo in Parigi in quello stess' anno 1325., i quali intervennero come testimonj al citato Istrumento, nel quale Guglielmo fondò agli undici di Luglio la pingue Mansionaria chiamata di S. Apollonio Vescovo di Brescia, eretta in questa Cattedrale all' Altare del medesimo Santo. Non credo sia poco onore del Clero Bresciano, che tre del suo Corpo in un secolo poco felice per le Lettere si portassero nello stesso tempo a quella Città Madre delle Scienze per attendervi agli studj, senza aver riguardo alcuno a incomodi o a spese.

(12) Filza quinta num. 32. B.

Chiusure di Brescia. Nell' anno predetto 1316. si rendè benemerita della Chiesa di Santa Catterina anche la Sig. Tuttabuona Vedova del Sig. Baruffaldino Lavellungo, lasciandole i suoi beni che aveva a Stalengo (13). Qual fosse la Chiesa, che allora fu inalzata sotto il Titolo di Santa Catterina, non può rilevarsi, attesoche, come si dirà, fu dappoi risabbricata. Le prime fabbriche del Monastero furono, per quanto parmi di raccogliere da certe scritture, i luoghi terranei, che tutt' ora esistono, e si chiamano il Capitolo, l' Infermeria, e la Spezieria ec. Dissi, i luoghi terranei, perche il Dormitorio superiore fu di poi costrutto.

Ridotto essendo il Monastero a poter essere in qualche maniera abitato, dovevano trasferirvisi alcune Monache del Monastero di Santa Margherita di Vercelli per piantarvi la Regolar Osservanza Domenicana, e ammettere sotto la loro Disciplina quelle Vergini, che volessero professarla; ma niuna si ritrovò che volesse venire. Allegarono esse per iscusa i pericoli, e i funesti accidenti, ch' erano da temersi per le guerre, che ardevano in Lombdia; le ruberie, le violenze, e gli omicidj, che si commettevano sul viaggio da Vercelli a Brescia, e finalmente la lunghezza del viaggio medesimo di circa cento miglia, al quale non poteva reggere la loro debolezza, e poca sanità. Affine però, che non restassero defraudate le pie intenzioni del primo Donatore, e degli altri Benefattori del Monastero di Santa Catterina, esse capitolarmente congregate a' 16. d'Agosto dell' anno 1326. diedero speziale autorità al Padre Fra Giovanni de' Fregoldi da Brescia Domenicano di fare, con licenza però e assenso del Padre Provinciale, una piena rinunzia, e cessione ad altre Religiose Domenicane, che volessero venire ad abitare nel Monastero di Santa Catterina, di tutte le ragioni a loro appartenenti sopra il medesimo Monastero, Chiesa, e beni a quelli donati (14).

Sciolta così ogni comunicazione con le Monache di Vercelli, fu d'uopo ricorrere ad un altro Monastero di Domenicane per estrarne le Fondatrici, per la qual cosa l' affare non potè ultimarsi se non dopo un anno. Finalmente seguì la canonica Fondazione del Monastero di Santa Catterina ai 4. Ottobre dell' anno 1327. per opera del P. Fra Gabriele dalla Torre Genovese Provinciale della Provincia di Lombardia dell' Ordine de' Padri Predicatori, mol-

(13) Filza prima num. 4.
(14) Filza quinta num. 36.

molto affezionato alla Città di Brescia, il quale con autorità Apostolica levò dal Monastero Domenicano, detto di *Nazaret*, della Città di Pavia tre Venerande Religiose tutte tre di Genova sua Patria, la prima delle quali era inoltre della stessa sua Famiglia (e fors' anco di sangue con essolui congiunta) cioè Suor Clarisia dalla Torre, ch' egli costituì Priora di questo nuovo Monastero, Suor Francesca Cigala Sottopriora, e Suor Aigina Pasia, le quali furono le prime pietre di questo spirituale Edifizio, e con l' assistenza del suddetto Padre Provinciale, e con l' ajuto della Città di Brescia (e aggiungasi, con l' elemosine, e pii lasciti di persone particolari) promossero eziandio la fabbrica materiale (15).

Da quì pel corso di quasi cent' anni le cose del Monastero sono involte in una grande oscurità, perchè non si trovano memorie, che cen' informino. Solo è giunto alla nostra notizia, che essendo a cagione dell' infelice condizione de' tempi, e particolarmente delle guerre, e pestilenze, che infierirono, essendo, dissi, nel declinare del secolo quartodecimo generalmente mancata la Regolar Osservanza in tutti quasi i Monasterj d' Uomini e Donne di qualunque Istituto essi fossero, non andò esente da tale sventura neppure il Monastero di Santa Catterina. Ma esso poi, passato quel secolo infelice, fu de' primi a ripigliare il primiero spirito di Divozione, e dare agli altri il generoso esempio di una santa Riforma. Questa fu abbracciata e introdotta concordemente nel Monastero l' anno 1422. (16); nè è lungi dal vero, che i primi pensieri di così saggia risoluzione sieno stati sparsi ne' cuori delle Religiose dalle zelanti insinuazioni del nostro Beato Corradino Bornato Sacerdote del medesimo Ordine, il quale essendo stato nell' anno 1416. per qualche tempo Priore del Convento di S. Domenico di questa Città, come leggesi presso il P.

(15) Libro intitolato: *Matricola del Monastero* al fogl. 21, ma dovrebbe correggersi un errore, il qual è, che sì il detto Provinciale, come Suor Clarisia ivi si chiamano *de' Travi*. Imperciocchè sembra certo, che il P. Provinciale fosse della Famiglia *dalla Torre*, e ne fa prova il Libretto stampato in Bologna nel 1741. col titolo *Series Præsidum &c.* nel quale fra i Provinciali della Lombardia superiore alla pag. 7. vi è registrato il suddetto Fra Gabriele con queste parole: 1324. *F. Gabriel de Turre Januensis eligitur ibi apud S. Dominicum. Præfuit usque ad A. 1333. ex Flamma & Calberto*; per la qual cosa io credo, che il Provinciale, e la Priora fossero della stessa Famiglia, e che lo Scrittore della suddetta *Matricola*, il qual vivea due secoli dopo, errasse nel cognome comune all' uno e all' altra.

(16) Così lasciò scritto Fra Salvatore da Brescia Domenicano l' anno 1468. nel proemio di un Inventario pergameno, che sta nel Mazzo primo al n. 71.

Marchese (17) fu per conseguenza Superiore anche del Monastero di Santa Catterina, attesoche la cura, e direzione di esso principalmente al Priore di S. Domenico era a que' tempi commessa. Continuarono generosamente le sagre Vergini nell' intrapresa carriera. Quindi a differenza di quelle Monache Domenicane, le quali vivevano secondo le introdotte mitigazioni della Regola, esse furono chiamate *dell' Ordine de' Padri Predicatori dell' Osservanza*, fra i quali si numeravano i Padri del Convento di Brescia: ed erano anch' esse di fatto sotto l' obbedienza della Congregazione detta *dell' Osservanza*, la quale reggevasi da un Capo, che portava il titolo di Vicario Generale.

Ma a cagione della lor povertà, e dell' abitazione ristretta rispetto al loro numero, che era di trentotto, soffrivano le Religiose di Santa Catterina molti incomodi, e incontravano ancora infermità, dalle quali difficilmente risanavano. Ricorsero perciò al Papa Eugenio Quarto, e con l' efficace intercessione eziandio della nostra Città, ottennero in virtù di una Bolla dei 30. Giugno 1443. (18) che fosse fatta l'unione al loro Monastero della Chiesa, e Prepositura di S. Luca dei Padri Umiliati, molto diminuiti di numero, e dell' Ospitale di S. Giovanni *de foris*, nel quale o poca, o niuna ospitalità si esercitava; con la facoltà ancora concessa alle Monache di poter passare alcune di esse ad abitare presso la detta Chiesa di S. Luca. E perchè nella Bolla v' era la condizione, che l' unione avesse effetto solamente dopo la morte o rinunzia de' possessori, ritrovarono le Monache la maniera d' indurre sì il Ministro dell' Ospitale, come il Preposto di San Luca a rinunziare (19). Non però si servirono le Monache della permissione ottenuta di prendere stanza alcune di esse nelle case di S. Luca; ma solamente vi mantenevano a loro spese un Sacerdote per Cappellano. Ciò osservato dai Canonici Regolari della Congregazione Lateranense, i quali per molt' anni a cagione delle ostilità praticate contro di Brescia dall' armi de' Visconti Milanesi, erano stati costretti a viver esuli dal lor Monastero, che

(17) Diario Domenicano Tomo sesto pag. 2.

(18) Filza A. n. 4. e Bollario Domen. Tom. 3. pag. 174, dove però è scritto per errore *Pridie Nonas Julii*, in vece di *Pridie Kal.*, come sta nell' Originale. L'Esecutore della cit. Bolla fu il Preposto di S. Giovanni *de foris*, nominato Fra Giovanni dalla Corte.

(19) Filza quinta n. n. 60, 62, 63, e 64. Il Preposto di S. Luca era Fra Bertolino da Basano, e il Ministro del presato Ospitale (che dipendeva dal Vescovo) chiamavasi Fra Franceschino de' Sironi da Milano.

che era viciniſſimo alla Città fuor della Porta di Torlonga, e per l'avvenire dovevan temere, che o una volta, o l'altra foſſe gettato al ſuolo, colſero l'occaſione di ritirarſi dentro la Città, ſupplicando il lodato Sommo Pontefice Eugenio Quarto di conceder loro la ſuddetta Chieſa, e Monaſtero di S. Luca per abitazione, e inſieme la ragione di eſigere dalle Monache di Santa Catterina quell'Onorario, ch'eſſe ſolevano contribuire all'accennato Cappellano. Furono eſaudite le loro preghiere, e riportarono quella Bolla data ai 31. di Agoſto dell'anno ſeguente, che leggeſi nel Bollario Domenicano (20). Ma la coſa non paſsò ſenza qualche litigio, il quale però fu preſto ſopito con una Sentenza di Arbitri (avvalorata dipoi anco dalla Pontificia Conferma del dì 21. Luglio 1445. (21) la qual contiene in ſoſtanza, che rilaſciando ai Canonici la Chieſa, e le anneſſe caſe, di tutti gli altri beni e ragioni della Prepoſitura di S. Luca le Monache ne aveſſero il dominio ſenz'altro aggravio.

La riferita unione recò gran ſollievo, ma non provide intieramente alle indigenze del Monaſtero. D'uopo faceva principalmente di erger fabbriche, perchè la Religioſa Famiglia con la Celeſte benedizione eraſi aumentata ſino quaſi ad eſſer incapace il ſagro Chioſtro di albergarla. Moſſo per tanto dall' innata ſua pietà il Pubblico di Breſcia nel ſuo Generale Conſiglio dei 18. Agoſto 1455. (22) aſſegnò alle povere Serve del Signore un'Elemoſina di dugento Ducati da eſſere impiegati nel fabbricar Celle, e nell'ingrandire il Dormitorio, e il Monaſtero, ſul rifleſſo, come ſi eſpreſſero quei zelantiſſimi Conſiglieri, che, ciò eſeguitoſi, vi ſarebbe ſtato nel detto Monaſtero il luogo per cento Monache; a compiere il qual numero non altro mancava, ſe non che ſi deſſe l'abito a quelle Donzelle, le quali chiamate dal Signore ardentemente deſideravano, e inſtavano d' eſſere ammeſſe. Così la ſperienza inſegna, che per popolare i Chioſtri, niente più giova, quanto una eſatta, e perfetta oſſervanza delle Regole dai Santi Fondatori preſcritte. Una nota di que' tempi riferiſce, che i ſuddetti danari furono ſpeſi nel fabbricare il *Dormitorio Vecchio* appreſſo la Chieſa, cioè a dire il Dormitorio, che è ſopra il Capitolo, e l'Infermeria ec. E' vero, che ad alloggiare il numero idea-

(20) Bollario Domenicano Tom. 3. pag. 188.
(21) Filza A. n. 9. e Bollar. Domen. Tom. 3. pag. 195.
(22) Filza quinta n. 68.

ideato di cento Monache vi voleva assai maggior fabbrica: tuttavia da questa ricevette il Monastero un grande aumento, di modo che nell' anno 1464. contava sessantaquattro Religiose (23). Diffondeva frattanto il Monastero di Santa Catterina sì buon odore di Regolare Osservanza, e di altissima Perfezione, che desiderando i Superiori di rimettere su l' antico fervore il Monastero chiamato delle Martiri della Città di Ferrara, fissarono tosto il pensiero sopra coteste divotissime Religiose, e dal lor numero ne scelsero quattro, una delle quali, che era la Beata Antonia Guaineri, costituitavi Priora, con l' ajuto delle tre altre sue Compagne, e a costo di pene e stenti restituì in quel Monastero un' osservantissima Disciplina, come s' intenderà meglio dalla Vita della detta Beata, che si darà a suo luogo.

Intorno l' anno 1470. fu la Chiesa di Santa Catterina o ristorata, o ingrandita. Comunque però sia, egli è certo, che nell' anno 1741. Paganino da S. Paolo Vescovo di Dulcigno, il quale abitava in Brescia, ai 20. di Ottobre consecrò coi soliti Riti la detta Chiesa, e l' Altar Maggiore, nel quale collocò alcune particelle delle Reliquie di S. Sisto Papa e Martire, di S. Savino Vescovo e Martire, e di S. Felice Vescovo di Brescia. Queste, a riserva di quella di S. Savino, che manca, tuttora si conservano presso le Madri Religiosissime insieme col Brevetto pergameno della Consecrazione, dentro quella stessa cassetta di piombo, che nell' atto medesimo della sagra Funzione fu nella mensa dell' Altare sepolta, e dipoi ritrovata nel demolire l' Altare medesimo, forse quando intorno il 1608. fu risabbricata la Chiesa (24).

Cinque anni incirca dopo la Consecrazion della Chiesa usò il Signore verso le dette Sagre Vergini una particolare beneficenza, dan-

(23) Mazzo primo n. 71.

(24) Ora stanno riposte le suddette Reliquie, Cassetta, e Pergameno nella Cassa ferrata di S. Costanzo. Nel Brevetto citato sono scritte queste parole:

✠

Reliquie Beati Sixti Papæ & Martiris.

✠

Reliquie Beati Savini Episcopi & Martiris.

✠

Reliquie Beati Foelicis Episcopi Brixien.

✠

1471: *die 20. Octobr. hec Ecclesia & hoc Altare in honorem Dei & gloriose Virginis & Beate Katherine Virginis & Martiris & Beate Katherine de Senis dedicata sunt per Rdum D. Paganinum Episcopum Dulcimensem. Laus Deo amen.*

dando loro per immediato Superiore Ordinario il nostro B. Sebastiano Maggi. Le governò egli pel corso di quattr'anni seguiti, nei quali tenne il Priorato del Convento di S. Domenico di questa Città, cioè dalla metà incirca dell'anno 1475. fino alla metà del 1479. (25); e ciascuno può immaginarsi qual fervore di spirito averà promosso nelle Caste Spose del Redentore, con le frequenti infuocate sue esortazioni, quell'Anima tutta innamorata del Crocefisso. Uscito poi del Priorato, egli fu tosto eletto Vicario Generale della sua Congregazione dell'Osservanza (alla qual carica fu promosso di nuovo l'anno 1495.) e potiamo giustamente pensare, che ancora fra le cure di tanti Monasterj d'Uomini, e di Donne della sua Congregazione a lui raccomandati averà conservato verso del suo primiero picciol Gregge una singolare predilezione. Corrispondevano però ancora le Religiose con una grande stima, e venerazione; in prova di che rapporterò ciò che ritrovo scritto nella *Matricola* del Monastero: *Suor Vincentia* (così si legge) *la quale aveva nome Julia, figliola di M. Angelo de Mazi intrò in Monasterio a dì e millesimo soprascritti* (cioè a' 31. Ottobre 1498.) *la quale fu ricevuta volontieri da tutte le Suore per amore del soprascritto Padre Fra Sebastiano de' Mazi, perchè era uno Sancto Homo, & lei era sua parente*. Nel tempo del primo suo Vicariato, cioè l'anno 1481. fu scoperto dai Padri Domenicani nella Chiesa della B. Vergine di Conche e di là trasportato a Brescia nella Chiesa di Santa Catterina il Corpo di S. Costanzo Confessore Bresciano: alla cui Invenzione egli quand'era Priore di S. Domenico aveva in certa maniera aperta la strada coll'introdurre, come fece, in quella Chiesa di Conche i Padri del suo Ordine; ma di ciò si è ragionato abbastanza.

Nell'anno 1485. ripigliaronsi le fabbriche nel Monastero, trovandosi scritto, che in tal'anno fu principiato il fondamento del Campanile (26). Ben però d'altra mole, e d'altro impegno fu la fabbrica intrapresa l'anno 1497., la quale vedesi accennata nel citato libro *Consiliorum* fol. 9. tergo con queste parole *† Jesus. Noto sia come all'ultimo del Mese di Maggio 1497., che fu il Mercordì a 21. hora li Reverendi Padri Frate Lodovico da Venezia Prio-* re

(25) Consta da' Libri degli atti Capitolari del Convento di S. Domenico, e del Monastero di S. Catterina.

(26) Libr. *Consiliorum* fol. 4. nell'Archiv. del Monastero.

re del Convento di S. Domenico, e il Padre Frate Antonio da Bressa Inquisitore sendo venuti al nostro Monasterio per dar principio all'Edifizio, cioè al Reffettorio & Dormitorio, & benedisse la prima preda, & con le proprie mani la mise nel fondamento, e la Reverenda Madre Sor Magdalena de Migliorati Priora una (pietra) & Mattio de Vicenzi nostro Fattore un' altra, essendo Magistro dell'Ordine il Reverendiss. P. Frà Gioachino da Venetia, e Vicario Generale il Reverendo Padre Maestro Angelo da Verona. continuarono ditta fabbrica li infrascritti Magistri videlicet Maestro Domenego da Piacenza Maestro Domenego da Calcinato Maestro Francesco dalli Orzi, & Maestro Lorenzo Feramulla fabbricatori di ditta opera ad laudem, & honorem Dei.

Ma questa fabbrica riuscì fatale al suddetto Padre Fra Antonio da Brescia Inquisitore, che aveva assistito alla Funzione di porre la prima Pietra. Imperciocchè essendo egli di poi stato eletto anche in Priore di S. Domenico, il qual' Uffizio, come s'è detto, portava seco eziandio la cura, e governo delle Monache di Santa Catterina, entrato un giorno nel Monastero per vedere la fabbrica, e salito sopra i palchi de' Muratori, e incautamente sopra di quelli camminando, precipitò al basso rilevandone tale percossa, che dovette da lì a non molto morire (27). Munito però fu prima del Sagramento della Unzione estrema da' suoi Religiosi con premura chiamati, e assistito dalle Orazioni delle piissime Vergini, e particolarmente della Ven. Suor Carità (di cui si darà l'Elogio nella seconda Parte) la quale per rivelazione avendo subito appreso il funesto accidente, corse ad avvisarne le Religiose Sorelle, sollecitandole a pregar il Signore per il moribondo loro amantissimo Padre. Il caso è riferito dal P. Fra Domenico da Calvisano dell'Ordine medesimo de' Predicatori nella Vita manoscritta della suddetta Suor Carità, il quale aggiunge, che la morte del mentovato Padre fu più giorni prima prefigurata ad una Giovinetta Religiosa di grande spirito, e divozione nel detto Monastero. Le parve una notte di sentir a cadere con grandissima rovina il muro, che stavasi fabbricando, dal quale strepito molto atterrita corse tosto a vedere, ma ritrovando, che il muro non era punto mosso, si convertì in alto stupore il suo spavento. Le avvenne lo stesso per molte notti seguenti insino a che

(27) Morì egli ai 30. di Settembre 1498., come è scritto in un Registro del Convento di S. Domenico fog. 81.

che cadde, e morì il sopradetto Religioso. Egli era di sangue illustre tratto dalla Nobil Famiglia Rosa, d'una somma probità, di gran prudenza, di singolare dottrina, e di maniere soavissime, onde acquistato si aveva per tutta la Lombardia l'amore de' Grandi, e la stima de' Saggi. Attese con molto profitto e con applauso alla santa Predicazione, e dopo la di lui morte uscirono alla luce in Brescia i suoi Sermoni, siccome due altre sue opere manoscritte, una di Teologia Morale, e l'altra di Teologia Polemica si accennano da qualche Scrittore. Sin dell'anno 1480. fu eletto Inquisitore nella Lombardia, e nella Riviera di Genova, nel qual uffizio lodevolmente perseverò fino alla fine della sua vita. Quindi come Inquisitore e Predicatore poteva chiamarsi un forte riparo di gran tratto di paese contro l'Eresia, e contro il vizio; e in figura di Priore, e di zelante Religioso, il sostegno della Regolar Osservanza nei due Monasterj da lui diretti, ed eziandio in tutta la sua Congregazione (28).

Viveva in questo tempo nel Monastero la Madre Suor Eufrosina, la quale prima si chiamava Marietta, figliuola del Conte Pietro Gambara, monacatasi a' 22. Gennajo 1490. Ella era sorella della Beata Paola Gambara, la quale l'anno 1484. fu collocata o almeno allora promessa in matrimonio con uno de' Signori della Nobilissima Famiglia Costa del Piemonte, e sotto l'abito di Terziaria Francescana visse e morì da Santa, onde si meritò dal Signore, che il suo Corpo dopo due secoli e più si conservi tutt'ora incorrotto, e con pubblico religioso culto venerato nella Città di *Bene*, come ho appreso da Relazioni di là avute. Così le due sorelle nei due Ordini, che si dicono fratelli, l'una cioè in quello di S. Francesco, e l'altra in quello di S. Domenico attesero di proposito a santificare se stesse, imperciocchè ancor della nostra Suor Eufrosina leggo, che condusse una vita da ottima Religiosa, dopo cui morì a' 15. di Gennajo dell'anno 1540. (29).

Non era poi da temere, che la fabbrica, la qual dissi principiata l'anno 1497., divenisse superflua, e che il Dormitorio particolarmente restasse vuoto; imperciocchè tale era il concorso delle Zitelle, le quali si presentavano per vestire le lane Domenicane, che nell'anno 1499. fecero la lor solenne Professione venti

L

(28) Vita MSta di Suor Carità, e il P. Echard, *Biblioth. P.P. Prædicat.* Tom. I. pag. 892. e Tom. II. pag. 823.

(29) *Matricola* fog. 17. tergo.

ci Novizze in una sola volta (30); e mi ricordo d'aver letto, che poco dopo l'anno 1500. le Monache compivano il numero di cento dieci. Ciò però non basta: col decorso del tempo crescendo esse giunsero fino alle centosessanta, quante appunto le trovo l'anno 1567. (31). Ma un tal numero si scemò notabilmente l'anno 1577., avendone il pestilente morbo, che allora infieriva in Brescia, tolte di vita ben ventisette (32). Grave disgrazia! ma pur tollerabile rispetto alla strage fatta dal rio malore dentro la nostra Città, la quale al riferire dell' Abate D. Patrizio Spini nel Supplemento delle Storie Bresciane, perdè ventimila persone, vale a dire più della metà de' suoi abitatori. Alle suddette Religiose non meno che alle altre del Monastero furono in quella lagrimevole occasione con grande carità, e zelo somministrati prontamente tutti i possibili ajuti, e conforti spirituali dai R.R. Padri Fra Giulio Canipari da Brescia Predicatore, e Fra Daniele Guadagni da Quinzano Lettore, tutti due Domenicani, i quali con generoso dispregio della propria vita spontaneamente si erano offerti al pericolosissimo caritatevole uffizio, da cui il secondo cioè il P. Lettore ne riportò poi una morte gloriosa, e il primo una fastidiosa e grave infermità, dalla quale però si riebbe. I cadaveri delle suddette Defunte, a riserva di una, che ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Giuseppe, furono sepolti nel Cimitero della Chiesa di S. Domenico, che è posto a monte della medesima Chiesa.

Principiato di pochi anni lo scorso secolo rivolsero le Monache i lor pensieri ad abbellire la Chiesa. Da prima, per quanto io conghietturo, era essa interiormente coperta da semplici sottili mattoni sostenuti dai travicelli, alla maniera di molte Chiese di Brescia, quasi tutte poi a miglior forma ridotte; ma di ciò checche siane, intorno l'anno 1608. determinarono le Monache di metterla a volta, e ne firmarono il contratto (33). Due valenti Professori s'impiegarono poi nel dipingerla. Di Cammillo Rama Bresciano sono le figure nella volta con lo chiaroscuro, e Giacomo Barbello Cremasco effigiò nelle pareti i fatti illustri della Santa

(30) *Matricola*. Non tutte le carte di questo libro sono segnate coi numeri, perciò citando il libro non posso sempre citare le carte.
(31) Filza A. n. 20.
(32) Matricola fog. 32. e seg.
(33) Mazzo primo n. 50.

ra Titolare la Martire Catterina (34). In quel torno di tempo furono lavorate ancora le Pale dei tre Altari. Nell'Altar Maggiore Gesù in braccio alla Vergine in alto mette l'anello in dito a Santa Catterina avanti ad essi inginocchiata: a basso veggonsi da una parte S. Agostino con piviale, e S. Costanzo dall'altra, amendue con un ginocchio a terra. L'Altare a settentrione, nel quale riposa il Corpo di S. Costanzo, rappresenta la Vergine similmente col Bambino in alto, e Angeli fra le nuvole; in prima linea inginocchiati S. Giacinto Domenicano a destra, e S. Costanzo alla sinistra; e in seconda linea in piedi di qua e di là due Santi Vescovi: Travaglio l'una, e l'altra Pala di Luca Mombello Bresciano, allievo del celebre nostro *Moretto*. Ma quanto mi spiace, ch'egli in ambi i Quadri col dipingere S. Costanzo vestito alla militare, e con la palma nella mano, l'abbia di suo capriccio contro la verità della Storia trasfigurato in un Martire! D'Antonio Gandino parimente Bresciano è la Pittura dell'Altare a mezzogiorno, dove la Vergine in alto col Bambino quasi dispensano Rosarj, e volano per l'aria molte rose. Due Santi Domenicani, e due Sante dello stesso Ordine inginocchiati formano tutto il primo piano, dal mezzo in su coloriti e distribuiti nella stessa tela si mirano li quindici Misterj del Rosario (35). Contuttò però che la Chiesa avesse per così dire cangiato faccia, e l'Altar maggiore, già consecrato l'anno 1471. dal Vescovo Paganino, fosse stato distrutto, continuarono le Monache, e proseguono anche al giorno d'oggi a recitare a' 20. di Ottobre l'Uffizio della Dedicazione, e Consecrazione fatta dal suddetto Vescovo.

Proveduta ritrovasi la Chiesa e Sagrestia di Sacerdotali paramenti di gran pregio e valore, e di copioso e ricco vasellame, e altra sagra suppellettile di schietto argento, la maggior parte lavorata modernamente con nobil disegno. Questa nelle principali Feste esposta a ornamento degli Altari accresce vaghezza al superbo adobbo della Chiesa, le cui pareti allora di finissimi damaschi si vestono, pendenti da un cornicione di finta architettura, adorno di un ricchissimo ricamo d'oro, che tutta la non piccola Chiesa gira all'intorno, sostenuto da lesene con proporzionato ripartimento disposte di veluto cremisi, con capitelli e con-

(34) Averoldi. *Le scelte Pitture di Brescia* pag. 258.
(35) Ivi pagg. 257. 258.

contorni del sopraddetto prezioso lavoro, le quali posano sopra basi di dorato legno.

Dalla Chiesa ripassando al Monastero, mio pensiere non è di dar conto più minuto, come dalla povertà, nella qual esso nacque, sia a poco a poco arrivato a posseder tali rendite, onde non abbia a temer di penuria; nè di riferire gli acquisti di alcune case contigue; o le successive fabbriche procurate a fine di rendere il sagro recinto comodo, e aggradevole, come oggidì si ritrova. Dirò solamente; ch'esso abbraccia al presente tre Chiostri da loggie di varia architettura circondati, lunghi quasi quant'è lunga la Chiesa insieme col Coro interiore, ma di minore larghezza, e contigui l'uno all'altro. Dalla Chiesa medesima, che sta a mezzodì, si stendono essi verso monte fino alla Porta del Monastero, la quale, quando avviene che per giuste occorrenze si spalanchi, presenta ancora agli occhi di chi da fuori si affaccia, una bella Prospettiva, pochi anni sono aperta a traverso dei tre suddetti Chiostri, e terminata dalla muraglia lateral della Chiesa. Limpida acqua mandano più fontane, qua, e là distribuite, una delle quali di miglior comparsa, piantata in mezzo all'Orto di competente grandezza, forma una dilettevol peschiera. Giace l'Orto a sera del Monastero, e somministra un'aria più libera, e allegra al passeggio, o sopra il verde suolo, o sotto alcune loggie poste a monte, che in tre ordini distinte lo dominano.

Felice poi oggidì può chiamarsi cotesto Monastero, perchè gli presiede la sopralodata Revma Madre Donna Erminia Cassani Badessa, nella quale risplendono soda, ed esemplare pietà senza affettazione, vivo zelo dell'osservanza, ma regolato da discrezione, fina prudenza congiunta con Religioso candore, grande abilità, e pratica degli affari, ma senza fasto; tratto cortese, e maniere gentili, onde si concilia non solamente l'affetto delle sue Religiose, ma eziandio la stima di chiunque abbiane conoscenza. Per più e più lustri ha esercitato l'Uffizio di Madre Sindica, e le di lei cure economiche sono riuscite profittevolissime primieramente alla Chiesa e Sagrestia, che ha di preziosa nuova argenteria, e di altri nobili sagri ornamenti, di sopra accennati, arricchite; e al Monastero, di cui ha notabilmente accresciute le annuali rendite, oltre l'aver impiegata non piccola somma di danaro nel rimettere in piedi case rustiche già rovinose o cadute, e nell'innalzare alcune fabbriche dentro il Monastero medesimo a gran

co-

comodo e sollievo della sua Religiosa Famiglia. Portata poi dal suo merito al grado di Badessa (cui è stata eletta ai 6. Aprile 1753., indi confermata nell' anno scorso 1755.; e ultimamente, cioè ai 4. di questo mese di Marzo, con rarissimo e quasi unico esempio, risguardo a' tempi nostri, di nuovo a tutti voti acclamata ancora per un anno a venire, con la speranza di ottenerne da Roma il necessario assenso, che mentre ora scrivo si sta con impazienza attendendo) non è già passata dalla fatica al riposo, ma le si è raddoppiato il peso; imperciocchè per compiacere alle Religiose ella continua a prestare assistenza come prima ancora all'economia. Delle di lei attenzioni poi al governo spirituale, e del copioso frutto, che ne raccoglie dalle sue amantissime Figliuole nel Signore con l' ajuto e direzione del Rmo Sig. D. Carlo Pianeri Canonico dell' Insigne Collegiata de' S. S. Nazaro e Celso di questa Città e presentemente attuale lor Confessore, Suggetto, che sembra nato per tale utilissimo sì, ma assai arduo ministero, ne rendono testimonianza il Coro sempre pieno, l'amore al ritiro, e all'orazione; la santa unione e pace, che regna fra loro; e gli usi del Monastero, che si vanno conformando anco in cose minute ai prudentissimi Regolamenti proposti alle Sagre Vergini particolarmente dal Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. in proposito della Claustrale Disciplina. Col qual tenore di vita osservante, e divota le presenti Religiose si dimostrano vere Sorelle, ed Eredi dello Spirito di quelle, che dentro le medesime Monastiche mura terminarono i loro giorni con odore di Santità, delle quali ora io passo a ragionare.

ME-

MEMORIE ISTORICHE
DEL MONASTERO
DI SANTA CATTERINA
DI BRESCIA.

PARTE SECONDA.

Relazione di alcune Religiose Domenicane del Monastero di Santa Catterina di Brescia passate all' altra Vita con odore di Santità, o di grande probità.

NEl Sagro Diario Domenicano del P. Marchese si leggono le Vite di cinque Sagre Vergini del Monastero di Santa Catterina. A questo numero io ne aggiungo altre quindici, le quali mi sembrano degne anch' esse, che si conservi, e si trasmetta a' Posteri la loro memoria. Tanto di queste ultime, come delle prime cinque (a riserva di una) ce ne porge alcune notizie il citato Libro manoscritto del Monastero, intitolato *Matricola*. Questo con provido consiglio fu incominciato a scriversi a' 7. Luglio 1510. Vi furono registrate primieramente tutte le Religiose, ch' erano vissute nel Monastero dalla Fondazione (che brevemente vi si descrive) fino a quel tempo: tutte, dissi, quelle, che si poterono eziandio con gran fatica ritrovare; indi quelle, che allora vivevano insieme col giorno in cui erano entrate. S' ha proseguito dipoi a notar in esso esattamente l'ingresso, e la morte di ciascuna, che sia entrata o morta. Delle azioni delle Monache morte dopo il detto anno 1510. (e ancora di qualch' una morta innanzi) ci è restato su quelle carte uno scarso sì, ma lodevol compendio. Dal detto Libro manoscritto (il quale suole citarsi dal lodato P. Marchese sotto il nome di *Libro della Fondazione del Monastero ec.*) dal medesimo P. Marchese, e ancora da qualch' altro Monumento, che a suo luogo sarà nominato, io ho ricavate le Memorie, che quì distendo secondo l' ordine del tempo, in cui le accennate Religiose da questa mortal vita uscirono.

Della

Della Madre Suor Gabriela da Lecco Bresciana.

DI questa Serva del Signore pochissimo ritrovo scritto. Ciò non ostante alcuni argomenti ci rimangono, onde dedurre, che grandi fossero le di lei virtù. Sei volte per lo meno ella esercitò l'Uffizio di Priora (36). Ma ciò, che ridonda a singolar lode di lei, si è l'aver essa governato il Monastero in compagnia del B. Sebastiano Maggi, il quale dalla metà del 1475. alla metà del 1479. fu Priore del Convento di S. Domenico, e Superiore delle Monache di Santa Catterina; e l'averne riportata dalle Religiose, e dal Beato medesimo intera approvazione.

Non è però da stupirsi, che fosse accetta alle sue Religiose, e ai Superiori quella, che dal Celeste Sposo fu fatta degna delle sue visite. Ritrovandosi questa Veneranda Madre gravemente inferma, le apparve il Redentore con la Croce in spalla, il quale pareva che l'invitasse a fargli compagnia nel portare il duro legno. Ma a lui rivolta la divota Religiosa gli disse: Signore, le mie forze sono molto infievolite, si che appena sostenere mi posso, e la mia vita è oramai arrivata al termine del suo corso naturale: ma ecco questa Giovinetta tua diletta figliuola (e in così dire gli accennò Suor Carità, della quale or ora farò menzione) di membra sane e robuste: consegna a lei la tua Croce, che allegramente con esso teco la porterà. Ciò disse Suor Gabriela, non perchè rifiutasse la Croce spirituale, che dalla sua gioventù fino alla morte non mai depose dagli omeri, ma perchè esaminando le sue deboli forze non le ritrovava corrispondenti al grave peso, che il Signore allora le presentò (37). Non appare, se di quella infermità risanasse, o no. So bene, che essendo essa attualmente Priora l'anno 1494. venne a morte a' 10. di Maggio di quello stesso anno, come sta notato nel citato libro della *Matricola* (38) aggiuntovi, che le furono fatte onorevolissime Esequie, *come meritava per essere stata Madre degnissima, e di santa vita*. La sua Famiglia da Lecco, la quale latinamente si chiamava *de Leuco*, era Bresciana, e si annumera fra le estinte.

Della

(36) La ritrovo Priora ai 4. Luglio 1476., a' 15. Febbrajo 1478., ai 31. Dicemb. 1480., ai 25. Marzo 1484., ai 29. Gennajo 1490., a' 17. Novembre 1493., e finalmente nell'anno 1494. in cui morì.

(37) Vita MSta di Suor Carità, che sarà più sotto citata.

(38) *Matricola* fogl. 3.

Della Beata Antonia Guaineri Bresciana.

DI questa gloriosa Sposa di Cristo, e Zelantissima Riformatrice del Monastero detto delle Martiri di Ferrara si legge nelle Memorie del Monastero di Santa Catterina, che nacque dalla Famiglia Guaineri, la quale si mantiene anche al giorno d'oggi in Brescia col carattere di Nobile, e che condusse con seco a Ferrara tre altre Religiose sue compagne, cioè Suor Maddalena del Fava, Suor Eufrasia, e Suor Benedetta, le quali le coadiuvarono nella grande impresa. Niente altro poi ci dicono di lei le citate Memorie; onde io son costretto, a dare la di lei Vita tale e quale l'ha stampata il lodato P. Marchese nel Tomo Quinto del Diario Domenicano al fogl. 554. nella seguente maniera.

Vita della Beata Antonia da Brescia cavata dal Razzi, Piò, ed altri.

TUtto che non sia de' figlj il timore, col timore suole bene spesso chiamare ad esser figli di Dio la Grazia: così un'occhiata, anzi un ricordo di quelle acerbe pene, che Dio ha preparate a' Presciti, ha fatto ridurre al diritto sentiero della ragione molte anime; e molte, che tra le grazie, e i favori ricalcitravano, camminarono poi di buon trotto per la via della virtù, quando provarono o lo sprone delle disgrazie, o il flagello del castigo. Non cominciò con l'amore del bene eterno, ma dal timore dell'eterno penare la sua vita spirituale questa Beata, ma per inoltrarsi fugata dal timore dal Mondo in quel vasto Oceano di amore, che solo in se stesso può acquietarci. Nacque ella in Brescia nobilissima Città della Lombardia, ed appena fu capace di conoscer se stessa, che se stessa ed il Mondo tutto riconoscendo per fieri nemici, che poneano bene spesso l'anima a rischio dell'eterna salute, per evitar questa fuggì da se stessa e dal Mondo, ricevendo l'abito Domenicano nel Religiosissimo Monastero di Santa Catterina Vergine e Martire della sua Patria, che è dell' Ordine de' Predicatori. Preso l'abito, si pose con tutte le sue forze, per fuggir con l'Inferno i vizj, in traccia delle virtù, e cominciò per più facilmente acquistarle dall' umiltà, e dalla sofferenza. Ne fè subito prova la Superiora, perchè accennandole in Coro la Cantora,

tora, che cantasse con voce più alta, e non facendolo, perchè o non potesse, o non sapesse farlo, la Superiora le diede perciò una rigorosissima disciplina a spalle ignude in Capitolo in presenza di tutte le Suore, le quali si ammirarono grandemente del rigore indiscreto della Superiora; ma assai più della pazienza, ed umiltà della Beata, che con tanta modestia, e riconoscimento del proprio difetto, come se fosse stato gravissimo, confessò meritare non solo quella, ma assai più grave penitenza. Sopra questa sodissima virtù ella sollevò sì alto edifizio di perfezione, e di Regolar osservanza, che dovendosi eleggere da quello osservantissimo Monastero una Madre, che riducesse a più rigorosa osservanza il Monastero delle Martiri di Ferrara, fu ella tra le prime scielta; e passata a quel Monastero fu da tutte unanimamente eletta Priora, e governò per molti anni quel luogo, con tanto esempio di virtù, di prudenza, di carità e di zelo, che fece in esso tra brieve rifiorire un'esattissima osservanza. Governava ella non con le parole, ma con gli esempj, che sogliono con più efficacia, e senza disturbo correggere anche i più difettosi: la prima di tutte in ogni osservanza, ed attenzione di Comunità; sopra tutte puntualissima non solo a tutte l'ore del Coro, ed al Mattutino, ma restandosi poi fino alla mattina nel Coro, spendea tutto quel tempo in Orazione. Che se alcuna volta vinta dalla stanchezza, e dal sonno era costretta darne un breve tratto all'afflitto suo corpo, ciò faceva appoggiando la testa o su d'un banco, o al vicino muro. Erano sempre con gran fervore le sue orazioni, ed alle volte con tanta applicazione, che ne restava alienata da' sensi. Oppressa una di queste notti dal sonno, le parve in esso di vedere una bellissima Regina accompagnata da una innumerabil turba di Vergini, piene tutte di splendore e di maestà, sicchè non solo il Monastero, ma la vicina contrada era da quel santo, e maestoso accompagnamento ripiena; e parvele, che si avviasse alla volta di una Cella, dove giaceva una Suora gravemente inferma, e sentì una voce, che la svegliò con dire: Ella è morta. Risvegliata trovò che in quel punto era spirata quella Suora, la quale, perche era stata divota della Vergine, e Martire S. Orsola digiunando ogn'anno a pane, ed acqua la sua Vigilia, era stata visitata, ed assistita nell'ora della sua Morte dalla Santa con tutte le sue Compagne, conforme fu poi in ispirito manifestato alla nostra Beata.

Ma per ritornare alle sue eroiche virtù, ella fu sempre così umile, che con tutto che fosse Priora, non isdegnava di por mano a' servigj più vili del Monastero, sino ad andare in Cucina, ed ivi lavare i piatti, ed altri vasellamenti più vili. Così amica di povertà, che una volta alla settimana soleva fare esquisitissima perquisizione nella sua Cella, se vi fosse cosa benche minima, che potesse nemmen per ombra offender questa santa virtù, per ispogliarsene, e darla a chi ritrovava averne bisogno. Vestiva sempre poverissimamente, e di panno il più vile, che potesse ritrovare, e sfuggiva quanto l'era possibile, di porsi mai veste nuova. Era sempre mansueta e benigna, e solamente esercitava il rigore con quelle Suore, che vedeva ne' Divini Uffizj negligenti. Fu questo rigore preso così malamente da alcune sue suddite, che si risolsero di farle tali accuse appresso i Superiori, che fosse desta da quell'uffizio. In fatti tali infamie le imposero, e seppero così bene tramare l'orditura delle loro false accuse, che sendo bene spesso *Prudentiores filii tenebrarum filiis lucis*, poterono ingannare il Superiore, e farlo muovere non solo a deporre come indegna la Serva di Dio da quell'uffizio; ma in pena a privarla della voce, e del luogo, condannandola a prender l'ultimo tra tutte le Suore, anche delle Sorelle Converse. Non si turbò punto per questo la Beata, anzi con la grande umiltà, che aveva, stimandosi anco di quello sotto le Converse indegna, lo ricevette per segnalato favore, non già per mortificazione, dalle mani del suo Celeste Sposo, il quale però avendo permesso questo per accrescimento di merito della sua Sposa, non volle, che si tardasse per lungo tempo a scoprire la sua Innocenza, perchè mosse l'animo di alcune Madri zelanti a fare istanza al Superiore, che volesse prendere più esatta informazione degli eccessi imposti alla Priora, non essendo conveniente, che persona così grave, e virtuosa soggiacesse così affrontosamente a pena tanto grave. Lo fece il Prelato, e ritrovata chiara più che il Sole la sua integrità, e innocenza, e prudenza, la restituì con molto suo onore al pristino stato.

Non mancò però il Signore di regalarla con le Croci di lunghe, e travagliosissime infermità, le quali sopportò con ammirabile e sovrumana pazienza. Era tutto il suo conforto in que' travaglj il suo Sposo, e veniva spesso consolata dal Cielo con bellissime visioni, e favori speciali. Ritrovandosi una notte del

Santo

Santo Natale inferma, mentre tutte le Suore erano andate al Coro per cantare sulla mezza notte il Matutino di quella Solennissima Festività, ella si pose sul letto in Orazione a contemplare quello così amoroso, e celeste Misterio, e mentre ardendo il suo cuore tra le fiamme d'amore, si disfaceva in lagrime di tenerezza, stando così orando, non solo fu l'anima sua ripiena di quella luce, che venne in quella notte ad illustrare le nostre tenebre, ma communicandosele anco al corpo, divenne il suo volto così splendido, e accerchiato da tanta luce, che ritornando le Compagne dal Matutino, quando entrarono nella sua Cella atterrite da quella sì gran luce, che le folgorava sul volto, si posero a fuggire. Onde vennero a publicarsi nel Monastero le Grazie, che in quella notte aveva la Serva di Dio ricevute. Orando un' altra notte vide il P. S. Domenico, che proteggendo quel Monastero opponeva la sua cappa a un grande incendio, che in esso vi era acceso, ed ecco, che subito si verificò la visione, perchè andando a caso due Suore ad una stanza remota del Monastero, nella quale si conservava gran quantità di lino, trovarono il fuoco acceso, che già serpendo si avvicinava al lino: onde gridando fecero correre l'altre Suore, che, visto il pericolo, subito accorsero con acqua a smorzarlo, e fu da tutti creduto, che il Santo Patriarca avesse difeso, e salvato quel Monastero, acciò non solo non avesse perduta quella grande quantità di lino, ma anche acciocchè tutto il Monastero non restasse da così gran fuoco distrutto.

Essendo dunque benche piena di tanti languori giunta all' età di cento anni, le fu dal Signore rivelato il giorno della sua già tanto da essa desiderata morte: onde piena non men di anni, che di meriti disse, che la Vigilia de' Santi Apostoli Simone, e Giuda a' 27. di Ottobre sarebbe fuora d'ogni travaglio. Chiese dunque con somma divozione i SS. Sagramenti; e mentre già circondata dalle sue lagrimanti Sorelle aspettava di esalare l'anima, le apparve Gesù Cristo nostro Redentore, e suo Sposo, e le cagionò tanta allegrezza, e conforto con la sua vista, che tuttochè stesse così all' estremo, saltò subito dal letto, e prostrata in terra avanti a' suoi santissimi piedi, lo supplicò volesse benedirla insieme con tutte quelle Suore, che erano ivi presenti: onde quelle tutte piene di divotissimi affetti si prostrarono ancor esse per terra, e furono dal Signore benedette, e poco dopo, cioè la notte dei 27. di Ottobre nell' anno 1507. rendè lo spirito in mano

 del

del suo Signore, e in quello stesso giorno fè manifesta Dio la di lei Gloria, perchè ritrovandosi in quel Monastero una Suora, che per dodici anni continui aveva patito intensissimi dolori di stomaco, nè poteva ritenere il cibo, le aveva promesso la Beata d'impetrarle la salute, subito che si vedesse alla presenza di Dio; e morta la Beata subito si trovò sana dal dolore, e ritenne il cibo. E siccome vivente sanò molte Inferme col solo segno di Croce, così dopo la morte, raccomandandosi alla sua intercessione guarirono molti da diverse infermità, fra' quali una Suora, che spasimava di dolore de' denti.

Di Suor Tommasa Piegaboschi Bresciana.

DEgna cosa è si faccia commemorazione ancora di Suor Tommasa Piegaboschi, della quale si riferisce, che fu molto osservante del silenzio, fervente, e divota. E per verità molto virtuosa dovette essere la di lei vita, perchè essendo arrivata al fine de' suoi giorni, mostrò grande allegrezza nell' incontrare la morte; e celebrandosi le sue Esequie furono udite in Coro celesti melodie di suoni e canti. Passò all'eternità agli otto di Marzo dell'anno 1509. *(39)*.

Della Madre Suor Maddalena Migliorati Bresciana.

TRe mesi incirca dopo il felice passaggio della mentovata Suor Tommasa, la seguitò nel viaggio la Madre Suor Maddalena Migliorati, la quale aveva passati sessant' anni nella Regione con grandissima edificazione, e in concetto di Santa Vita. Quattro volte si vide costituita Priora, ed era tale nell'anno 1497. quando fu posta la prima pietra del Refettorio, e Dormitorio. Vien lodata particolarmente come ferventissima nelle divine Laudi, e divotissima dell'Orazione, in premio delle quali virtù meritò di vedere più fiate nel tempo della Santa Comunione il suo diletto Gesù in figura di Bambinello sopra la Patena. Avvenne la di lei morte il dì 19. Giugno dell'anno 1509. *(40)*.

Di

(39) *Matricola* fogl. 3. tergo.
(40) *Matricola* fogl. 3. tergo.

Di Suor Francesca Ghidelli Bresciana.

NElla sua Serva Suor Francesca, la quale visse poco, e morì piena di meriti e di virtù, fece vedere il Signore, che la strada più breve, e diritta per toccare la perfezione cristiana è quella de' patimenti, e delle tribolazioni. Ella nacque dal Sig. Tommaso Giuliano della Ghidella, o sia de' Ghidelli, la qual' è Famiglia Nobile di Brescia, e al Secolo ebbe il nome di Cammilla. L' ultimo di Ottobre dell' anno 1498. entrò in Monastero, dove ritrovò il suo Purgatorio quanto al Corpo, e insieme un Terrestre Paradiso rapporto allo Spirito. Imperciocchè se le scatenò contro il Nemico, e l'assalì primieramente con violentissime interne tentazioni, e dipoi ancora con esteriori gravissime molestie apparendole in figura terribile, minacciandola, percotendola, e strascinandola fino fuori del suo letticiuolo, onde non aveva posa nè giorno, nè notte. Oltre a ciò le sopravenne una quasi insoffribile infermità, la quale la rese, giovane come era, così curva, e china, che poco mancava non toccasse col capo la terra. Ma la divotissima Religiosa siccome contro le lusinghe del Tentatore si dimostrò sempre intrepida e vigorosa, così nel sopportare i di lui molestissimi insulti, e gli acerbi dolori della sua malattia, diede esempj di eroica sofferenza, perchè quanto più pativa, desiderava per amore del suo Sposo di patire ancor di più. Questo coraggio veniva in lei prodotto dalle indicibili consolazioni, che il Signore le faceva provare nello Spirito, degnandosi ancora di ricrearla frequentemente con sensibili sovramani favori. Questi però procurò ella di sempre tener celati con rigoroso silenzio, nè riuscì se non all' obbedienza di cavarglieli di bocca. Per mezzo adunque de' Confessori, i quali la obbligarono a palesarli, si seppe, che era solita udire gli Angeli a cantare soavemente nel Coro in compagnia ora delle Ebdomadarie, altra volta delle Priore, ed altra dei Padri Confessori, quando celebravano le Messe in canto, e ciò le avveniva in maniera particolare nelle maggiori Solennità cantandosi alla Messa il *Chirie*, il *Gloria*, il *Credo* ec. d' onde ne riceveva un piacere inesplicabile. Agli occhi le si presentavano Corone d' oro adorne di preziose gemme, e altre si fatte cose bellissime. Nella sua bocca, e nelle fauci gustava una maravigliosa dolcezza, e un liquor soavissimo; il suo odorato sentiva

tiva odori gratissimi di Paradiso. Nello stesso tempo però, come ella attestò, sentiva nascere nell' anima sua un' umiliazione tanto profonda, che non solamente le pareva d'esser indegna delle soprascritte grazie, ma anzi giudicavasi meritevole di tutt' i mali di questo mondo, e ancor dei tormenti dell' Inferno come grandissima Peccatrice. Le sue infermità finalmente le troncarono il filo della vita a' 28. Gennajo dell' anno 1511. alle ore due (41) dopo aver passati soli 12. anni incirca nella Religione.

Di Suor Giulia Tiberi Bresciana.

DAlla Nobil Famiglia Tiberi di questa Città uscì Suor Giulia, la quale prima portava il nome di Margherita, e fu figliuola del Signor Benvenuto. Chiamata dal Signore allo Stato Religioso vestì l'abito Domenicano in Santa Catterina ai 3. di Aprile dell'anno 1491. (42). Fu dotata di gran divozione, ed ebbe il dono delle lagrime così che facendo orazione, e assistendo alle Messe continuamente piangeva. Nell' ultima infermità si ebbe sospetto, che fosse infetta di morbo contagioso (benche poi meglio esaminato il male, si conobbe, che morì di tisico) quindi per non mettere spavento nel Monastero, ed affinche svanisse il sospetto invalso, desiderava di sopravivere, abbenche si sentisse da soavi voci, e dolcissimi suoni invitata all' altra vita. Ma fattole coraggio dalle Religiose a non avere a ciò verun riguardo, è udite nella notte seguente le solite armonie, con grande allegrezza si riposò nel Signore ai 20. Giugno 1512. (43).

Della Madre Suor Benedetta Moreschi Bresciana.

LA Madre Suor Benedetta, il cui nome al Secolo fu Catterina, ebbe per padre il Sig. Bonapace Moreschi Cittadino Bresciano, e fu ammessa nel Monastero ai 14. d'Aprile dell' anno 1466. (44) dove riuscì Religiosa di grand' edificazione. Amante dell' Umiltà bramava e cercava d'impiegarsi negli uffizj più vili. Principalmente poi si distinse per l'esercizio dell'Orazione sì men-

(41) *Matricola* fogl. 4.
(42) *Matricola*.
(43) *Matricola* fogl. 5.
(44) *Matricola*.

mentale, che vocale, e per la gran compassione e zelo di suffragare le sante Anime del Purgatorio. Imperciocchè parve quasi, che non si occupasse in altro, che nel trattenersi col suo Dio in fervorose contemplazioni, e in frequenti lunghissimi salmeggiamenti. Questi gli offeriva per lo più alla Divina Misericordia per le Anime Purganti, in suffragio delle quali fu creduto, che ella, oltre tutte le comuni obbligazioni, abbia recitati circa dodici mila Uffizj de' Morti, altrettante volte i sette Salmi Penitenziali, e altrettante e forse più tutto intero il Salterio. Perciò quell'Anime sante, come ella seppe di certo, più volte impetrarono, che le fosse prolungata la vita, affinchè continuasse il caritatevole uffizio, perchè il Purgatorio sperimentava molto efficaci le di lei preghiere. E riferirono alcune Suore, alle quali ella aveva ciò segretamente confidato, che stando essa nel Coro orando per tutto il Mondo, e particolarmente per le Anime de' Defunti, e molte Indulgenze acquistando per esse, con gran tenerezza, e copiose lagrime, più volte vide numerose truppe di quelle benedette Anime uscire del Santuario in figura di fanciullini, i quali pigliandosi l'un l'altro per mano s'avviavano verso del Cielo. Molte grazie ancora ottenne per altri in varj bisogni. Non di raro nell' Orazione gustava tali consolazioni, che per il gaudio parevale di starsene nel Regno de' Beati. Fu fatta degna di Visioni, e Rivelazioni, e più fiate le parlò sensibilmente l'Angelo Custode; e finalmente, come speriamo, andò a fargli compagnia in Cielo ai 5. di Febbrajo l'anno 1513. (45).

Della Madre Suor Carità da Gambara Bresciana.

SI lamenta, e con ragione il P. Domenico Maria Marchese (46) che niuno degli Scrittori del suo Ordine Domenicano, eccetto il P. Piò, abbia fatta menzione di questa Sposa di Cristo, le cui gloriose azioni ben meritavano d'essere con gran diligenza riferite, onde avrebbero, egli dice, appreso i Lettori molto che ammirare, e non poco che imitare. A ciò che è stato scritto dal lodato P. Piò egli professa di aver aggiunte alcune cose, ricavate da una relazione comunicatagli dal Monastero di Santa Catteri-

(45) *Matricola* fogl. 5. tergo.
(46) Diario Domenicano Tomo 3. pag. 438.

terina. In fatti nella più volte citata Matricola *del Monastero medesimo in un luogo si vede notato l'ingresso della predetta Venerabil Suor Carità; e al foglio 6. si ritrova segnata la morte con un succinto ragguaglio delle sue gesta; nel fine del quale si manda il Lettore curioso d'intendere qualche particolarità della di lei vita santissima; si manda, dissi, a leggere il libro composto su tale suggetto dal P. Fra Domenico da Calvisano dello stess' Ordine di S. Domenico, il quale, come ivi si dice, era per darlo in breve alle stampe. Ma alle stampe, per quanto io sappia, questo libretto non è venuto; si è bensì conservato manoscritto, e da più di un Secolo il P. Floriano Canale lo inserì nella sua Raccolta. Questi sono i fonti, dai quali ho cavate le notizie, che sieguono.*

SUor Carità, alla quale nel lavacro Sacramentale fu posto il nome di Fantina, nacque l'anno 1425. ovvero 1426. (47) nella Terra di Gambara del Bresciano Territorio, popolata da mille anime incirca (fra le quali non mancano Famiglie colte e civili) e la cui Chiesa è Prepositurale, ed altre volte era ancor Collegiata. Il di lei Padre fu Alberto Bettoni originario di quel luogo (48), persona onesta, e di non poche fortune. Della

(47) Ciò si raccoglie dall'età, che aveva Fantina, quando vestì l'abito Religioso.

(48) Molte Famiglie Cittadine di Brescia, ancor di quelle, che tutt'ora sussistono, hanno preso il nome da Ville, o da Città, e Terre confinanti. Tali sono, a cagione d'esempio, le Nobili Famiglie Martinengo, Gambara, Sala, Cazzaga, Calina, Bornata, Lodi, Mantova, Soncina ec. le quali due, o tre Secoli addietro venivano chiamate *de Martinengo*, *de Gambara*, *de Salis*, *de Cacciago*, *de Calino &c.* che sono tutte Terre Bresciane, a riserva di Martinengo ora Bergamasco. Ma perchè ancora con le persone orginarie, e abitanti di quelle Ville medesime, benchè di bassa condizione fossero, si praticava molte volte di scrivere, qualora occorreva, il nome, e la patria loro senz'altro cognome; perciò chi nel leggere vecchie Scritture non vuole far equivoco, e confondere, E.G. un Nobile della Famiglia Sala, detta *de Salis*, con un Contadino originario di Sale, convien ponga attenzione a' titoli, coi quali secondo i tempi si distinguevano le persone Nobili, e Civili. Per non essersi fatto il dovuto riflesso a queste cose è stato creduto, che Suor Carità, la qual si chiamava *de Gambara*, fosse nata dalla Nobilissima Famiglia de' Conti Gambare, il che a mio giudizio non è punto vero. Imperciocchè nella suddetta *Matricola* del Monastero si legge: *La Madre Sor Carità, che al Secolo se chiamava Fantina, fiola che fù de M. Alberto de Gambara, intrò in Monasterio adì, e millesimo soprascritti* (cioè al primo di Novembre 1455. come immediatamente prima è scritto). Chi mai dirà, che cotesto Alberto fosse uno de' Signori Conti Gambare? Anche su i libri del medesimo Monastero, e nel tempo, che viveva Suor

la Madre non si è conservato il nome, ma ciò, che più importa si sa, che era molto dedita alle opere di pietà, e particolarmente misericordiosa co' poveri, e rigida verso se stessa, affliggendo il suo corpo con frequenti digiuni. Il Marito, il qual morì giovane, la lasciò presto Vedova con due Figliuole di tenera età, cioè Fantina, e un' altra, il cui nome è ignoto; ed ella per impegnarsi vieppiù negli esercizj d'una vita penitente, e divota assunse l'abito del terz' Ordine di S. Francesco, senza però abbandonare la cura delle sue Fanciulle, le quali anzi procurò d'allevare su la norma del suo vivere pio, mortificato, e virtuoso. La Sorella di Fantina giunta che fu all' età matura si collocò in matrimonio. Ma Fantina fin dall' Infanzia la scelse per sua Sposa il Divin Redentore. Costumava la Madre di condurla seco alla Chiesa avvezzandola ad assistere alla Santa Messa con raccoglimento, e divota attenzione, abbenchè non eccedesse l' anno

N quinto

Suor Carità, qualor si nomina alcuno di quella per più capi Illustrissima Casa, non si tralascia mai il titolo di Conte, e perciò non si sarebbe negato neppure ad Alberto, se della stessa Famiglia fosse stato membro. Ma vi è di più. Un Istrumento degli otto Maggio 1476. nei Rogiti di Gabriele Peschiera ci dà a legger così: *Cum hoc sit, quod Andræas de Lampugnano, & Johannes Petrus fratres essent debitores hæredum q. Johannis de Gambara pro causa ficti, & ipsi hæredes essent debitores Ven. Dominarum Monialium Sanctæ Catharinæ Brixiæ de quampluribus pecuniarum quantitatibus pro certa hæreditate spectante; & pertinente Sor . . . . Monachæ professæ in Monasterio Sanctæ Catharinæ prædictæ pro secunda parte pro indiviso bonorum quondam Alberti Bettoni de Gambara patris dictæ Venerabilis Monachæ &c.* (Filza 7. n. 34.) Da questo Istrumento si apprende in primo luogo, che nell' anno 1476. viveva nel Monastero di Santa Catterina una Monaca, il cui padre, che era morto, si chiamava Alberto Bettoni da Gambara: e benchè il nome della Monaca sia restato in bianco (perchè l'atto non fu rogato nel Monastero, ma in Gambara, dove è facile, che ai Contraenti non fosse noto, o non sovvenisse il di lei nome) tuttavia s'intende, che altra esser non poteva, se non Suor Carità, da che niun' altra delle Monache allora viventi aveva per padre un Alberto da Gambara. Dunque Suor Carità non fu figliuola d'un Conte Gambara, ma di Alberto Bettoni da Gambara. Andiamo innanzi. L'Istrumento citato fa vedere, che la Monaca sopraccennata figliuola di Alberto Bettoni da Gambara era erede di suo Padre per una metà, e che questa metà pervenne al Monastero. Anche ciò si adatta a perfezione a Suor Carità, della quale scrive il P. Domenico da Calvisano nella di lei Vita, qualmente essa, e una sua Sorella, la quale fu collocata in matrimonio, furono eredi di tutte le paterne sostanze; e che la parte aspettante a Suor Carità ella non volle lasciarla a' Parenti, ma al Monastero, che di fatto la consegui. Importava questa metà una ragguardevole somma di danaro (*de quampluribus pecuniarum quantitatibus*, dice l'Istrumento dianzi addotto) e perciò l'intero patrimonio di Alberto sarà stato di non disprezzabil valore.

quinto di sua età. Una mattina ritrovandosi l'innocente fanciulla conforme il solito presente all'incruento Sagrifizio, mentre alzava il Sacerdote l'Ostia consecrata vide sopra l'Altare il Salvatore del Mondo confitto in Croce, il quale con pietoso sguardo a lei rivolto, e per nome chiamandola: Fatina, le disse Figliuola mia, donami il tuo cuore. Queste voci a guisa d' una viva scintilla accesero un grande amoroso incendio nello spirito di Fantina, la quale datasi all' esercizio dell' Orazione acquistò tal cognizione, lume, e sapore delle cose Celesti, che essendo di soli sette anni fu da' Padri Spirituali ammessa all' Eucharistica Santissima Comunione. Nè il suo fu un amore ozioso, che in soli interni affetti terminasse, ma forte, operativo, e desideroso di patire per il bene amato. Quindi supplendo alla tenerezza e debolezza delle membra il vigor dello spirito, nell' età suddetta di sette anni, oltre le vigilie, e digiuni fra l'anno occorrenti, e altri dalla sua Madre divotissima volontariamente assunti incominciò a sottoporsi alla rigida osservanza eziandio dell' intero lungo Quaresimale digiuno. Crescendo negli anni, s' avvanzò ancora nella pietà. Quindi con un tenore di vita tutto tessuto di virtuose azioni, giunse all' età di vent' anni dimorando sempre nella Casa paterna a' fianchi della sua diletta Madre. Condotta poi a Brescia ebbe a visitare non so per quall' affare, il Convento di Santa Maria Maddalena detta *de Gambara*, che era dell'Ordine degli Umiliati, dove ad uno di que' Padri, essendo da esso lui interrogata scoprì il suo desiderio di abbracciare lo stato Religioso. L' inviò egli al Monastero di Santa Catterina di questa Città a fine che osservasse la maniera, con la quale coteste Vergini Domenicane servivano il Signore. Restò Fantina oltre modo soddisfatta, e contenta per aver trattato con quella esemplarissima adunanza di serve di Dio, e le piacquero di tal modo le Regolari costumanze del detto Monastero, che mossa da celeste impulso, tosto si determinò di voler in esso passare i suoi giorni. Fu per tanto vestita del sacro Abito Domenicano nel giorno d'Ognissanti dell' anno 1455. e, secondo l' uso della Religione d' imporre un nuovo nome, le fu cangiato il primiero nome di Fantina in quello di Suor Carità, nome che a meraviglia, e direi quasi singolarmente a lei conveniva, giacchè nè prima di lei, nè dappoi fino a questo tempo, per quanto io sappia, nel predetto Monastero non è stato imposto a verun' altra. Insieme con se stes-

ſteſſa dedicò a Dio ancora il ricco ſuo patrimonio, che non volle laſciare a' Parenti, ma al Monaſtero. Sì grande poi fu la conſolazione, che ricolmò il cuore di queſta Verginella, quando fu ammantata delle Sante Veſti Domenicane, che non potendo contenerſi al di dentro, non ſolamente le compariva ſul volto, ma la sforzava ancora a prorompere e nel Coro, e altrove in tali atti eſterni di giubilo, che da molte furono giudicati indizj non di allegrezza, ma di leggerezza di mente, e perciò fu ancora più, e più volte gravemente penitenziata. Tanto però era lungi dal provarne veruna afflizione, che anzi creſceva in lei il gaudio, perchè in tal modo veniva a più raſſomigliarſi al ſuo Spoſo per noſtro amor crocefiſſo. Quanto poi Egli ſi compiaceſſe di queſta ſua fedeliſſima ſerva, lo dimoſtrò con quella inſigne apparizione, la quale abbiamo ma ſolo in parte riferita di ſopra parlando di Suor Gabriela. Allorche adunque la mentovata Veneranda Madre Suor Gabriela al Redentore apparſole con una peſantiſſima Croce ſu gli omeri accennò Suor Carità dicendogli: Ecco queſta Giovinetta tua diletta figliuola, di corpo ſano, e forte, dalle la tua Croce, che allegramente in tua compagnia la porterà; Egli con tenerezza mirando Suor Carità: prendi, le diſſe, queſto peſo ſopra le tue ſpalle, e ſieguimi. Gli corſe incontro la divota Giovane con Angelica faccia, e: come, gli diſſe, dolciſſimo Signor mio viverò io in allegria, e ſolazzo, vedendo te, che ſei il mio Capo pieno di tribolazioni, e aggravato da queſto peſantiſſimo legno? Eccomi pronta a' ſtenti, e a' dolori; e in così dicendo ſi caricò dell'amato peſo di quella Croce miſterioſa. Sparvero allora il Salvatore, e la Croce, ma in quell' iſtante medeſimo Suor Carità fu aſſalita da un violento dolor di capo, che pel corſo di circa trent' anni la tormentò. Ciò non oſtante punto non mitigò le auſterità della ſua vita. Oltre i rigori della ſua Regola da lei con la maggior eſattezza oſſervati, tra' quali non è da tacerſi il continuo digiuno dalla Feſta di Santa Croce di Settembre ſino alla Paſqua di Riſurrezione, veſtiva un aſpro cilizio, e diſciplinavaſi ſovente ſino allo ſpargimento di molto ſangue; e benchè le Superiore vedendola eſtenuata, e languida voleſſero ajutare la di lei debole compleſſione con cibi di migliore ſoſtanza almeno tra quei permeſſi dalla Regola, come ſono uova, e latticinj, ella ricusò ſempre, nè mai volle o nel vitto, o nel veſtito dipartirſi dalla vita comune.

Ma perche la Croce del ſuo Spoſo Gesù era ſtata per lui uno ſtromento di dolore inſieme, e d'ignominia, conobbe anch'ella, che col regalo da lui fattole del ſagro legno, aveva voluto avviſarla, che da eſſolei ricercava non ſolamente una grande mortificazione del corpo, ma ancora una profonda umiltà dello ſpirito. Molte in fatti furono le occaſioni, che il Signore le preſentò di eſercitare coteſta eccellente virtù dell'umiltà, ed ella ſteſſa ancora andavane di continuo in cerca. Si vide frequentemente poſta in burla, e in deriſo; giudicata di capo ſcemo, e ſenza ſenno; anzi come gravemente colpevole fu più volte con aſpri modi ripreſa, e condennata a rigide penitenze; e una fiata ſtando eſſa nel Capitolo proſteſa a terra, le furono da un' indiſcreta Superiora ſino poſti i piedi ſul collo. Tutto ſoffriva con rara pazienza l'umiliſſima Religioſa, nè mai s'udì dalla di lei bocca una parola non che di lamento, nè pur di ſcuſa, benchè foſſe innocentiſſima la di lei vita, avendo ſino all'ultimo de' ſuoi anni non ſolamente conſervata intatta l'aureola della Virginità, ma ancora candidiſſima la ſtola Batteſimale. Ciò che tollerar non poteva era il vederſi da qualcheduno onorata, e tenuta in iſtima, perche ai proprj occhi non faceva comparſa, ſe non di una miſerabile Peccatrice. Proccurava perciò di tirarſi addoſſo il comune diſprezzo col veſtire abiti poveri, abbietti e rattoppati, e coll' impiegarſi negli uffizj più vili, e laborioſi. A quelli poi, che ſi raccomandavano alle di lei orazioni, riſpondeva, che in eſſe non v'era punto che ſperare, e conſigliavali, che ricorreſſero alla Madre Priora, affinchè faceſſe far orazione alla Comunità, che per tal mezzo ſarebbero ſtati eſauditi i loro voti; e in queſta maniera ella tentava di sfuggire la lode, che a lei ne ſarebbe venuta per le grazie, che, ſapendo eſſa la prontezza del Signore nell'aſcoltarla, era come ſicura di ottenere. Indi ancora naſceva, che eſſendo eziandio Madre provetta, qualora le occorreva di dover uſcire del Coro, chiedeva ſempre e voleva la benedizione da qualche Monaca; e le moltiſſime volte ſi poneva ſpontaneamente a ſedere in terra nel mezzo del Refettorio, ſenza conoſcerſi rea d'alcuna colpa, perſuadendoſi ciò non oſtante di aver mancato o in una o in un'altra delle Regolari oſſervanze: col qual atto di umiliazione animava le giovani ad accettare volentieri, e non ricuſare le impoſte penitenze.

Perchè poi in uno ſpirito umile trova il Divino Amore le ſue delizie

lizie, ascese Suor Carità ad un perfettissimo grado nell'amare il celeste suo Sposo. Nell'ottenere però da lui questo altissimo dono andarono congiunte con l'umiltà di Suor Carità ancora le fervide preghiere di lei, colle quali per dodici anni continui dopo il suo ingresso nella Religione, l'aveva incessantemente supplicato, che si degnasse di unire col suo il di lei cuore, sicchè le venisse a nausea ogni cosa di questo Mondo. Ad altro adunque più non pensava, d'altro non parlava, nè soffriva di udir parlare, se non del suo Gesù. Sì dolce nome ella portava tanto scolpito nel cuore, che assai frequentemente anche senza riflettervi dovunque si trovasse le sfuggiva di bocca, e sentendo le Religiose Sorelle a ragionarne, usciva come fuora di se per l'abbondante interno affetto, il quale desiderando essa di tenere celato, tosto staccavasi dalla compagnia, e ritiravasi sola a salmeggiare, o a recitare altre vocali comuni orazioni.

Ma specialmente nel cantare le Divine Laudi nel Coro esultava il suo spirito; laonde era così diligente a intervenirvi, che udendone il segno, qualunque cosa ella si stesse operando, o avesse alle mani, tutto in quello stante abbandonava, e al Coro frettolosa correva. Quivi quanto ella s'infiammasse di Santa Carità, l'indicarono quel sovranaturale grandissimo splendore, che da due Novizze fu veduto una notte sopra di lei nel mentre si recitavano le Lezioni, e quella fulgentissima stella, che altra volta similmente nel Coro sopra il di lei capo apparve, ed ora più basso scendeva, ed or si alzava. Ma cosa assai più mirabile le avvenne una volta nella Vigilia della Concezione della Beatissima Vergine Immacolata. Già da due anni i Padri Domenicani, e con essi ancor le Monache di Santa Catterina, avevano incominciato a celebrare quella Festa, ma nel terzo anno ingannate le Religiose da un falso rumore, che i Padri cessassero dal solennizzarla, anch'esse volendo seguire il lor esempio dai primi Vespri ne avevano già tralasciato l'Uffizio. Da questo involontario errore con prodigio stupendo le trasse il Cielo. Nella mezza notte seguente datosi il solito segno del Matutino corse subito al Coro Suor Carità, e lo ritrovò illuminato da quantità di doppieri, ed a riserva della sua vide occupate tutte le sedie da' Spiriti Angelici, i quali giacchè lei appunto, e non altri attendevano, intonarono tosto il Matutino della Concezione della gran Vergine, proseguendo Suor Carità in loro compagnia a salmeg-

meg-

meggiare. Sul fine l'accompagnarono al Pulpito per cantare il *Benedicamus Domino*, e poi disparvero, lasciandola assorta da un' estremo gaudio di Paradiso. Furono uditi i dolcissimi Angelici canti ancora dalle altre Religiose, ma niuna di esse ebbe l'animo di entrare in Coro, così disponendo il Signore, affinchè Suor Carità fosse fra tutte l'altre privilegiata, e distinta.

Come poi era allora (ed è ancor oggidì) costume del Monastero di recitare in certi giorni l'Ufficiuolo della Santissima Madre di Dio nel Dormitorio d'avanti una divota di lei Immagine, non mai lasciò Suor Carità di trovarvisi presente, se non se impedita da una assoluta impotenza. Per altro benchè molto inoltrata negli anni, e ancor inferma, e pregata dalle Superiore a non soggettarsi a così grave incommodo di scendere, e salire le scale, là ad ogni patto voleva strascinarsi. E perchè in tal' occasione le uscivano di bocca certe oscure parole, le quali accennavano qualche cosa di grande, una volta la Madre Priora le comandò, che si spiegasse più chiaramente. Costretta dall' obbedienza rispose, che le stava molto a cuore di assistere all'Uffizio della Beata Vergine, perche ivi di sovente vedeva la medesima Regina de' Cieli, la quale con parole da lei anco esteriormente udite (ma che dalle Monache si saranno sentite nel cuore) le andava eccitando a recitare le sue laudi a voce alta, e con alacrità, e fervore di spirito, di poi le aspergeva con l'acqua santa, e prima di partirsi dava loro la sua benedizione.

Abbenchè il salmeggiare di Suor Carità, anzi eziandio tutte le di lei azioni per comunali, e basse che fossero, si potessero chiamare un perfetto esercizio di mentale orazione, e contemplazione, tuttavia anche a questa in particolare donava molto di tempo, e specialmente prima, e dopo l'uffiziatura sì di giorno, che di notte, essendo ella sempre la prima a entrare nel Coro, e l'ultima ad uscirne. Singolarissimi affetti di compassione ella provava nella considerazione de' patimenti del suo Sposo Gesù, e ne portava così ricolmo il cuore, che non sapeva saziarsi di ragionarne con le sue Religiose Sorelle, al qual proposito merita d'essere riferito ciò, che le avvenne l'anno 1515. Era il Venerdì Santo consecrato alla memoria della Passione del Redentore, ed ella assisteva all' Uffizio, quando fu talmente rapita fuori di se, che essendo venuto il tempo, in cui le toccava di adorare la Croce, ella punto non si mosse, quantunque scossa, e riscossa dalle

Mo-

Monache, le quali finalmente non sapendo che farsi, presero la Croce, ed alla di lei faccia l'accostarono affinchè la baciasse. Rinvenne finalmente, ed essendo ripresa dalla Priora per non avere con la dovuta riverenza adorata la Croce, ella stupita di ciò chiese prima umilmente perdono, e poi confessò, che non aveva veduta la Croce presentatale, nè si era accorta di cosa alcuna: ma che era stata per tutto quel tempo attenta alla serie dolorosissima della Passione del Redentore, la quale aveva veduto rappresentarsi al vivo sopra del sagro Altare.

Se tale fu la divozione di Suor Carità verso Gesù paziente, non fu minore quella, che professò a Gesù Sagramentato. Mai non volle mancare dall' intervenire alla Santa Messa, neppure quando si trovò con la testa infranta, o con un fianco gravemente leso, o altrimenti inferma, e fino con la medicina nello stomaco. Lunghe ore poi si tratteneva nell' adorare la Santissima Eucaristia chiusa nel sagro Ciborio; onde una notte entrata in Coro prima del Matutino, essendo a caso estinta la lampada, fu fatta degna di vedere la Chiesa illuminata da più di cento torcie, come raccontò una volta alla Sagrestana per avvertirla, e stimolarla a usare gran diligenza, acciocchè la Chiesa non fosse mai senza lume; la qual cosa le soleva raccomandare tanto frequentemente, che le sembrò sino importuna.

Con quale apparecchio ella si presentasse a ricevere il Pane degli Angeli, possiamo dalle cose fin' ora dette, e che si diranno, argomentarlo, ma per difetto di particolari notizie, io non posso riferirlo. Dirò però, che nella Solennità dell' Annunziazione della Madre di Dio l'anno 1515. nel mentre si amministrava alle Monache la Santissima Comunione, Suor Carità elevata in un' altissima estasi vide a' fianchi del Sacerdote il Divin Salvatore, il quale alle Religiose, che si comunicavano, donava la sua santa Benedizione; dalla qual celeste Visione si riscosse appena a tempo di poter accostarsi alla sagra Mensa nell' ultimo luogo.

Nel cuore di Suor Carità a misura, che si aumentò l'Amor Divino da lei nodrito con l'Orazione, coi Sagramenti, e con altri pii esercizj, crebbe ancora l'amore, e la carità verso del Prossimo. E in primo luogo ella dimostrò una tenera compassione verso le Anime de' Trapassati, che penano nel Purgatorio. A loro sollievo offeriva al Signore molte opere penali, nè si stancava di recitare Corone e Rosarj, Salterj ed Uffizj, li

li quali, come ella stessa confidò ad alcune sue Famigliari, giunsero a un numero presso che incredibile. In fatti il suo Salterio, ch'ella soleva chiamare il suo fedel compagno, fu ritrovato alla di lei morte tutto lacero, e quasi fatto in pezzi dal continuo uso. Ad eccitare la di lei carità verso delle sant'Anime non poco averà cooperato quella mirabile Visione, nella quale fu portata collo spirito al carcere del Purgatorio, dove prima mirò e contemplò tante e così varie e tutte gravissime pene, che ivi provano; indi vide trarsi fuora del fuoco da mano Angelica un' Anima tutta fuoco, la quale appena uscita, comparve tosto risplendente e gloriosa, e corteggiata da una folta schiera di Spiriti Celesti s'incamminò con giubilo alla Patria beata. Anche però dell'altre volte Suor Carità conobbe per Divina rivelazione essere stata liberata una qualche Anima da quelle pene. Era morto il Padre di una Monaca, la quale impaziente di saper nuova dello stato di quell' Anima, pregò istantemente Suor Carità, da lei tenuta in conto di Madre, che facesse per lui orazione. Orò la Serva del Signore, e dopo tre giorni: Figliuola mia, le disse, state di buon animo, e ringraziate la Divina Bontà, che vostro Padre ora si ritrova nella Gloria de' Beati.

Se con tale affetto riguardò Suor Carità i Defunti, come poi averà ella trattato co' Vivi? Verso di tutti si mostrò sempre affabile e cortese; di tutti aveva buona opinione, con ilarità tollerava i loro difetti, ed era ingegnosa nel ricoprirli. Riempivasi d'allegrezza quando vedeva il Prossimo esser onorato, e prosperato, e al supremo Dator d'ogni bene rendeva grazie dei benefizj, che di continuo comunica all'umana Generazione; siccome per l'opposito risentiva al vivo le altrui avversità, e afflizioni. Quindi ricorrendo a lei sì le Monache Sorelle, che altre persone fuori del Monastero nei loro travaglj, ella a tutti, ed eziandio a quelli, che neppur l'avevano ricercata, quando le fosse permesso, assisteva con l'opera, col consiglio, o almeno con l'orazione; e l'onnipotente Iddio secondava il caritativo genio della sua Serva, dando forza alle di lei parole, piegandosi clementissimo alle di lei suppliche, e rivelandole ancora gli altrui temporali, e spirituali bisogni, e altre occulte cose, la cui cognizione a lui solo è riserbata. Avevano i Padri del Convento di S. Domenico di questa Città sopra false imputazioni deposto il loro Padre Priore. Ne provò tal dispiacere Suor Carità, che non poteva

va

va acquietarsi; e tanto si adoperò, che lo fece rimettere nel posto primiero. Un altro Padre Priore e insieme Inquisitore di Brescia, che fu il P. Fra Antonio Rosa, rammemorato ancor di sopra, viaggiava a cavallo con un Compagno, venendo da Napoli in Lombardia. Nel passare un torrente, di cui l'acqua torbida non lasciava scoprire il fondo, fu in un evidente pericolo di affogarsi, come in fatti restò annegato il Compagno. Lo strano caso fu subito rivelato a Suor Carità, la quale battendo palma a palma corse pel Monastero gridando: O Madri, o Sorelle, poniamci tosto in orazione pel nostro Padre, il quale orora caduto in un fiume sta per annegarsi. Dopo alquanto spazio di tempo ritornò allegra verso le Monache dicendo: Lodato sia il Signore, che ha tratto di pericolo il nostro buon Padre. Notarono le Monache il giorno, e l'ora, e restituitosi poi alla Patria il Religioso si conobbe, che Suor Carità aveva detto il vero, quantunque il fatto fosse occorso nella distanza di circa cento miglia da Brescia. Ma in Suor Carità, per accennarlo così di passaggio, non doveva comparire cosa molto straordinaria lo scoprire avvenimenti lontani, mentre era solito il Signore di rendere a lei palesi ancora l'altrui coscienze, lo stato de' Trapassati, e i casi a venire. Oltre i riscontri, che ne avremo nel decorso, dirò, che vide una volta, e fece osservare ad una Monaca sua famigliare quattro Demonj in forma di terribilissimi leoni sopra la casa d'un uomo di cattiva vita, il quale da lì a quattro giorni miseramente morì. Una notte stando nella sua cella udì un grandissimo strepito nel Dormitorio. Aperta la porta vide un uomo armato a cavallo, il qual era tutto fuoco, e diffondeva un insopportabil fetore. Fatto da lei il segno della Croce, e proferito il nome Santissimo di Gesù, colui disparve, ond'ella conobbe la di lui dannazione. Predisse a un Padre Confessore del suo Monastero, ch'egli non si sarebbe mai più accostato a quel Chiostro. Fece avvertita una Monaca, che il di lei padre infermo sarebbe morto; e ad un'altra, la quale l'aveva pregata di far orazione per essolei: Va, disse, figliuola mia, gettati a' piedi del Crocefisso, e subito otterrai la grazia che brami: le quali cose a puntino si avverarono. E pur troppo si avverò ancor quella terribile predizione, ch'ella fece sopra l'infelice Città di Brescia.

Avvicinandosi il tempo, in cui la Divina Giustizia aveva de-

cretato di flagellare i miseri abitatori di questa Patria con l'orrido saccheggiamento, ch'ebbero poi a provare l' anno 1512. a' 19. di Febbrajo, ne fu dato dal Cielo a Suor Carità l'anticipato avviso; ond'ella col cuore trafitto da acutissimo dolore, alla maniera del Profeta Geremia con amarissimo pianto alle sue raunate Sorelle andava rappresentando la tragica scena, che tutta teneva scolpita nella mente. Gran giovamento però recarono sì al Monastero, come ad altri molti in quell' occasione funestissima le orazioni della Serva di Dio, perchè avendo la Madre Priora pregato Suor Carità di dare la sua benedizione a un luogo segreto, nel quale le Monache avevano nascoste le cose più preziose della Chiesa, e Sagrestia, insieme con quelle, che da varie persone secolari erano state loro consegnate per custodirle, entrati nel Monastero i Soldati non poterono mai penetrare in quel luogo, qualunque violenza e sforzo essi v' impiegassero, e dovettero partire confusi. Ma un Alfiere più degli altri superbo e temerario non potè scampare la Divina vendetta. Spaventava costui le Monache, minacciando di metter in fiamme tutto il Monastero. Le confortò Suor Carità assicurandole, ch' egli non avrebbe potuto eseguire i suoi perversi disegni. Uscito del Monastero s' incontrò in un Giovine suo parente, dal quale fu con molte ferite levato dal Mondo.

Se con questo esemplare castigo fece conoscere il Signore la singolar protezione, ch' egli teneva delle sue Spose, e particolarmente della prediletta Suor Carità, anch' essa con reciproco affetto ardeva di santo zelo per la di lui gloria, e per la salvezza delle anime da lui redente. Quindi placò con le sue orazioni gli sdegni d'animi implacabili, riducendoli ad una perfettissima pace, ed impetrò lagrime, e contrizione a molti ostinati peccatori. Celebre tra gli altri fu il caso di colui, il quale viveva immerso nelle iniquità, e talmente dimentico di sua salute, che per vent'anni interi non si era mai presentato alla sagramental Confessione. Fu dall' obbedienza ingiunto alla Madre Suor Carità, che pregasse per quel meschino, ed ella continuò per ben tre giorni e notti con le sue infocate preghiere a invocare sopra di quell'anima sventurata le Divine misericordie. Finalmente nella terza notte essendo prostrata in orazione avanti l' immagine del Santo Crocefisso dipinta nel Dormitorio, udì una voce, che le disse: Figliuola carissima, già sei stata esaudita. Di

fatto

fatto quel miserabile peccatore all' impensata illuminato, e compunto andò a gettarsi a' piedi di un Padre Domenicano, e con molte lagrime confessò le sue iniquità, e di vero cuore si rimise nella strada della salute. V' era nel Monastero una Giovine Novizza, la quale per esser di fresco venuta dal Secolo, con le passioni ancor mò vive e sregolate, non potendo soffrire l' asprezza, con cui la sua Maestra la trattava, proruppe contro di lei in molte villanie, e poco mancò non le mettesse addosso le mani. Era ciò successo di notte in tempo di silenzio, sicchè niuna poteva saperlo, se non le due, fra le quali era passato il disgusto. Ma il Signore rivelò il tutto nell' orazione alla Ven. Carità, la quale la mattina corse primieramente alla Cella della Maestra, e con prudentissime parole l' esortò, e l' indusse a condonare alla Novizza i passati trasporti, stupendosi la Maestra come di ciò essa potesse averne notizia. Parlò di poi con la Novizza, e benchè la ritrovasse quasi in braccio alla disperazione, andò maneggiando il di lei cuore con tale dolcezza, e carità, che la rendè tutta mansuetudine, e contrizione dell' eccesso commesso; onde chiesto alla Maestra perdono, con essolei sinceramente si riconciliò.

Una Donna secolare essendo caduta in peccati enormi, si vergognava poi, e non ardiva di confessarli. Trovò maniera Suor Carità di abboccarsi con lei, le scoprì il cattivo stato della di lei coscienza; e raccontandole ad uno ad uno tutti i peccati commessi, che a Dio solo erano manifesti, l' indusse a penitenza, e a farne una sincera, e dolorosa Confessione con un Padre della sua Religione.

Aveva perduta la Divina Grazia una Religiosa del Monastero di Santa Catterina, e pareva, che poco si curasse di riacquistarla. Essendo vicina una Solennità, nella quale secondo il costume le Monache dovevano ricevere la Santissima Eucaristia, Suor Carità, che col lume dal suo Sposo comunicatole ben conosceva le di lei interne brutture, gliele manifestò, e con quanta energia, e zelo mai potesse procurò d' eccitarla, e muoverla a pentirsi, a confessarsi, a emendarsi. Ciò però fu invano, perchè la Monaca così indisposta, come trovavasi, s' accostò alla Santa Mensa. Ma che? Nel mentre che il Sacerdote le porge alla bocca la sagra Particola, questa balzò di nuovo su la patena con tale confusione, e terrore della infelice Religiosa, che data in un

dirottissimo pianto, corse a chieder perdono a Suor Carità, e a supplicarla, che le impetrasse da Dio di poter degnamente disporsi a quell' amoroso Convito.

Rea similmente di grave colpa un' altra Monaca, ed avvisata perciò a stare lontana dalla Santissima Comunione, volle ciò non ostante presentarvisi, forse per non essere notata come indevota. Perchè però la coscienza troppo ripugnava, non ebbe ardire d'inghiottire il Sagramentato Corpo del Signore, ma trattoselo di bocca l' involse nel fazzoletto, e lo portò nella sua Cella. Mirabile prodigio! Quante Religiose passavano innanzi a quella camera, si sentivano assalite da un improviso terrore, e tremore, e tosto da una occulta virtù erano sforzate a prostrarsi a terra. Tutte stupivano, nè giungevano ad intenderne la cagione. La conobbe però in ispirito Suor Carità, e chiamato il Padre Priore gli svelò il mistero, ond' egli andato segretamente a quella camera con una Pisside riportò la sagra Particola nel Tabernacolo.

Fremeva di rabbia l' inimico dell' Uman genere contro di Suor Carità, perchè non contenta di aver sempre dentro di se con eroica fortezza rintuzzate le di lui maligne suggestioni, attendesse ancora con indefesso zelo a discoprire le segrete insidie, e dissipare le macchine, con le quali egli procurava la spirituale rovina di altre anime; onde ne veniva, ch' ei si vedesse per mezzo delle di lei orazioni, e consigli strapparsi dagli artigli delle prede, che riputava sicure. Quindi per soddisfare al suo livore, cercò di molestarla, e disturbarla, e affliggerla in varie, e strane guise. Si sa, che alzatasi conforme il solito nottetempo prima del Matutino, per ben tre volte colui le spense il lume; fatta poi orazione d' avanti l' Immagine del Crocefisso, che è nel Dormitorio, le riuscì di rientrar col lume acceso nella sua Cella. Ma quivi ritrovò il Demonio in figura d'un mostruoso uccellaccio, che tutta la occupava, e di nuovo con l' ali estinse il lume. Ritornata ella dopo averlo riacceso, lo vide ritirato in un angolo della camera, ma così orribile, e deforme, che ancor dappoi qualunque volta se ne ricordava, non poteva a meno di non raccapricciarsi.

Ritrovavasi una volta Compagna della Procuratrice della cucina (mercè che volentieri per umiltà esercitava questi bassi uffizj) ed era così sollecita nel servirla, che non risparmiava fatica, nè mai per quanto se le caricasse il travaglio, fu veduta punto scomporsi.

Volle

Volle il Demonio provarla, e presa la forma di una delle sue compagne (imperciocchè più che una erano le coadjutrici della Procuratrice) molto tempo prima del Matutino bussò alla di lei Cella, dicendole, che era ora d' apparecchiar la cucina per il desinar delle Suore. Si alzò prontamente Suor Carità, e insieme con la finta Compagna s' avviò verso la cucina. Ma nel passare per il Chiostro levando gli occhi al Cielo, conobbe, che non era per anco la mezza notte; onde rivolta alla falsa Religiosa: Gesù, le disse, Sorella non mi pare ancor mò l'ora di preparare il pranzo. All' udire l'augusto Nome disparve qual fumo al vento quel diabolico fantasma; e Suor Carità accortasi dell' inganno: Ah traditore, disse, l' arti tue torneranno in tuo scorno, ed entrata in Coro vi spese in orazione tutto quel tempo, che il Demonio aveva rubato al di lei riposo.

Questi però alla fine furono solamente spauracchi, e burle. Il peggio si è, che il Maligno forse con intenzione di levarla, se avesse potuto, dal Mondo, se le avventò contro, e una volta fra l'altre la gettò a terra con tal' impeto, che le ruppe un fianco, ed un' altra le spezzò il capo. Ma ancora in tali cimenti restò vinto l'infernale Nemico, perchè con ammirabile pazienza tutto ella soffriva; anzi neppur volle mai per questo tralasciare d' intervenire alle comuni Orazioni, e Salmodie sì del Coro, che del Dormitorio.

Applaudiva alle di lei Vittorie il Cielo, da cui anche in questo Mondo le furono ricambiate a mille doppj le persecuzioni sostenute dall' Inferno. Chi potrebbe ridire i favori, ch' ella dal Sommo Bene riceveva alla giornata? La Divina Providenza ha disposto, che alcuni come per saggio ne arrivassero alla nostra notizia. Parte ne ho toccati di sopra, e parte ora sono per accennarli. Dal Signore le fu consegnata per Maestra, e Compagna la Santa, dirò così, della Carità, cioè la ferventissima penitente innamorata di Cristo Santa Maria Maddalena, la quale ancora sensibilmente le fu veduta a' fianchi. Levatasi una notte a far orazione, come soleva prima del Matutino, le apparvero nel Dormitorio molti Santi Patriarchi dell' antico Testamento, i quali insieme ragionavano di Gesù Cristo Riparatore della nostra salute da essoloro in varie azioni, e avvenimenti prefigurato. Più volte si vide circondata, ed accompagnata dagli Angeli, sì nel cantare le Divine Laudi, come eziandio in altre occasioni.

ni. Ma non è meraviglia, che godesse la conversazione degli Angeli quella, che fu fatta degna d'essere non solamente visitata, ma ancora ajutata nei servigj del Monastero dallo stesso Monarca degli Angeli. Stanca ella un giorno da molte manuali faticose faccende, andava così pian piano verso la porta de' carri a prender legne per uso della cucina, quando se le presentò inanzi un graziosissimo fanciullo in atto di porgerle fascj di legne, e di ajutarla a caricarsene. Lo conobbe allora per il suo dolce Sposo, e presolo tra le braccia lo strinse teneramente al seno. Sparve poi l'amato Bene, lasciandole colmo lo spirito di celeste contento.

Finalmente il Salvatore medesimo l'assicurò dell'eterna beatitudine, e la fece ancor consapevole del quando entrata ne sarebbe al possesso. Sollevata in estasi nel giorno della di lui Ascensione l'anno 1515. si ritrovò collo spirito sopra il Monte Oliveto, d'onde lo vide salire glorioso al Cielo, accompagnato da schiera innumerabile d'Angeli, d'Anime sante, e d'innocenti Bambini. Innamorata Suor Carità di quella giocondissima vista tutta ardeva di desiderio di potere ora mai sciolta da' legami del corpo seguir libera il suo Diletto, e goderlo eternamente nel Regno Beato, nel quale egli faceva il suo trionfale ingresso. Allora il Clementissimo Signore le disse, che alcuni giorni ancora le rimanevano da passar nell' esilio di questo Mondo, e poi giunta sarebbe ad estinguer la sua sete nell'interminabile gaudio del Paradiso (49). Ritornata Suor Carità in se stessa, e fatta certa di dover fra non molto unirsi col Divino suo Sposo, col cuore ridondante di una indicibile gioja, la quale le compariva ancor sul volto, andava salutando, e visitando le Sorelle Religiose, e prendendo da loro in certa maniera commiato, come se fosse per imprendere un lungo viaggio; d'onde s'accorsero senza stento, che in breve sarebbe passata da questa vita. Da lì a pochi giorni fu assalita da una grave infermità, nella

(49) Allo scrivere del P. Marchese nel sagro Diario Domenicano Tomo III. p. 442. Gesù Cristo nella suddetta Visione disse a Suor Carità, che essa avrebbe dovuto fermarsi due giorni nel Purgatorio a scontare certa sua picciola negligenza commessa nel fare la fraterna correzione; ma che esso le aveva cangiata quella pena in due giorni di atrocissimi dolori, che avrebbe patito nell' ultima infermità. Questa cosa io non la ritrovo in alcun Monumento, e perciò nel racconto della Visione ho seguito il citato P. Domenico da Calvisano Autore della Vita manoscritta di questa Serva di Dio.

la quale diede singolari esempj di sofferenza, e mortificazione, senza mai dimandare alle Sorelle, che la servivano, alcun ristoro, neppur d'una stilla d'acqua per refrigerare le arse fauci. Ristorava bensì il suo spirito con l'orazione, avendole il Signore concessa la grazia di potere anco in quella infermità recitare cotidianamente il Divino Uffizio. Aggravatasi la malattia chiese ella i Santissimi Sagramenti, e li ricevette con una straordinaria inenarrabile divozione. Interrogata da una sua famigliarissima Sorella, se nel ricevere il Santissimo Corpo di Cristo avesse provata alcuna spirituale consolazione, rispose, che aveva veduto il suo dolce Gesù entrare nella camera coronato di spine, il quale l'aveva esortata ad aver pazienza ancor due giorni, dopo i quali si troverebbe libera d'ogni miseria. Accostandosi finalmente l'estremo termine della sua vita, in segno di grandissimo amore stringeva le mani a tutte le Monache, raccomandando loro, e replicandolo più volte, che non si dimenticassero mai di amar Gesù Cristo. In questi santi ragionamenti, e col nome dolcissimo del suo Sposo Gesù su le labbra, spirò nelle di lui braccia l'Anima incontaminata ai 16. di Giugno dell'anno 1515. dopo otto giorni di dolorosa infermità, essendo in età di settantanove anni, e mezzo in circa, de' quali ne aveva vissuto nella Religione cinquantanove, e mesi sette, e mezzo.

Fu la di lei Gloria rivelata a molti, perchè, oltre l'essere stati uditi i canti Angelici, che accompagnarono il venerabile Corpo alla sepoltura, e gli celebrarono l'esequie, nel punto, che spirò fu da una persona di grande spirito e perfezione, veduta la di lei Anima circondata d'immensa luce essere portata dagli Angeli, e collocata nel Coro de' Serafini; e il Signore non mancò di onorarla concedendo grazie, e miracoli, a chi divotamente la invocò. Due qui ne rapporterò. Una Monaca di Santa Catterina raccomandandosi a lei con gran fiducia si sentì subito sollevata da una gravissima infermità; e una Donna in Brescia, la quale non potendo partorire era per lasciare la vita tra gli eccessivi dolori, avendo per suggerimento di una persona Religiosa invocato l'ajuto di Suor Carità, e applicatosi al collo un globetto della di lei corona, subito felicemente si sgravò del Parto.

Ritrovo scritto, che il Corpo di Suor Carità fu sepolto (50) nella sepoltura, che è nel mezzo della porta della Chiesa. Ma non

(50) *Matricola* Fog. 6.

non deve intenderſi la porta, per cui entrano in Chieſa i Secolari, bensì quella, per la quale dal Chioſtro paſſano nel Coro le Monache, preſſo il cui limitare giace l'antica loro ſepoltura.

Di Suor Teodoſia Gavattari Breſciana.

IL Signor Bernardino Gavattari di Nobile Breſciana ora eſtinta famiglia, in un medeſimo giorno, che fu il *26.* di Marzo *1506.* fece offerta al Signore di due ſue figliuole, conſecrateſi Religioſe nel Monaſtero di Santa Catterina. Una fu Suor Aurea, che al Secolo ſi chiamava Marta; l'altra fu Suor Teodoſia, che prima ſi chiamava Cammilla. A queſta ſino da fanciullina parve d'eſſere in ſogno aſſicurata, che dovea veſtir l'abito di S. Domenico, nè con lo creſcere degli anni cangiò mai ſentimento, o penſiere. Ricevuta finalmente nella Religione ſi applicò con tal fervore all'acquiſto delle virtù, che in pochi anni giunſe ad un' altiſſima perfezione. Seppe avvezzare il ſuo ſpirito nobile, e vivace ad abbaſſarſi con vera, e ſoda umiltà innanzi al Mondo, con che ſi fece ſcala ad una intima unione col ſuo Dio, e ad una famigliare converſazione cogli abitatori del Cielo. Le apparivano ſoventemente in forma viſibile gli Angeli Santi, e con eſſi trattenevaſi in diſcorſi di Paradiſo. Una notte orando innanzi l'Immagine della Santiſſima Natività di Criſto dipinta nel Chioſtro, udì, ſenza ſapere onde uſciſſe la voce, cantarſi quel verſo, *Sicut ſidus radium profert mater filium*, e in quello ſtante alzando al Cielo gli occhi, ſe le rappreſentò la naſcita del Celeſte Bambino, con tale giubilo del ſuo cuore, che in tutto quel giorno fu fuori di ſe ſteſſa. Altri molti favori le compartì l'amoroſiſſimo Iddio, onde invigorita, e fortificata quell'Anima fortunata potè ſoffrire con maraviglioſa pazienza una doloroſiſſima infermità, che le ſopravvenne a raffinarla come oro nel crogivolo. A ſimiglianza del ſuo Spoſo croceſiſſo non aveva nemmen ella nel ſuo corpo membro alcuno, che ſtracciato non foſſe da atroce tormento; ma il di lei ſpirito intanto ſi ſtringeva ſempre più al ſuo Iddio, il quale finalmente la chiamò a ſe, giovane d'anni, ma già matura per la corona, a' *30.* di Ottobre dell'anno *1520.* *(51)*.

Di

(51) *Matricola* fog. 8.

Di Suor Elisabetta Marini Bresciana (52).

DAi manoscritti del Monastero di Santa Catterina (53) ha tratta il P. Marchese la Vita di questa Serva del Signore, che rapporta nel Diario Domenicano Tom. 6. pag. 99. Da lui pertanto io la trascrivo, non avendo che aggiungere, se non se qualche notizia a lui sfuggita, la quale mi son fatto lecito d' inserirvi. Per la ragione medesima io praticherò lo stesso ancor rapporto a due altre Religiose da lui rammemorate, delle quali dopo di questa mi rimarrà di favellare.

SUor Elisabetta, la quale dal Sagro Fonte riportò il nome di Antonia, fu figliuola di Nicolò Marini da Adro, Villaggio del Territorio Bresciano, distante diciotto miglia dalla Città. L' amor Divino la cavò, qual' altro Abramo fuor della Patria, e della Casa paterna, perchè vedendo di non poter dimorando in essa venire al fine de' suoi desiderj di farsi Monaca, fuggì nascostamente da' suoi, e passò a Brescia, dove mendicando senza avere albergo, ove *reclinaret caput suum*, visse alcun tempo. Alla per fine ai 5. di Febbrajo dell' anno 1494. (54) ricevuta per Servente nel desiderato Monastero di Santa Catterina, con invitta costanza servì senza cella, o letto per quattordici anni, prendendo lo scarso suo riposo nel Capitolo delle Monache. Parcissima nel cibo, oltre il digiunare quasi tutto l' anno, se la passava bene spesso tre, e quattro giorni senza pigliar cibo veruno. Quindi per la sua gran bontà, umiltà, e modestia, le fu dato dalle Monache con molto piacere l'abito di Corista; ed ella niente partendosi dall'umiltà di prima, col nuovo stato s'impose nuove obligazioni di più lunghe vigilie, e continuate orazioni. Era in questo santo Esercizio Suor Elisabetta assai fervente, e assidua, e in esso ricevette favori grandi dal Cielo. Imperciocchè oltre i ratti, e l' estasi, che le furono molto famigliari, udì un giorno un Angelo nella finestra della sua Cella cantare con celeste melodia quella divota orazione, la quale incomincia: *Deus qui viato-*

(52) Chiamo Bresciane indifferentemente sì le Religiose, che so essere di Famiglie Nobili, Cittadine o abitanti di Brescia, come quelle nate nel Territorio Bresciano.
(53) Cioè dalla più volte citata *Matricola*.
(54) *Matricola*.

um &c. In una Festa della Beatissima Vergine avendo già cantato con le Suore il Matutino nel Coro, ed essendosi dopo breve riposo di nuovo alzata per cardare, o spinare il lino del Monastero, udì, che dagli Angeli con maggiore solennità si replicava in canto il Matutino; e nel tempo dell' Assedio di Brescia, facendo orazione per la Patria, le impetrò l' ajuto del Cielo; onde nella rotta, che diedero al Nemico, vide, che gli Spiriti Celesti combattevano a favore de' Cittadini. La volle alla fine purificare il Signore per condurla seco alla Gloria; onde le mandò una lunga, e penosissima infermità. Imperciocchè essendosele rotta una vena nel petto, con lunga e dolorosa malattia di tisico, ma da lei sopportata con ammirabile pazienza, dopo aver ricevuti divotissimamente gli Ecclesiastici Sacramenti, venne santamente a morte nel dì 19. di Novembre dell' anno 1524. (55).

Della Madre Suor Agnese Benzoni Bresciana.

LA Madre Suor Agnese, la quale fu figliuola di Tommaso Benzoni, e nel Battesimo ebbe il nome di Elisabetta, entrò nella Religione adì 8. Settembre 1476. (56). Era tanto infervorata nelle Divine Laudi, e nell' assistenza al Coro giorno, e notte, che proseguì nell' Uffizio di Ebdomadaria sino agli ultimi giorni della sua vita. Quanto poi fosse pura quell' anima, e qual fuoco di carità ardesse in quel cuore, lo sa solo Iddio scrutatore de' cuori. Ciò che sappiamo si è, che l' amantissimo di lei Sposo Gesù si degnò di usarle straordinarie, e singolari carezze. Stando essa una volta orando nella sua Cella, oppressa da una grave tribolazione, le apparve confitto in Croce circondato da grande splendore, e mostrandole le sacre piaghe con dolcissime parole la racconsolò. Un' altra volta ella lo vide nel Coro in figura di Bambinello, il quale staccatosi dal seno, e sciioltosi dalle braccia della sua Santissima Madre, se le accostò, e con le tenere sue mani le asciugò le lagrime dagli occhi. Avendo in questa guisa gustate sopra la Terra più volte le delizie del Paradiso, andò come speriamo a goderle eternamente adì 4. Ottobre dell' anno 1527., avendo vissuto nella Religione cinquantun'anno (57).

Di

(55) *Matricola* fog. 9.
(56) *Matricola*.
(57) *Matricola* fog. 11.

Della Madre Suor Pace Migliorati Bresciana.

DAlla Famiglia Migliorati Bresciana, onde era uscita la Madre Suor Maddalena, di cui più sopra si è fatta menzione, nacque ancora Suor Pace, la quale era forse di lei Nipote. Nel secolo si chiamava Lucia, e fu figliuola del Sig. Picino Migliorati, e della Signora Margherita sua Moglie (58). Seguendo gl' inviti della Divina Grazia si ritirò nel Monastero di Santa Catterina agli otto d'Aprile dell' anno 1470., dove visse sopra sessant' anni vita più Angelica che Umana. Imperciocchè con grandi, e continue penitenze affliggeva il suo delicato corpo; digiunava quasi tutto l'anno, e molti giorni a pane ed acqua; spessissime volte disciplinavasi; e non contenta della camiccia di lana, che la Regola Domenicana comanda si porti sopra le carni, ella vestiva un aspro, e pungente cilizio. Grandi ed eroiche virtù le ornavano lo spirito. Era umile fino ad abbassarsi sotto i piedi di tutte; obbediente a cenni non solamente de' Maggiori, e Superiori, ma anco degli uguali, e degl' inferiori; osservantissima della sua Regola, e particolarmente dell' intervento al Coro, dal quale giammai per qualsivoglia occasione, nè di giorno, nè di notte non si dispensava. Fu altresì dotata di rara prudenza, e carità, onde due volte con sodisfazione universale di tutte, le Madri, e Superiori venne eletta Priora del Monastero, a cui fu utilissimo il di lei governo, non solamente nello spirituale, ma ancora nel temporale; e s'incontrò appunto ad essere in tale posto nell' anno 1512. calamitosissimo per la nostra Città di Brescia, la quale fu senza pietà dal furor de' Nemici messa a sacco, e a ruba. Era inoltre molto inclinata al santo esercizio dell' orazione senza del quale per ordinario non si può fare gran cammino nella perfezione Religiosa, nè avere sodezza nelle virtù. Tutto il giorno adunque spendeva nell' orazione, e nella lettura de' libri Spirituali, o in esercizj, a' quali l'applicava l'obbedienza, o la carità. Le aveva per fine conceduto il Signore un grandissimo dono delle lagrime, sicchè i suoi occhi sembravano due fonti perenni, e principalmente nel tempo dell' orazione, e della sagra Comunione; perchè fu sempre intenso l'affetto, e 'l desiderio,

(58) Il nome del Padre è scritto nella *Matricola*, dove si nota il dì lei ingresso nel Monastero, e quello della Madre, dove se ne registra la morte al fog. 11. tergo.

e più che ardente la divozione, con la quale si accostava alla mensa degli Angeli. Cibandosi ella del Celeste Pane, ne riportava l'anima illustrata da nuovo lume, e il cuore infiammato da' più cocenti ardori, i quali talvolta si rendevano visibili anco agli occhi suoi, perchè spesso, mentre si celebrava la Santa Messa, vide uscir raggi di luce dalle specie Sacramentali, che con immenso splendore coprendo l'altare, e il Sacerdote, illustravano tutto il Tempio.

Fu anco questa Serva di Dio favorita da lui con molte visioni, e consolazioni celesti. Una tra l'altre ne ricevè una notte del Santo Natale, quando orando nella sua Cella vide quel Divino Mistero, e la Sacratissima Vergine col Divino Fanciullo, quasi allora nato, tra le braccia, e il Santo Patriarca Giuseppe, che l'adorava. Vide ancora una moltitudine innumerabile d'Angeli che ossequiavano il nato Bambino, giubilavano sopra il Virginal Parto, e cantavano l'Inno celeste: *Gloria in excelsis Deo &c.* Questa vista rapì talmente il cuore, ei sensi della nostra Suor Pace, che avendola assorta tutta in Dio, e fatta dimenticar di se stessa, la fè stare tutto quel giorno senza alcun cibo corporale, sazia solamente di spirituale dolcezza. Presso che di continuo miravasi a' fianchi il suo Angelo Custode circondato da grandissimo splendore. La ricrearono altresì, e consolarono con le loro visite, apparendole di spesso, i Principi degli Apostoli Pietro, e Paolo, de' quali era sommamente divota. Questi, ed altri molti furono i celesti favori, co' quali il Nazareno Gesù volle onorare questa sua diletta Sposa qui in terra, fino a che vedendola carica di meriti, non meno che d'anni, la chiamò alla sua Gloria nel Cielo; il che fu a' quattro di Aprile dell' anno 1529. Di questa Serva del Signore ha scritto anche il lodato P. Marchese nel Tomo secondo a car. 168.

Di Suor Febbronia Conversa.

NEl giorno 16. di Marzo 1511. fu ammessa nel Monastero Suor Febbronia, che prima si chiamava Giovanna, della Terra di Gambara. Era di vita esemplarissima; e sempre attenta a' cenni dell'obbedienza ben dimostrava col suo fervore, e prontezza nell'eseguirli, che nella voce delle Superiore riconosceva la stessa voce di Dio. Con lui poi trattenevasi lungamente in orazio-

ne,

ne, nella quale era talmente favorita, che oltre alcune celesti visioni, correva fama nel Monastero per molti avvenimenti avveratisi, che ella avesse ricevuto il dono di Profezia. Morì piissimamente, qual visse, ai 9. Dicembre 1568. (59).

Della Madre Suor Giulia Barbisoni Bresciana.

DAlla Nobile Famiglia Bresciana de' Barbisoni trasse Suor Giulia insieme col sangue illustre l'inclinazione alla pietà (60). Il di lei Padre ebbe nome Francesco, e la Madre Maria, ed ella nel Battesimo fu chiamata Barbara. Vestì l'abito di S. Domenico il dì primo di Marzo dell' anno 1517., sotto le cui sagre divise fece grandissimi progressi nello spirito. Ferventissima era nell' Orazione, e nell' assistenza al Divino Uffizio nel Coro. Osservantissima della sua Regola, e dotata di somma prudenza governò con grande carità e zelo nell' uffizio di Priora il suo Monastero. Era divotissima di S. Luca Evangelista, ricorrendo sempre a lui nelle sue necessità; e come cresceva di continuo in lei l'amor verso Dio, cresceva anche il timore di perderlo per tutta l'eternità. Angustiata più del solito un giorno con questo pensiero si rivolse con l'orazione al suo Santo Protettore, supplicandolo a non volerla abbandonare; e udì la voce del Santo Evangelista, che le disse: Non dubitare mia divota, che non ti abbandonerò giammai. Ravvivata, e consolata da questa promessa, da lì a pochi giorni santamente passò da questa vita ai 7. di Novembre 1574. (61), dopo aver servito il Signore nella Religione anni 57., mesi otto, e giorni 6.

(59) *Matricola* fog. 29.

(60) Della stessa Famiglia Barbisoni a' tempi di Suor Giulia viveva in Brescia il Sig. Lodovico, amato e stimato da tutti qual Padre della Patria per la sua gran bontà, prudenza e carità. Le Memorie raccolte dal lodato P. Canale al f. 161. riferiscono di lui fra l'altre cose, che essendo caduto in una gravissima infermità, della quale credeva di dover certamente morire, pregò la B. Vergine a impetrargli ancora sette anni almeno di vita, cioè sino a che i suoi figliuoli fossero usciti dall' età pupillare; e la Gloriosa Vergine benignamente gli apparve, assicurandolo della grazia richiesta. Andò egli di poi sempre avvanzandosi nelle virtù, e nel fine del tempo accordatogli piamente morì nell' anno 1588.

(61) *Matricola* f. 30. tergo, dove leggesi anco il nome del di lei Padre; quello poi della Madre si trova scritto sul medesimo libro nella memoria dell' ingresso.

Della Madre Suor Giacinta Valtorti Bresciana.

VIene lodata la Madre Suor Giacinta nel citato libro del Monastero come una Religiosa ornata di tutte le virtù, ma particolarmente spicca in lei un grand'esempio di carità verso del Prossimo, e insieme di umiltà e sofferenza. Ella si prese cura d'una Suora uscita di senno. Lungo sarebbe il riferire quanto perciò ella dovè tollerare. Gl' improperj, e le villanie erano il meno, perchè la pazzarella non di rado dalle parole passava ai fatti, e la maltrattava con le percosse. Ma Suor Giacinta, benchè dalle altre Monache stimolata e consigliata a depor quella Croce, non mai l'abbandonò, dicendo, che i suoi peccati meritavan ben altro castigo. Raccomandava però con gemiti continui l'affare al Signore, giacchè il suo fine era di giovare alla di lei Anima. Tanto in somma operò con le sue dolci maniere, e più di tutto con l'orazione, che la Divina misericordia finalmente accordò a questa sua buona Serva la grazia bramata. La Monaca stolta infermatasi gravemente, ricuperò l'uso della ragione, e si dispose alla morte con tali sentimenti di pietà e divozione, che fu di grande stupore a tutto il Monastero; e Suor Giacinta porse al Signore molti suffragj per quell'Anima, che in certo modo poteva chiamare figlia delle sue lagrime, e de' suoi stenti. Innamorato il Redentore di tanta carità di Giacinta fu con lei liberale delle sue ineffabili consolazioni, ammettendola persino una volta, che le apparve, a succhiare il preziosissimo Sangue dal suo santissimo Costato. Uscì ella finalmente da questo esilio a' 26. di Luglio dell' anno 1611. (62), avendo vissuto nella Religione anni 68. mesi 11. giorni 3. Era figliuola del Sig. Viviano Valtorti di onorata Bresciana Famiglia.

Della Madre Suor Brigida de' Muzj Bresciana.

FU questa Serva del Signore figliuola del Sig. Pietro Muzio, e vestì l' abito Religioso a' 16. Marzo 1552. Era purissima di cuore, e professò grandissima divozione particolarmente alla San-

(62) *Matricola f. 59.*

Santissima di lui Madre, e dall' uno e dall' altra si trovò molte volte regalata di sovranaturali favori. La Beatissima Vergine nella Festa del SS. Rosario se le diede a vedere nel Coro ammantata d'oro, coronata di stelle, e corteggiata da molte Sante dell' Ordine Domenicano. Vide un' altra volta il Salvatore in figura di un Bambino nel mentre che il Sacerdote alzava l' Ostia consecrata. Di molte altre Visioni ella fu fatta degna, che non accade rammentare. Non devo però tralasciare, che con grandissimo fervore e istanza dimandò al suo Sposo Crocefisso una spina almeno della di lui Corona, per fargli in qualche maniera compagnia ne' suoi dolori; e ottenne la grazia. Imperciocchè da lì a poco tempo nella parte destra del capo si sentì un così grave dolore, che le pareva fosse trafitto il cranio da acutissime spine. Non cessava ella di lodare e ringraziare perciò il suo Bene Crocefisso, e con tale crudel martirio del corpo, ma con lo spirito sempre in Dio, giunse al termine della sua vita mortale a' 25. Dicembre dell' anno 1618. *(63)*.

Della Madre Suor Massimilla Appiani Bresciana.

DEl Sig. Lantero Appiani Nobile Bresciano fu figliuola la R. Madre Suor Massimilla, il cui nome impostole nel Battesimo era Cammilla. Sino ancor dal Secolo portò alla Religione (in cui entrò a' 4. Ottobre 1569.) portò, dissi, un grandissimo fervore di spirito. Molto poi l' accrebbe vestita che fu delle sagre lane di S. Domenico attenta sempre a rabbellire viepiù colle cristiane virtù l' anima sua. Risplendeva in essa una profonda umiltà, un' invitta pazienza, un ardente desiderio di patire per amore del suo Sposo Gesù. Lunghissimo tempo la durò col cibarsi di sole erbe crude. Digiunava a solo pane ed acqua tre giorni la settimana, e con altre astinenze, ed eziandio con aspre discipline, tormentava le innocenti sue membra. Con grandissima carità serviva le inferme, e sin che visse si scelse per se anco l' umilissimo caritatevole uffizio di vestire, e seppellir le Defunte. Largamente però anche in questo Mondo le ricompensò il Signore i volontarj di lei patimenti, e le virtuose operazioni. Trovavano le di lei orazioni così favorevole accesso presso Iddio, e la Gran Vergine Maria, che non v' era, per così dire, grazia, la

(63) *Matricola f. 63.*

la quale ella non ottenesse: la qual cosa essendosi divulgata fuori del Monastero, moltissimi anche tra' Secolari a lei si raccomandavano, e restavano consolati. Si sa poi ancora, tra gli altri favori, ch'ella ricevè dall' Altissimo, che nel giorno della Pentecoste nel mentre in Coro s'intuonò il *Veni Creator*, stando essa inginocchiata con la mente elevata in Dio, vide scendere sopra di se una fiamma, e sentì investirsi il cuore da un insolito sopragrande movimento di carità, onde sbalordita rimase e fuor di se. Godè più d'una volta le visite del suo Sposo Celeste e della Beatissima Vergine, la quale una notte poi le apparve col Divin Figliuolino in braccio, accompagnata da due Sante, una delle quali mentre Suor Massimilla prostesa a terra chiedeva alla Gran Regina misericordia, la fece alzare in piedi, e il Santo Bambino le diede la sua benedizione. A se poi la chiamò il Signore a' 14. Febbrajo dell'anno 1620. per darle, come si spera, l'eterno premio nel Cielo (64).

Di Suor Nunziata Conversa.

ENtrata nella Religione a' 21. Settembre 1615. Suor Nunziata de' Cristofali, chiamata prima col nome di Bartolomea, si segnalò particolarmente nell'amore della Penitenza, della povertà e della carità verso del Prossimo. Non mangiò mai carne, e il suo vivere si può dire, che fosse una continua mortificazione del gusto, perchè non si cibava di cosa alcuna ben condita o stagionata. Dormiva sopra la paglia, con la quale aveva framischiate delle pietruzze per tormentare fino i suoi riposi. Spogliossi presto di quanto aveva, donandolo in elemosina a' Padri Cappuccini; onde per li suoi bisogni particolari le faceva d'uopo ricorrere alla carità delle Religiose. Finalmente avendo sofferta con piena rassegnazione una fastidiosa infermità d' Idrope, fu chiamata dal Signore a' 3. Dicembre dell' anno 1671. (65).

Di Suor Giacinta Poncarali Bresciana.

SUor Giacinta, prima chiamata Francesca, figliuola del Signor Francesco Poncarali Nobile Bresciano entrò nel Monastero adi

(64) *Matricola* f. 64.
(65) *Matricola* f. 88. tergo.

adì 16. Maggio 1641. Dedita sommamente alla mortificazione sì dello corpo, che dello spirito digiunava frequentemente; nella Religione non gustò mai carne, e, per maggiormente mortificarsi, soleva cibarsi di ciò che sopravanzava alle Inferme, e ad altre Monache di cadente età. Non lasciò mai in riposo il suo corpo. Framischiata con le Converse godeva di ajutarle nei loro più bassi impieghi. Vestiva abiti vili e poveri; e tanto fu amante dell' umiltà, che obbligata una volta dall' obbedienza a lasciarsi vedere da un Padre Domenicano, il quale pel concetto, che gliene era giunto, desiderava di conoscerla, se gli presentò innanzi in vestito, e in atteggiamento da pazza. Quanto ella sprezzava se stessa, altrettanto era caritatevole verso del Prossimo. Lasciava in libertà, e come in abbandono il suo pingue livello, affinchè le Religiose, che ne avevano bisogno, se ne valessero. Nell' uffizio della Spezieria non si può narrare con qual amore servisse le Inferme. Queste occupazioni non le impedivano però gli esercizj di divozione, e di osservanza; onde interveniva con puntualità al Coro notte e giorno, ed era molto amante dell' Orazione. Fu provata dal Signore con una penosa infermità d' idropisia, e di asma, la quale tollerò non solamente con pazienza, ma con allegrezza, perchè sempre lodava quel Dio, che l' affliggeva. A lui finalmente rendè il suo spirito, dopo aver chiesti, e ricevuti con grandissima disposizione i SS. Sagramenti a' 21. Maggio 1679. *(66)*

Della Madre Suor Girolama Bovarna Bresciana.

Anche nel corrente secolo il Monastero di Santa Catterina ha veduto esempj di gran virtù nelle sue Religiose. Fra queste una ne scelgo, la qual compì il suo mortal pellegrinaggio sul principio del secolo medesimo. Ella è la Madre Suor Girolama figliuola del Sig. Bernardino Bovarno Nobile Bresciano, la quale entrando nella Religione a' 22. Novembre 1640. ritenne il primo suo nome. Visse fra penitenze e rigori, benchè fosse di costumi non solamente incontaminati, ma esemplarissimi. Vestì

(66) Le suddette Notizie sono prese in parte dalla citata *Matricola* f. 91, e in parte da Relazione fatta da Religiose, alle quali era solita la loro Madre delle Novizze proporre la suddetta Suor Giacinta come modello di una perfetta Religiosa.

Veſtì ſempre ruvida lana, e ſotto di quella portava alla carne pungente cilizio, e aſpramente diſciplinavaſi. Molti giorni dell' anno digiunava a pane ed acqua, e lunghe veglie impiegava nell' orazione. Il ſuo groſſo livello l' applicò ſempre a benefizio della Chieſa, vivendo eſſa da povera. Frequentiſſima era nell' accoſtarſi a' Santiſſimi Sacramenti, e con ſingolar divozione venerava la Gran Madre di Dio, dalla quale ricevè molte grazie. Una notte avendo eſſa incautamente appiccato il fuoco a un pannolino appeſo ad uno ſtipo, la B. Vergine lo eſtinſe, come Ella ſteſſa apparendo la notte medeſima alla ſua Divota le rivelò. Paſsò, come ſperiamo, all' eterno ripoſo a' 29. Giugno 1700. (67).

(67) *Matricola* f. 97.

IL FINE.

PRO-

PROTESTA.

In obbedienza ai Decreti pubblicati dal Sommo Pontefice Urbano Ottavo negli anni 1625. 1631. e 1634. protesto e intendo, che a quanto ho scritto nella presente Opera non si dia altra fede, se non quella, che si appoggia alle umane testimonianze, e particolarmente dove parlo di persone, il cui culto non sia dalla Chiesa approvato.

NOI RIFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. F. Gio: Paolo Zapparella Inquisitor Generale del Sant' Officio di Venezia, nel Libro intitolato: *Notizie Istoriche di S. Costanzo Eremita Bresciano &c.* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente per attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo licenza a Giammaria Rizzardi Stampatore di Brescia, che possi esser stampato; osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 16. Febbrajo 1755.

[*Z. Alvise Mocenigo 2.° Rif.*
[
[*Barbon Morosini Cav. Proc. Rif.*

Regist. in Libro a carte 30. al num. 237.

Giacomo Zuccato Segret.

Adì 10. Febbrajo 1755. M. V.
Registrato nel Magistrato Eccmo degli Esecutori contro la Bestemmia.

Francesco Bianchi Segret,